**Dipartimento di SCIENZE E TECNOLOGIE PER L’AGRICOLTURA, LE FORESTE, la nAtURA E L’ENERGIA**

**DAFNE**

**Anno Accademico 2014 - 2015**

**Economia dell’Azienda Agraria**

**Prof. Gabriele Dono**

## La valutazione dei risultati economici delle aziende agricole

## L’impresa agricola e le sue tipologie.

## Introduzione.

## Classificazioni dei fattori produttivi usati dall’impresa agricola.

## Il capitale nell’analisi economica tradizionale dell’azienda agraria.

## *Il Capitale Fondiario*

## *Il Capitale di Esercizio.*

## Il lavoro.

## Principali Tasse, Imposte e Contributi pagati in Agricoltura

## *Imposte sui redditi.*

## *Addizionali Irpef*

## *Imposta sul Valore Aggiunto (IVA)*

## *Imposta Municipale Propria (IMu)*

## *Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP)*

## *Considerazioni conclusive*

## LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI NELL’IMPRESA AGRICOLA SECONDO L’APPROCCIO DEL BILANCIO CIVILISTICO

## Il Bilancio Economico Riclassificato.

## Lo Stato Patrimoniale.

**L’Attivo dello Stato Patrimoniale**

## *Il Capitale Circolante*

## *Il Capitale Fisso*

**Il Passivo dello Stato Patrimoniale**

## *Il Capitale di Terzi*

## *Il Capitale Netto*

**La valutazione del Capitale investito.**

## *La determinazione delle quote di ammortamento*

## *La variazione dello Stato Patrimoniale nell’esercizio amministrativo.*

## Il Conto Economico.

## *La Produzione Vendibile*

## *Le Integrazioni o Aiuti Pubblici*

## *I Costi Variabili, il Valore Aggiunto e il Reddito Lordo.*

## *I Costi Fissi e il Margine Operativo Lordo.*

## *Il Reddito Operativo*

## *Le gestioni extra-caratteristiche e i loro risultati*

## *Il risultato della gestione straordinaria*

## *Il Reddito Netto*

## *Considerazioni riassuntive*

## La redditività dell’impresa.

## *La valutazione della redditività con la stima del reddito da capitale*

## *La valutazione della redditività con la stima del reddito da lavoro*

**Un’analisi economica delle singole attività svolte dall’impresa.**

## La SITUAZIONE ECONOMICA, PATRIMONIALE E FINANZIARIA in un’impresa agricola che produce NOCCIOLE

**Introduzione.**

**Gli appezzamenti dell’impresa corilicola.**

**Gli impianti arborei dell’impresa corilicola.**

**I fabbricati e i miglioramenti fondiari.**

**Le macchine motrici e operatrici.**

**Il lavoro familiare disponibile.**

**Il Bilancio Economico dell’impresa**

**Lo Stato Patrimoniale.**

**Il Conto Economico**

**Il compenso ai fattori forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia.**

**L’analisi per indici dell’impresa corilicola.**

## Un’analisi economica delle singole attività svolte dall’impresa.

## L’ANALISI dei prezzi dei prodotti agricoli

## Variazioni del livello generale dei prezzi.

## *L’uso degli indici dei prezzi per valutare le quotazioni dei prodotti agricoli.*

**Bibliografia**

**La valutazione dei risultati economici delle aziende agricole**

L’analisi dei risultati economici dell’impresa agricola richiede di conoscere i fattori produttivi impiegati nelle varie attività, ossia le risorse (*input*) utilizzate dall’impresa per la produzione di beni e servizi (*output*). Identificare i fattori è cruciale per calcolare l’entità dei costi sostenuti, quella del reddito conseguito e, infine, quella del grado di redditività raggiunto dall’impresa. Il bilancio è lo strumento con cui sono classificati i fattori produttivi usati dall’impresa e con cui si perviene alla valutazione del reddito conseguito e, quindi, alla stima del grado di redditività raggiunto dall’impresa. Quest’ultima indica la capacità del reddito conseguito di remunerare i fattori impegnati nelle attività dell’impresa.

Questa valutazione è rilevante per vari motivi. In primo luogo essa serve per giudicare i risultati economici ottenuti dall’impresa e preparare quelle strategie di gestione delle attività che le possono permettere di raggiungere i suoi obiettivi, che la teoria economica collega alla massimizzazione dei profitti.

Vi sono però anche altri scopi per cui è utile valutare i risultati economici delle imprese. Uno è di rispondere alla politica che ormai chiede alle imprese agricole di dimostrare che gli investimenti finanziati con i contributi pubblici migliorano i loro risultati. Quest’esigenza è espressa dal reg. (CE) 1698/2005 che negli articoli 26 e 28 stabilisce che gli aiuti delle misure di *accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali* e di *ammodernamento delle aziende agricole*, vanno concessi solo se gli investimenti migliorano il *rendimento* *globale* dell’impresa. A causa di ciò, varie Regioni italiane hanno scelto di selezionare le imprese agricole cui concedere gli aiuti del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) con indicatori del reddito e della redditività conseguita con gli investimenti.

Queste analisi sono d’interesse anche per gli istituti bancari ai quali le imprese possono rivolgersi per finanziare i loro investimenti o per integrare i contributi ricevuti dalla pubblica amministrazione. In particolare, gli istituti bancari devono valutare se le imprese possono ripagare i debiti contratti, ossia se sono affidabili come clienti, e a tal proposito utilizzano indicatori economici, patrimoniali e finanziari.

Ancora, le valutazioni sui risultati economici delle imprese possono essere la base di esami settoriali o territoriali che mostrino la capacità competitiva o lo stato di crisi di particolari comparti o di specifiche zone. Infatti, i risultati delle *imprese che rappresentano* le varie tipologie presenti nell’agricoltura di un’area, possono fornire delle indicazioni utili per stabilire se intervenire sulle unità più in difficoltà o, al contrario, su quelle che mostrano maggiori possibilità di crescita. Sotto un’altra prospettiva, questa valutazione può guidare le strategie dei comparti che vendono beni e servizi al settore agricolo, oppure che ne commercializzano e ne trasformano i prodotti. Questi comparti sono, infatti, interessati a sapere in quali zone l’agricoltura è vitale e rappresenta un sicuro acquirente di mezzi tecnici, oppure un affidabile fornitore di materie prime.

Non va poi trascurata la valutazione del reddito svolta per motivi fiscali. Questa si compie solo per una piccola parte delle imprese agricole, giacché i criteri d’imposizione fiscale applicati alla gran parte di esse sono di tipo forfetario e non considerano i redditi veramente prodotti. È, però, possibile che in futuro i sistemi ordinari d’imposizione fiscale siano applicati a quote sempre più ampie delle imprese agricole.

Valutazioni economiche dei risultati ottenuti dalle imprese sono svolte anche per motivi di tipo estimativo, giuridico. L’impostazione di queste analisi è, però, diversa da quella mostrata in queste pagine. Ad esempio, le analisi estimative mirano a una valutazione di mercato dei capitali che costituiscono le dotazioni dell’impresa. Esse quindi definiscono il valore di un elemento complesso, ossia l’insieme dei capitali che sono gestiti da un’impresa, che il mercato non ha ancora apprezzato. Al contrario, l’analisi economica esamina scelte dell’impresa che sono già avvenute, di cui è opportune valutare i risultati per decidere eventuali cambiamenti nella gestione dei capitali. L’Estimo è dunque una disciplina che fornisce strumenti metodologici per valutare dei beni anche quando questi non vanno scambiati sul mercato. Le sue metodologie servono quindi a valutare un bene quando, ad esempio, questo va suddiviso a scopo ereditario, oppure quando si devono compensare i proprietari che l’hanno totalmente o parzialmente perso per danneggiamenti o per attribuzione a usi d’interesse collettivo (Grillenzoni, Grittani e Malagoli; Malagoli).

L’analisi proposta nelle prossime pagine presenta quindi i criteri con cui valutare le scelte dell’impresa agricola, esaminandone il bilancio, ossia l’assetto dei capitali e la loro provenienza, oltre all’attività economica svolta in un anno. Lo *Stato Patrimoniale* definisce i capitali con cui l’impresa ha operato durante un anno, identificando l’impegno monetario profuso per acquisirli alle sue attività. Il *Conto Economico* definisce invece i ricavi e i costi e, quindi, gli utili dell’attività svolta durante quell’anno, utilizzando quei capitali.

L’analisi è basata sui canoni stabiliti dal Codice Civile italiano, e riconosciuti in sede internazionale, che in Italia obbliga a predisporre e depositare il bilancio solo le società di capitali. Tuttavia, la redazione del bilancio è utile anche quando l’impresa è costituita come società di persone o semplice ditta individuale. Una gestione oculata trova, infatti, sempre giovamento dall’analisi dei dati e delle notizie contenuti in un prospetto correttamente redatto. Purtroppo in molte imprese agricole individuali italiane, proprio perché non c’è l’obbligo a predisporre il bilancio, non c’è una contabilizzazione degli eventi della gestione e, così, è difficile ricostruire lo *Stato Patrimoniale* e il *Conto Economico*. Nelle prossime pagine si ricostruiscono degli elementi che, seguendo l’impostazione del Codice Civile, aiutano a definire il quadro del bilancio economico anche nelle imprese agricole che non hanno una contabilità adeguata.

In particolare, il paragrafo due presenta una classificazione delle imprese agricole che aiuta a capire quanto siano multiformi e diversi tra loro i soggetti economici che operano in agricoltura. Le varie tipologie d’impresa agricola che operano in Italia sono classificate in base alle loro caratteristiche strutturali, alla loro dimensione economica e all’orientamento produttivo. Poi si distingue tra le imprese individuali e quelle collettive, come le società private e le cooperative. Infine si puntualizzano le differenze tra i concetti di impresa agricola e di azienda agricola. Comprendere quanto è variegato questo ventaglio, aiuterà lo studente a capire che gli strumenti per l’analisi economica devono adattarsi a situazioni molto diverse e, per farlo, devono essere molto articolati.

Il paragrafo tre presenta l’insieme dei fattori produttivi utilizzati dalle imprese agricole. La descrizione è svolta seguendo vari criteri di classificazione in modo da dare un quadro dei costi sostenuti dall’impresa. La discussione si sofferma prima su un criterio che classifica e valuta il capitale secondo l’impostazione del Codice Civile, poi sul modo in cui il fattore è stato tradizionalmente classificato nell’analisi economica dell’azienda agricola familiare. Infine s’inquadrano i vari tipi di lavoro impiegati dall’impresa agricola nelle varie attività.

Segue una descrizione delle procedure per valutare i risultati economici nella moderna impresa agricola. In particolare, si presentano i prospetti del bilancio e la loro impostazione, ossia lo *Stato Patrimoniale* e il *Conto Economico*. Il primo rappresenta le dotazioni di capitale dell’impresa e le provenienze di questi, con gli effetti dell’attività produttiva sull’aumento o la riduzione di queste dotazioni. Il *Conto Economico* identifica il reddito ottenuto dall’impresa confrontando i ricavi e i costi dell’attività produttiva svolta in un anno. L’ultima parte del paragrafo è dedicata all’analisi dei principali indici con cui sono valutati i risultati economici, l’assetto patrimoniale e la situazione finanziaria dell’impresa. Questa sezione si sofferma anche sul reddito da capitale e sul reddito da lavoro.

Nel paragrafo quattro questa procedura di analisi economica è applicata a una classica impresa arboricola della collina viterbese che produce nocciole, castagne, olive da olio e uva da vino. In quest’applicazione si calcola il reddito netto dell’impresa e si fornisce un’analisi dei suoi risultati e delle sue condizioni più generali, svolta ricorrendo a vari indicatori economici, patrimoniali e finanziari. Inoltre, ci si sofferma sui risultati della coltivazione di un singolo appezzamento coltivato a nocciole. A tal proposito si mostrano i dati tecnici da rilevare per calcolare il loro reddito lordo di un singolo processo e per determinare il costo di produzione del bene.

## L’impresa agricola e le sue tipologie.

## Introduzione

L’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) fornisce le principali classificazioni delle aziende agricole utilizzando i dati dei Censimenti Generali dell’Agricoltura Italiana, che permettono di dividere le imprese in base alla dimensione e alla forma di conduzione. Il Censimento dell’Agricoltura è svolto ogni dieci anni su tutte le aziende agricole italiane che sono condotte da persone fisiche, ossia da coltivatori diretti, oppure da società o da enti. Queste aziende producono beni agricoli, forestali o zootecnici gestendo anche più appezzamenti e più impianti, che possono essere localizzati in zone diverse del nostro Paese.

Il 6° Censimento generale dell’agricoltura è stato svolto nel 2010. Dai suoi dati emerge un quadro di importanti modifiche strutturali dell’agricoltura italiana che consistono soprattutto in un processo di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero di aziende molto più piccolo di quanto era anche nel passato recente. Grazie a questo processo molte aziende assumono ormai una dimensione produttiva ragguardevole. Emerge anche un quadro di maggiore flessibilità nell’uso delle risorse agricole, giacché è cresciuto il numero di aziende che, oltre ai terreni in proprietà, conducono anche terreni in affitto o in uso gratuito.

Nelle prossime pagine si presentano alcuni dati pubblicati sul 6° Censimento dell’agricoltura, che sono interamente reperibili sul sito dell’ISTAT insieme ai commenti dello stesso Istituto. Una parte di questi dati è presentata nel prossimo paragrafo, riguarda tutto il territorio italiano e descrive le aziende, le superfici condotte, le coltivazioni praticate e il bestiame allevato. Il resto dei dati è presentato nel paragrafo successivo e riguarda la forma giuridica e di conduzione delle imprese, l’assetto della proprietà e dell’affitto dei terreni condotti, l’impiego del lavoro e vari aspetti demografici e socio-economici.

## Le caratteristiche generali dell’agricoltura italiana

Il Censimento dell’agricoltura ha raccolto vari dati strutturali relativi al numero e alle dimensioni delle aziende agricole, alle coltivazioni che queste praticano e al bestiame che allevano. Di seguito si presenta il valore assunto da queste variabili nel 2010 e le loro variazioni rispetto al 2000.

## *Il numero delle aziende e la loro dimensione*

La tabella 2.1 permette una prima valutazione della numero di aziende e della superficie agricola condotta nel nostro paese, nelle sue circoscrizioni geografiche e in alcune regioni di rilievo per il nostro territorio. La tabella mostra che al 24 ottobre 2010 in Italia erano attive 1.630.884 aziende agricole che gestivano circa 12,9 milioni di ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). La SAU include [seminativi](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Seminativi&action=edit&redlink=1), [coltivazioni legnose agrarie](http://it.wikipedia.org/wiki/Frutticoltura), [castagneti da frutto](http://it.wikipedia.org/wiki/Castanea_sativa#Frutto), [prati permanenti](http://it.wikipedia.org/wiki/Prato_(agricoltura)), terreni destinati al [pascolo](http://it.wikipedia.org/wiki/Pascolo) e [vivai](http://it.wikipedia.org/wiki/Vivaio). Oltre alla SAU è interessante considerare anche la Superficie Aziendale Totale (SAT) che era di circa 17,3 milioni di ettari. La SAT include, oltre alla SAU, i terreni temporaneamente inutilizzati ma su cui si può facilmente riprendere la coltivazione con pratiche agricole ordinarie, ad esempio senza disboscamento o [scasso](http://it.wikipedia.org/wiki/Scasso) dei terreni incolti. Non fanno parte della SAU e della SAT le aree occupate da fabbricati, da boschi o per l’[arboricoltura da legno](http://it.wikipedia.org/wiki/Arboricoltura_da_legno).

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.1 - Aziende, SAU e SAT per circoscrizione geografica nel 2010 - variazioni sul 2000 e peso relativo delle circoscrizioni rispetto al totale dell’Italia. | | | | | | | | | | | | | | |
| Circoscrizioni geografiche |  | Aziende (n°) | % su Italia | % su 2000 |  | SAU (ettari) | % su Italia | % su 2000 |  | SAU per azienda | |  | SAT per azienda | |
|  |  |  | **2010** | 2000 |  | **2010** | 2000 |
| Nord-Ovest |  | 145.243 | 9,0 | -38,3 |  | 2.096.985 | 16,3 | -6,7 |  | 14,4 | 9,6 |  | 18,9 | 14,1 |
| Nord-Est |  | 251.859 | 15,5 | -35,8 |  | 2.471.852 | 19,2 | -6,2 |  | 9,8 | 6,7 |  | 14,0 | 10,9 |
| Centro |  | 252.012 | 15,5 | -44,4 |  | 2.191.651 | 17,0 | -10,2 |  | 8,7 | 5,4 |  | 13,3 | 9,1 |
| *Toscana* |  | *72.686* | *4,5* | *-44,1* |  | *754.345* | *5,9* | *-12,0* |  | *10,4* | *6,6* |  | *17,8* | *12,7* |
| *Umbria* |  | *36.244* | *2,2* | *-34,4* |  | *326.877* | *2,5* | *-10,9* |  | *9,0* | *6,6* |  | *14,8* | *12,1* |
| *Lazio* |  | *98.216* | *6,1* | *-51,6* |  | *638.602* | *5,0* | *-11,6* |  | *6,5* | *3,6* |  | *9,2* | *5,4* |
| Sud |  | 691.281 | 42,6 | -30,0 |  | 3.554.349 | 27,6 | -0,6 |  | 5,1 | 3,6 |  | 6,4 | 5,0 |
| Isole |  | 280.489 | 17,3 | -42,1 |  | 2.541.211 | 19,8 | 10,3 |  | 9,1 | 4,8 |  | 10,8 | 6,7 |
| **ITALIA** |  | **1.620.884** | **100,0** | **-36,5** |  | **12.856.048** | **100,0** | **-2,7** |  | **7,9** | **5,2** |  | **10,5** | **7,8** |
| *Fonte:* Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura | | | | | | | | | | | | | | |

Ai valori appena mostrati si è giunti dopo un processo di riduzione delle aziende agricole italiane (-36,5%) e di calo, sia pure più contenuto, della SAU (-2,7%). La difformità nella riduzione ha generato un forte aumento della dimensione media aziendale, che è passata da 5,2 ettari di SAU nel 2000 a 7,9 ettari nel 2010. Inoltre, la riduzione non è avvenuta in maniera omogenea nelle varie circoscrizioni geografiche del paese. Le sue punte massime si registrano al Centro con uno dei suoi picchi nel Lazio dove sono scomparse più della metà delle aziende e quasi il 12% della SAU.

In questo quadro le aziende agricole del Nord Italia coltivano superfici molto più grandi della media, con più di 14 ettari nel Nord-Ovest. Le aziende del Sud Italia sono invece sotto la media nazionale, con una dimensione di 5 ettari. Sono stati diversi anche i tassi d’incremento delle dimensioni medie aziendali: infatti, rispetto al 44% di aumento medio nazionale della SAU, vi sono state punte di aumento del 90% nelle Isole e dell’82% nel Lazio. Dopo questa trasformazione emerge che le superfici e le aziende agricole italiane sono localizzate soprattutto al Sud e nelle Isole, dove nel 2010 opera quasi il 60% delle aziende gestendo più del 47% della SAU. Entrambi questi valori sono in aumento rispetto al 2000, quando il peso dei territori meridionali ammontava per le aziende al 58% e per la SAU al 45%. La Puglia è la regione con il maggior numero di aziende, oltre 275 mila, seguita dalla Sicilia, con 219 mila. Invece la maggiore estensione di SAU e in Sicilia (1,38 milioni di ettari), la Puglia segue con 1,28 milioni.

La tabella 2.2 mostra che questo cambiamento ha interessato in modo diverso le aziende di dimensione diversa. In particolare, le riduzioni di numero e di SAU hanno interessato soprattutto le aziende più piccole. La tabella permette di rilevare questo cambiamento classificando le aziende in base alla dimensione della SAU e riportandone, oltre al numero e alle superfici nel 2010, le variazioni assolute e percentuali rispetto al 2000.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.2 - Aziende, SAU e SAU per azienda, divise per classi di SAU | | | | | | | | | | |
| CLASSI DI SAU (ettari) |  | Aziende (migliaia) | Variazioni sul 2000 | |  | SAU (migliaia di ettari) | Variazioni sul 2000 | |  | SAU per azienda 2010 |
|  | 2010 | assolute | % |  | 2010 | assolute | % |  |
| Senza SAU |  | 5.3 | - | - |  | - | - | - |  | - |
| Meno di 1,0 |  | 493.3 | -670.9 | -57,6 |  | 275.4 | -241.4 | -46,7 |  | 0,6 |
| 1,0 - 1,9 |  | 326.0 | -136.5 | -29,5 |  | 451.6 | -194.2 | -30,1 |  | 1,4 |
| 2,0 - 4,9 |  | 357.7 | -102.3 | -22,2 |  | 1.119.8 | -317.8 | -22,1 |  | 3,1 |
| 5,0 - 9,9 |  | 186.1 | -31.8 | -14,6 |  | 1.295.3 | -222.3 | -14,7 |  | 7,0 |
| 10,0 - 19,9 |  | 120.1 | -9.1 | -7,1 |  | 1.663.5 | -126.2 | -7,1 |  | 13,8 |
| 20,0 - 29,9 |  | 46.7 | 0.5 | 1,0 |  | 1.129.0 | 8.3 | 0,7 |  | 24,2 |
| 30,0 - 49,9 |  | 40.9 | 4.2 | 11,5 |  | 1.556.9 | 161.6 | 11,6 |  | 38,1 |
| 50,0 - 99,9 |  | 29.2 | 5.3 | 22,0 |  | 1.994.1 | 360.0 | 22,0 |  | 68,3 |
| 100,0 ed oltre |  | 15.5 | 2.9 | 23,0 |  | 3.370.5 | 221.8 | 7,0 |  | 217,6 |
| **Totale** |  | **1.620.9** | **-932.6** | **-36,5** |  | **12.856.0** | **-350.2** | **-2,7** |  | **7,9** |

I dati mostrano che la perdita si deve al crollo delle aziende più piccole di 20 ettari che, infatti, nel decennio passato si sono ridotte di 950.721 unità rispetto al totale 932.570 aziende agricole scomparse in Italia. Allo stesso tempo le aziende con più di 20 ettari sono aumentate di 12.857 unità. Un cambiamento analogo si riscontra per le superfici. Da una parte si sono persi 1.101.992 ettari nelle aziende con meno di 20 ettari, dall’altra c’è stato l’aumento di 751.743 ettari nelle aziende più grandi: il bilancio finale è stato di una perdita di 350.249 ettari di SAU. Queste riduzioni del numero di aziende e della SAU coltivata è stata dovuta sia all’uscita di molte aziende più piccole dall’attività, con l’abbandono di terreni, sia all’espansione di alcune di esse, che sono passate dalle classi dimensionali minori a quelle più grandi.

## *Le coltivazioni agrarie e le loro superfici*

Il cambiamento ha interessato tutte le attività caratteristiche agricole, ossia la coltivazione dei suoli e l’allevamento del bestiame. La tabella 2.3 consente di valutare questo fenomeno per le principali coltivazioni nelle diverse zone del Paese, di cui riporta le superfici coltivate nel 2010 e la variazione di queste rispetto al 2000.

I suoi dati mostrano che le riduzioni percentuali maggiori sono state a carico degli orti familiari. Questa categoria ha, però, un peso limitato sull’attività totale del settore agricolo italiano e, infatti, la contrazione generale della SAU italiana è stata determinata soprattutto dalla riduzione dei seminativi e delle colture arboree. Dall’altra parte c’è stato l’aumento delle superfici a pascoli e prati permanenti che insieme al cambiamento precedente suggerisce che in questi anni c’è stato un generale fenomeno di riduzione dell’intensità produttiva (*estensivazione*) della nostra agricoltura. Questo fenomeno, però, non ha riguardato allo stesso modo tutta l’agricoltura italiana giacché l’espansione dei pascoli e prati permanenti ha interessato solo il Sud e, soprattutto, le Isole.

Altri dati che non sono mostrato in tabella, indicano che le coltivazioni legnose agrarie, tra cui vi sono olivo, vite, agrumi e fruttiferi, continuano ad essere le colture più diffuse tra le aziende agricole italiane. Queste colture sono, infatti, presenti nel 73,4% delle aziende con una dimensione media di 2 ettari per azienda, con un’espansione di 0,6 ettari rispetto al 2000. In parallelo, i seminativi sono coltivati da oltre la metà delle aziende agricole (51,2%) con una dimensione media di 8,4 ettari ad azienda, in aumento di 2,7 ettari rispetto al 2000. I prati permanenti e pascoli sono invece presenti in circa un sesto delle aziende con una notevole dimensione media di 12,6 ettari e in forte aumento rispetto al 2000 (+5,8 ettari).

Le coltivazioni legnose agrarie sono concentrate al Sud; anche la coltivazione dei seminativi è concentrata, ma in quattro regioni che appartengono al Nord e al Sud (Emilia-Romagna, Lombardia, Sicilia e Puglia). Infine, la Sicilia è la Regione con il maggior numero di aziende con prati permanenti e pascoli (31 mila), seguita dal Piemonte (30 mila).

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.3 - Aziende e relative superfici investite con le principali destinazioni della SAU per circoscrizione geografica (migliaia di ettari) | | | | | | | | | | | | | | | |
| Circoscrizioni geografiche |  | Totale SAU | |  | Seminativi | |  | Legnose  agrarie | |  | Orti  familiari | |  | Prati permanenti e pascoli | |
|  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |
| Nord-ovest |  | 2.097,0 | -6,6 |  | 1.265,7 | -3,9 |  | 146,3 | -2,2 |  | 2,9 | -32,1 |  | 682,2 | -12,0 |
| Nord-est |  | 2.471,9 | -6,2 |  | 1.569,2 | -3,2 |  | 312,3 | -5,4 |  | 4,4 | -14,4 |  | 586,0 | -13,7 |
| *Toscana* |  | *754,3* | *-12,0* |  | *479,9* | *-10,6* |  | *177,1* | *-3,5* |  | *2,5* | *-20,9* |  | *94,9* | *-28,9* |
| *Umbria* |  | *326,9* | *-10,9* |  | *211,3* | *-9,4* |  | *46,3* | *-6,2* |  | *0,9* | *-29,8* |  | *68,5* | *-17,6* |
| *Lazio* |  | *638,6* | *-11,6* |  | *321,6* | *-6,5* |  | *122,3* | *-16,9* |  | *2,1* | *-43,6* |  | *192,7* | *-15,4* |
| Centro |  | 2.191,7 | -10,2 |  | 1.387,6 | -7,9 |  | 383,0 | -8,4 |  | 7,5 | -26,3 |  | 413,5 | -18,2 |
| Sud |  | 3.554,4 | -0,7 |  | 1.712,5 | -4,2 |  | 1.089,2 | 0,9 |  | 13,6 | -13,1 |  | 739,1 | 6,0 |
| Isole |  | 2.541,2 | 10,3 |  | 1.074,3 | 1,6 |  | 450,1 | -6,5 |  | 3,5 | -18,8 |  | 1.013,3 | 33,1 |
| **ITALIA** |  | **12.856,1** | **-2,7** |  | **7.009,3** | **-3,8** |  | **2.380,8** | **-3,2** |  | **31,9** | **-19,4** |  | **3.434,1** | **0,5** |
| *Fonte:* Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura | | | | | | | | | | | | | | | |

## *Gli allevamenti di bestiame*

Alla data del 6° Censimento 209.996 aziende agricole su 1.630.884 totali erano impegnate ad allevare bestiame destinato alla vendita. In particolare, la tabella 2.4 mostra che nel 2010 queste aziende allevavano 5,6 milioni di bovini, 9,3 milioni di suini, 6,8 milioni di ovini e caprini e 167,5 milioni di avicoli e cunicoli. La zootecnia non è presente allo stesso modo sul territorio italiano: infatti, mentre nel 2010 l’allevamento interessava 39,7% delle aziende in Lombardia, la percentuale scendeva al 7,2% in Calabria, al 6,8% in Sicilia e al 2,2% in Puglia (il dato non è riportato in tabella). Infine, la zootecnia italiana è stata interessata da un profondo cambiamento, con la concentrazione degli allevamenti in un numero minore di aziende ma di maggiori dimensioni.

Vediamo in dettaglio alcuni aspetti del settore e alcune sue tendenze dai dati della tabella 2.4 che riportano la situazione di ogni comparto. In particolare, essi mostrano che l’allevamento bovino è praticato da 124 mila aziende, che sono il 59,2% delle aziende zootecniche, e, dunque resta il settore trainante del comparto zootecnico. Tuttavia, rispetto al 2000 il numero delle aziende bovine si è ridotto del 27,7%, mentre il numero di capi allevati, pari a 5,7 milioni, è diminuito del 6,1%. Questa difformità ha fatto aumentare il numero medio di capi allevati per azienda di quasi il 30%, facendolo passare da 35 capi nel 2000 a 46 nel 2010. Oltre la metà delle aziende e quasi i tre quarti del patrimonio bovino (70,4%) è localizzato nell’Italia settentrionale, in particolare, in Lombardia, Veneto e Piemonte. In queste regioni il numero di capi per azienda è molto più alto della media nazionale, per converso la dimensione media aziendale delle altre zone si attesta sotto il valore medio italiano.

La tabella non riporta l’andamento del settore bufalino, che ha un peso ancora limitato rispetto a quello bovino. Si può, però, rilevare che le sue modifiche sono in controtendenza rispetto all’allevamento bovino: aumentano sia le aziende, sia i capi allevati rispetto al 2000. Inoltre, sempre a differenza del comparto bovino, l’allevamento delle bufale è concentrato al Centro-Sud: con 261 mila capi allevati in 1.406 aziende campane e 63 mila capi in 590 aziende laziali.

Nel comparto ovino nel 2010 operavano 51 mila aziende, con un patrimonio di 6,6 milioni di capi. L’attività si svolge soprattutto nelle Isole ma è rilevante anche nel Lazio e in Toscana, dov’è assai cresciuta nel decennio 2000-2010. Anche in questo settore aumentano le dimensioni aziendali per la riduzione del numero di imprese, quasi dimezzate rispetto al 2000, e per la relativa stabilità del numero di capi allevati, diminuiti meno del 3%. Grazie a questi cambiamenti, il numero di capi per azienda della media italiana è quasi raddoppiato, con aumenti eccezionali nel Lazio che triplica il numero di capi per azienda.

I cambiamenti maggiori si hanno nel comparto suinicolo dove la dimensione media degli allevamenti cresce più di otto volte e, soprattutto, in quello avicolo che cresce di venticinque volte. Oltre queste variazioni medie ci sono dei casi eccezionali che per entrambi i comparti si hanno soprattutto nel Centro Italia e, in particolare, nel Lazio. La struttura dei due comparti resta, però, ancora molto polarizzata con dimensioni decisamente maggiori nelle aziende delle regioni settentrionali.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.4 – Aziende con allevamenti, relativi capi e dimensioni medie per le principali specie di bestiame e le circoscrizioni territoriali. | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Circoscrizioni territoriali |  | Bovini | | | |  | Ovini | | | |  | Suini | | | |  | Avicoli | | | |
|  | Migliaia di aziende | Milioni di capi | Capi per Azienda | |  | Migliaia di aziende | Milioni di capi | Capi per Azienda | |  | Migliaia di aziende | Milioni di capi | Capi per Azienda | |  | Migliaia di aziende | Milioni di capi | Capi per Azienda | |
|  | **2010** | 2000 |  | **2010** | 2000 |  | **2010** | 2000 | **2010** | 2000 |
| Nord-ovest |  | 30,2 | 2,3 | 78 | 60 |  | 3,7 | 0,2 | 57 | 30 |  | 4,0 | 5,9 | 1.469 | 414 |  | 4,6 | 37,3 | 8.078 | 724 |
| Nord-est |  | 32,0 | 1,6 | 49 | 38 |  | 3,5 | 0,2 | 52 | 31 |  | 4,1 | 2,3 | 554 | 102 |  | 5,1 | 82,5 | 16.317 | 650 |
| Centro |  | 18,0 | 0,4 | 23 | 20 |  | 8,2 | 1,4 | 165 | 60 |  | 4,7 | 0,6 | 125 | 14 |  | 5,2 | 20,9 | 4.040 | 144 |
| *Toscana* |  | *3,4* | *0,1* | *25* | *21* |  | *2,4* | *0,5* | *200* | *120* |  | *1,3* | *0,1* | *92* | *31* |  | *1,7* | *2,0* | *1.205* | *86* |
| *Umbria* |  | *2,7* | *0,1* | *23* | *18* |  | *1,5* | *0,1* | *73* | *39* |  | *0,8* | *0,2* | *251* | *34* |  | *0,6* | *5,8* | *10.457* | *373* |
| *Lazio* |  | *8,7* | *0,2* | *25* | *22* |  | *3,2* | *0,6* | *188* | *49* |  | *0,9* | *0,1* | *86* | *5* |  | *1,4* | *4,5* | *3.190* | *58* |
| Sud |  | 27,0 | 0,7 | 24 | 17 |  | 17,3 | 1,3 | 73 | 37 |  | 7,8 | 0,4 | 49 | 5 |  | 7,7 | 21,0 | 2.723 | 113 |
| Isole |  | 17,0 | 0,6 | 35 | 31 |  | 18,3 | 3,8 | 206 | 168 |  | 5,6 | 0,2 | 39 | 15 |  | 1,4 | 5,8 | 4.202 | 244 |
| **ITALIA** |  | **124,2** | **5,6** | **45** | **35** |  | **51,1** | **6,8** | **133** | **70** |  | **26,2** | **9,3** | **356** | **45** |  | **24,0** | **167,5** | **6.993** | **336** |
| *Fonte:* Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura | | | | | | | | | | | | |  |  |  |  |  |  |  |  |

## *La forma giuridica e il tipo di conduzione*

Ai cambiamenti appena descritti si affiancano quelli della forma giuridica e della conduzione. La tabella 2.5 mostra che 96,1% delle aziende agricole sono aziende individuali e che il conduttore gestisce direttamente l’attività senza salariati esterni nel 95,4% dei casi. Questa preminenza si riduce quando si considera che la SAU delle aziende individuali non supera il 76% del totale e, al contrario, nelle altre forme giuridiche giunge al 26%. Lo stesso accade se si considera la forma di conduzione: la SAU gestita dai conduttori si attesta all’82%, mentre giunge al 17% quella gestita con salariati o con altri tipi d’integrazione tra lavoro salariato e lavoro familiare. Collegato al diverso peso delle aziende e della SAU emerge un divario nella dimensione aziendale. Così, mentre la media delle aziende individuali coltiva 6,3 ettari, le altre forme giuridiche sono ben più grandi e coltivano 48,8 ettari per unità. Allo stesso modo, le aziende gestite direttamente dai conduttori coltivano 6,9 ettari per unità, mentre le altre forme di conduzione giungono a 29,7 ettari. In breve, le aziende individuali a conduzione diretta sono preminenti rispetto a tutte le altre forme giuridiche e di conduzione; queste ultime hanno però dimensioni operative ben più grandi.

Nel decennio 2000-2010 vi sono stati vari cambiamenti di rilievo. Per quanto riguarda la forma giuridica, è cresciuta la dimensione media delle aziende individuali che, con la perdita delle unità più piccole, sono passate da 4,2 a 6,3 ettari. Inoltre, è cresciuto il peso delle altre forme giuridiche che sono aumentate del 27% nel numero e dell’11% nella SAU.[[1]](#footnote-1) Per quanto riguarda le forme di conduzione, va rilevato che la scomparsa delle aziende più piccole ha fatto crescere la SAU media sia nel gruppo delle aziende a gestione diretta, sia in quello gestito con salariati. In parallelo è cresciuta tantissimo la SAU totale e media delle altre gestioni, ossia quelle a carico di enti che amministrano proprietà collettive o di enti senza fini di lucro. Così, anche se il totale di queste gestioni è ancora esiguo, la loro dimensione media di 91 ettari è molto più grande che nelle altre due forme di gestione.

Un altro cambiamento importante ha riguardato il titolo di possesso con il quale le imprese gestiscono i suoli coltivati, ossia il rapporto tra impresa e proprietà dei terreni. La tabella 2.6 classifica le aziende e la loro SAU in base al titolo di possesso dei terreni e mostra che è ancora prevalente la forma di conduzione con proprietà esclusiva dei terreni, con il 73% delle aziende italiane e il 45% della SAU. Tuttavia, nell’ultimo decennio questa preminenza si è molto ridotta e ciò è avvenuto soprattutto per l’aumento delle conduzioni basate, sia pure in modi diversi, sull’affitto e sull’uso gratuito.

Grazie a questi cambiamenti la struttura fondiaria italiana è divenuta più flessibile, con forme di possesso dei suoli più diversificate e orientate all’affitto dei terreni o alla loro gestione a titolo gratuito. Inoltre, la crescita degli affitti e degli usi gratuiti si è avuta in tutte le Regioni anche se queste forme di possesso dei suoli agricoli sono meno diffuse nel Sud dove, esclusa la Sardegna, la quota degli affitti è più bassa della media nazionale. Infine, la crescita delle dimensioni aziendali è stata più forte nelle aziende in cui sono presenti anche parziali forme di affitto e uso gratuito: dunque, queste hanno contribuito alla crescita delle dimensioni aziendali che ha caratterizzato il mutamento strutturale della nostra agricoltura.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.5 – aziende (in migliaia) e relativa SAU (in milioni di ettari) per forma giuridica e di conduzione | | | | | | | | | | | | |
| Forma giuridica e di conduzione |  | Aziende (in migliaia) | | % |  | SAU (in milioni di Ha) | | % |  | SAU (ettari)  per azienda | | % |
|  | **2010** | 2000 |  | **2010** | 2000 |  | **2010** | 2000 |
| Azienda individuale |  | 1.557,9 | 2.503,8 | -37,8 |  | 9,78 | 10,46 | -6,5 |  | 6,3 | 4,2 | 50,3 |
| Società semplice |  | 41,7 | 29,3 | 42,1 |  | 1,63 | 1,06 | 54,0 |  | 39,1 | 36,1 | 8,3 |
| Altra Società di persone |  | 6,1 | 4,1 | 48,1 |  | 0,16 | 0,12 | 42,0 |  | 27,1 | 28,2 | -4,1 |
| Società di capitali |  | 7,7 | 4,3 | 79,9 |  | 0,35 | 0,25 | 38,8 |  | 44,8 | 58,1 | -22,8 |
| Società cooperativa |  | 3,0 | 1,7 | 81,7 |  | 0,13 | 0,11 | 11,4 |  | 42,5 | 69,4 | -38,7 |
| Altra forma giuridica |  | 4,5 | 10,3 | -56,2 |  | 0,80 | 1,21 | -33,5 |  | 179,1 | 118,0 | 51,9 |
| Conduzione diretta del coltivatore |  | 1.546,5 | 2.421,9 | -36,1 |  | 10,64 | 10,72 | -0,7 |  | 6,9 | 4,4 | 55,4 |
| Conduzione con salariati |  | 66,5 | 129,5 | -48,6 |  | 1,49 | 2,46 | -39,3 |  | 22,5 | 19,0 | 18,1 |
| Altra forma di conduzione |  | 7,9 | 2,1 | 280,1 |  | 0,72 | 0,02 | 3.532,3 |  | 91,0 | 9,5 | 855,6 |
| **Totale** |  | **1.620,9** | **2.553,5** | **-36,5** |  | **12,86** | **13,21** | **-2,7** |  | **7,9** | **5,2** | **53,4** |
| *Fonte:* Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura | | | | | | | | | | | | |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.6 – titolo di possesso dei terreni gestiti dalle aziende agricole italiane nel 2010 e variazioni sul 2000 | | | | | | | | | |
| TITOLO DI POSSESSO | Aziende (in migliaia) |  % su 2000 |  | SAU  (in milioni di Ha) |  % su 2000 |  | SAU (ettari)  per azienda | |  % su 2000 |
|  |  | 2010 | 2000 |
| Solo proprietà | 1,187.7 | -46.5 |  | 5.83 | -30.2 |  | 4.9 | 3.8 | 30.4 |
| Solo affitto | 76.8 | 23.5 |  | 1.37 | 60.5 |  | 17.8 | 13.7 | 30.0 |
| Solo uso gratuito | 60.9 | 69.3 |  | 0.49 | 184.6 |  | 8.1 | 4.8 | 68.1 |
| Proprietà e affitto | 158.2 | 11.2 |  | 3.50 | 19.3 |  | 22.1 | 20.6 | 7.3 |
| Proprietà e uso gratuito | 90.8 | 16.6 |  | 0.63 | 19.5 |  | 6.9 | 6.8 | 2.5 |
| Affitto e uso gratuito | 6.6 | 97.1 |  | 0.15 | 151.4 |  | 23.6 | 18.5 | 27.5 |
| Proprietà, affitto e uso gratuito | 40.0 | 208.6 |  | 0.89 | 186.8 |  | 22.2 | 23.8 | -7.0 |
| **Totale** | **1,620.9** | **-36.5** |  | **12.86** | **-2.7** |  | **7.9** | **5.2** | **53.4** |
| *Fonte*: Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura | | | | | | | | | |

## *Il lavoro familiare e salariato*

Altri dati importanti riguardano il lavoro. La tabella 2.7 riporta l’occupazione delle varie componenti di manodopera nelle aziende e mostra che in 1,6 milioni di aziende lavorava solo il conduttore, mentre in altre 700.000 questo era affiancato dal coniuge. In altre 280.000 mila aziende erano poi impegnati anche 400.000 *altri componenti della famiglia* e, infine, in altre 160.000 aziende lavoravano anche 230.000 parenti del conduttore. C’era infine il lavoro non familiare di 940.000 dipendenti in 22.000 aziende. In breve, nel 2010 l’agricoltura italiana impegnava 3,87 milioni persone in una condizione di sottoccupazione generale. Infatti, ogni azienda occupava circa 157,4 giornate di lavoro l’anno che, moltiplicate per 8 ore al giorno[[2]](#footnote-2), genera un’occupazione media di 1.238 ore l’anno. Questo valore è ben più basso delle 2.200 ore annue considerate come il livello di occupazione piena di una Unità Lavorativa (UL).

Rispetto al 2000 l’occupazione si è ridotta sia nelle persone impiegate (-32,3%), sia nel numero di giornate di lavoro (-24,8%). La diversa percentuale di riduzione ha fatto crescere del 10% il numero di giornate per occupato che, però, resta molto basso (64,8) a confermare la sottoccupazione media dei lavoratori impiegati nel settore. Queste modifiche hanno anche cambiato il peso delle tipologie di manodopera. Il lavoro dei conduttori resta preminente: 52,4% dell’occupazione aziendale contro 52,6% del 2000. L’altra manodopera familiare perde rilevanza: 28% contro 33% del 2000. Cresce l’impiego dei lavoratori dipendenti fissi e saltuari: 21,5% contro 18,6% del 2000.

## *Altri aspetti demografici e socio economici*

Gli ultimi cambiamenti su cui ci si sofferma riguardano il peso relativo delle conduzioni femminili e maschili, l’età e il grado d’istruzione dei capoazienda. Sia le conduzioni femminili, sia le maschili si sono ridotte rispetto al 2000; il calo delle prime (-29,6%) è però minore delle conduzioni maschili (-38,6%). Di conseguenza, è aumentata sia la quota di aziende a conduzione femminile (da 30,4% nel 2000 a 33,3% nel 2010), sia la quota di giornate lavorate dalle conduttrici (da 20,9 a 21,9%). Nonostante queste variazioni, le giornate mediamente lavorate dalle conduttrici nel 2010 restano ancora basse e non superano 58 rispetto a 104 prestate dai conduttori. Aumenta anche la quota delle donne tra l’altra manodopera aziendale, sia come numero di persone (da 29,0% a 30,6%), sia come giornate lavorate (da 28,9% a 29,2%).

L’età dei capoazienda nell’ultimo decennio è diminuita, sia pure di poco. Infatti, è aumentata la quota di capoazienda con meno di 30 anni (2,5% nel 2010, contro 2,1% nel 2000) e si è abbassata la classe di età mediana,[[3]](#footnote-3) che nel 2000 era tra 60 e 64 anni e nel 2010 si è spostata tra 55 e 59 anni. È anche aumentato il livello medio di istruzione. Infatti, pur restando due categorie ancora preminenti, si riduce la quota dei capoazienda senza titolo di studio (5,0%) o con licenza elementare (33,4%). Allo stesso tempo, aumenta il peso relativo degli altri titoli di studio tra cui pure quelli ad indirizzo agrario che, però, sono ancora minoritari (4,6% tra istituti tecnici e lauree).

In definitiva, i capoazienda agricoli restano in prevalenza maschi anziani ma emergono vari segnale di aumento del peso delle donne, di ringiovanimento e di miglioramento del livello d’istruzione, sia pure in maniera non ancora mirata alla gestione agricola.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 2.7 - Aziende, persone e relative giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale. 2010 e variazioni sul 2000 | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| MANODOPERA CHE LAVORA IN AZIENDA |  | Milioni di Aziende | |  | Milioni di Persone | |  | Milioni di Giornate | |  | Persone per Azienda | |  | Giornate per azienda | |  | Giornate per persona | |
|  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |  | 2010 |  % su 2000 |
| Conduttore |  | 1,60 | -37,2 |  | 1,60 | -37.8 |  | 131,5 | -25,1 |  | 1,0 | -0,9 |  | 82,0 | 19,3 |  | 82,0 | 20,4 |
| Coniuge |  | 0,70 | -36,0 |  | 0,70 | -36.0 |  | 32,2 | -39,9 |  | 1,0 | 0,0 |  | 46,3 | -6,2 |  | 46,3 | -6,2 |
| Altri componenti famiglia |  | 0,28 | -38,5 |  | 0,40 | -37.9 |  | 25,2 | -36,1 |  | 1,4 | 1,1 |  | 91,0 | 4,0 |  | 63,2 | 2,9 |
| Parenti del conduttore |  | 0,16 | -19,4 |  | 0,23 | -15.7 |  | 11,9 | -22,4 |  | 1,4 | 4,6 |  | 74,0 | -3,6 |  | 51,1 | -7,9 |
| Manodopera familiare |  | 1,60 | -37,2 |  | 2,93 | -36.0 |  | 200,9 | -29,3 |  | 1,8 | 1,9 |  | 125,3 | 12,6 |  | 68,5 | 10,6 |
| Altra manodopera aziendale |  | 0,22 | -45,0 |  | 0,94 | -17.1 |  | 49,9 | 0,8 |  | 4,2 | 81,7 |  | 225,1 | 83,2 |  | 53,2 | 21,6 |
| **Totale manodopera aziendale** |  | **1,62** | **-36,5** |  | **3,87** | **-32.3** |  | **250,8** | **-24,8** |  | **2,4** | **6,7** |  | **154,7** | **18,5** |  | **64,8** | **11,0** |
| *Fonte:* Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura - dati delle 16 Regioni e Province autonome ad alta partecipazione | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

## Imprese individuali e imprese collettive

La presentazione di questi risultati ha messo in luce che un aspetto molto importante per valutare l’assetto delle conduzioni agricole e il loro cambiamento, riguarda la forma giuridica di gestione. In particolare, la tabella 2.5 ha messo in evidenza il numero delle *imprese individuali* e quello delle *società* o *imprese collettive*. Nelle *imprese individuali* le scelte sulle attività correnti e sulle strategie aziendali, oltre alle responsabilità giuridiche e ai vantaggi che ne conseguono, ricadono su un unico soggetto, che è l’imprenditore. La normativa italiana indica che l’impresa agricola individuale è un soggetto di diritto che s’identifica con il suo titolare. Nella realtà italiana, il titolare dell’impresa di solito è coadiuvato da membri della famiglia nella conduzione delle attività e nelle scelte da compiere. Nelle *società* o *imprese collettive*, le decisioni sono prese da un organismo che amministra l’attività in nome di un’entità collettiva, ossia del gruppo di soggetti, individui o enti, che costituiscono la società collettiva.

Le caratteristiche di questi tipi d’impresa si possono rappresentare ponendo l’attenzione sui rapporti tra l’impresa, il lavoro utilizzato e i capitali impiegati. Inoltre, è utile riferirsi al titolo di possesso del capitale che è precipuo dell’attività agricola, ossia della terra.

Lo schema che segue riassume questa ripartizione delle imprese agricole individuali e la integra considerando anche il titolo di possesso del terreno coltivato.

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| IMPRESE AGRICOLE INDIVIDUALI | | | | |
| Imprese coltivatrici | { | pieno tempo | { | su terreni in proprietà |
| su terreni gestiti in affitto (o in altre forme) |
| miste |
|  |  |  |
| part-time | { | su terreni in proprietà |
| su terreni gestiti in affitto (o in altre forme) |
| miste |
|  | | | | |
| Imprese  Coltivatrici e di capitali | | | { | su terreni in proprietà |
| su terreni gestiti in affitto (o in altre forme) |
| miste |
|  | | | | |
| Imprese  di capitali | | | { | su terreni in proprietà |
| su terreni gestiti in affitto (o in altre forme) |
| miste |

Nelle *imprese agricole individuali* dette *coltivatrici* il lavoro è fornito in misura preminente dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Nelle imprese dette *coltivatrici-capitalistiche* s’impiega anche molto lavoro manuale salariato. Si considerano imprese *capitalistiche* quelle che acquisiscono solo sul mercato il lavoro, soprattutto quello salariato.[[4]](#footnote-4) In questi ultimi due casi l’impiego del lavoro genera un costo esplicito che si paga, secondo i prezzi di mercato, a soggetti esterni all’impresa. Nel primo caso, e in parte anche nel secondo, la parte rilevante o preminente del lavoro è fornita dai familiari dell’imprenditore e non è acquisita sul mercato. Il compenso è fissato con una logica che non sempre si collega ai salari e agli stipendi previsti dal mercato. Vi sono poi le imprese *part-time*, in cui una parte notevole, se non preminente, del reddito familiare proviene da altre attività lavorative, svolte dall’imprenditore in altri settori o in agricoltura. Infine, le imprese *senza terra* operano in particolari settori, come l’allevamento di alcune specie di bestiame (pollame, conigli, suini), senza utilizzare terreni.[[5]](#footnote-5) Diverse normative definiscono le caratteristiche di alcune di queste figure come riportiamo sinteticamente di seguito.

## *L'imprenditore Agricolo*

L’Imprenditore Agricolo definito dal Codice Civile è la figura più semplice di imprenditore che opera in agricoltura. Secondo l’articolo 2135 del Codice Civile, è Imprenditore Agricolo chi esercita la coltivazione dei fondi, la selvicoltura, l’allevamento degli animali e le attività connesse. La definizione vale sia per le persone fisiche, sia per le società di persone, le società di capitali e le società cooperative. Per ottenere la qualifica di Imprenditore Agricolo ai sensi del Codice Civile è necessario produrre per la commercializzazione e non per autoconsumo ed essere in possesso di partita I.V.A., inoltre deve essere iscritto negli appositi albi della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato (CCIAA) e dell’Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS) per la previdenza agricola.[[6]](#footnote-6) In definitiva, si diviene imprenditori agricoli con la sola attribuzione di partita Iva e senza ulteriori accertamenti. Tuttavia, questa qualifica non è sufficiente per ottenere alle agevolazioni previste per il settore agricolo da varie normative. Molte agevolazioni sono, infatti, riservate alle figure professionali del Coltivatore diretto e dell’Imprenditore Agricolo Professionale.

## *Coltivatore Diretto*

La legge 590/1965 considera Coltivatore Diretto chi si dedica manualmente e abitualmente alla coltivazione dei terreni e all'allevamento del bestiame. Almeno un terzo del lavoro che occorre per le normali necessità dell'azienda, deve essere, però, fornito dall’agricoltore e dai membri del suo nucleo familiare.

In passato il Coltivatore Diretto era il soggetto privilegiato da molte normative del settore agricolo. In particolare, era l’unico destinatario delle più importanti agevolazioni fiscali concesse per l’acquisto dei terreni agricoli: infatti, le norme sulla formazione della Piccola Proprietà Contadina stabilivano che il Coltivatore Diretto pagasse l’imposta di registro, ipotecaria e catastale sugli atti con un’aliquota dell’1% del prezzo di acquisto, contro l’11% per gli imprenditori agricoli a titolo principale e il 18% per tutti gli altri soggetti. Inoltre solo il Coltivatore Diretto aveva diritto alla prelazione sull’acquisto dei terreni agricoli da lui condotti in affitto, oppure confinanti con quelli di sua proprietà. Oggi tali agevolazioni sono estese agli imprenditori agricoli professionali e alle società agricole.

## *L’imprenditore Agricolo Professionale (IAP)*

Il decreto legislativo (d.lgs.) n.99 del 29 marzo 2004 ha introdotto la qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) che sostituisce quella di Imprenditore Agricolo a titolo principale. Per essere considerato IAP occorre avere i seguenti requisiti:

- essere in possesso di conoscenze e competenze professionali in campo agricolo, come previsto dal *regolamento CEE n. 1257/1999* dell’Unione Europea (UE). La *capacità professionale* è presunta se il soggetto: 1) ha già svolto almeno 3 anni di attività agricola, documentati con possesso di Partita IVA (come titolare di azienda agricola) o iscrizione all’INPS per la previdenza agricola [come titolare o coadiuvante di azienda agricola, oppure lavoratore agricolo subordinato (forestale per aziende a indirizzo forestale), Legge 457, 8/8/72, e successive modificazioni e integrazioni]; 2) è laureato in scienze agrarie, veterinarie, o ha un diploma di scuola media superiore di carattere agrario, ovvero di istituto professionale agrario o di altre scuole a indirizzo agrario. Se mancano queste condizioni la *capacità professionale* è accertata da una apposita *Commissione provinciale*,dopo aver frequentato un corso di formazione professionale. (Guida all'accertamento del possesso dei requisiti delle figure professionali operanti in agricoltura ed alla applicazione delle normative riguardanti la conservazione dell'integrità fondiaria)

- dedicare alle attività agricole almeno la metà del proprio tempo di lavoro complessivo;

- ricavare dalle attività agricole almeno la metà del proprio reddito totale da lavoro.

Per l’imprenditore agricolo che opera nelle zone svantaggiate indicate dall’UE questi ultimi due requisiti si riducono a un quarto del tempo di lavoro complessivo e un quarto del reddito globale da lavoro. È compito delle Regioni accertare i requisiti richiesti, salva la facoltà dell’INPS di svolgere le verifiche necessarie ai fini previdenziali.

In breve, la figura di imprenditore agricolo professionale dipende da requisiti di carattere soggettivo: avere determinate capacità professionali, oppure ricavare metà del reddito da lavoro da attività agricole. Invece la figura del coltivatore diretto dipende sia da requisiti di tipo soggettivo, sia da requisiti relativi alla gestione dell’azienda: la famiglia deve fornire almeno un terzo del lavoro necessario. La differenza più rilevante tra le due figure riguarda l’accesso a finanziamenti, aiuti e contributi comunitari previsti nel settore agricolo: l’imprenditore agricolo dev’essere IAP mentre il coltivatore diretto è normalmente ritenuto anche in possesso dei requisiti per la figura di Imprenditore Agricolo Professionale.

## *Le imprese collettive*

Le imprese collettive sono quelle in cui più persone (fisiche o giuridiche) costituiscono una società conferendo beni e servizi per gestire insieme un’attività economica e dividerne gli utili (articolo 2247 del Codice Civile). Il Codice Civile identifica i tipi di società che si possono costituire (articolo 2249 CC). Queste comprendono le *società semplici*, che non svolgono attività commerciali, le *società commerciali* e le *società cooperative*. Lo schema che segue riporta i vari tipi di società collettive previste dal Codice Civile; le loro differenze riguardano le responsabilità civili dei soci rispetto all’attività svolta dalla società.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| IMPRESE COLLETTIVE | | | | | |
| Società semplici (s.s.) | | | | |  |
|  | | | | |  |
| Società commerciali | { | di persone | { | in nome collettivo (s.n.c.) | Responsabilità illimitata e solidale di tutti i soci |
|  | Responsabilità illimitata e solidale dei soci *accomandatari* |
| in accomandita semplice (s.a.s.) |
|  | | |
| di capitali | { | a responsabilità limitata (s.r.l.) | Responsabilità limitata al denaro o ai beni conferiti alla società |
|  |
| per azioni (s.p.a.) |
|  |
| in accomandita per azioni (s.a.a.) |
|  | | | | |  |
| Società cooperative | { | a responsabilità limitata (s.c.r.l.) | | |  |
|  | | |  |
| a responsabilità illimitata | | |  |

Nelle *società di persone* la responsabilità dei soci è illimitata, cioè questi rischiano tutto il loro patrimonio e non solo quello che hanno conferito alla società. La responsabilità è anche solidale, ossia è il creditore che sceglie il socio dal cui patrimonio esigere il pagamento dell’obbligazione. La responsabilità riguarda tutti i soci nelle *società in nome collettivo*, mentre nelle *società in accomandita semplice* riguarda solo una parte dei soci, ossia quelli che sono detti *accomandatari*. Gli altri soci partecipano agli utili della società ma non alla sua amministrazione.[[7]](#footnote-7)

Nelle *società di capitali* la responsabilità dei soci è limitata solo al denaro o ai beni conferiti alla società. L’eccezione riguarda le *società in accomandita per azioni*, dove i soci sono distinti sempre in *accomandanti* e *accomandatari*, e questi ultimi hanno il ruolo di amministratori e rispondono in maniera illimitata e solidale alle obbligazioni sociali. Nelle *società per azioni*, la partecipazione è proporzionale alle azioni, che sono titoli di credito, possedute dai soci.

La forma delle *società cooperative* è stata ideata per conseguire *obiettivi mutualistici e non di lucro*, ad esempio per fornire ai soci beni o servizi, oppure occasioni di lavoro, a condizioni migliori di quelle offerte dal mercato.[[8]](#footnote-8) Il Codice Civile, articoli da 2511 a 2554, prevede la possibilità di costituire cooperative a responsabilità limitata o illimitata: nelle prime ogni socio risponde solo per la quota sottoscritta, o per un suo multiplo se stabilito dallo Statuto; nelle seconde, i soci rispondono in modo solidale e illimitato.[[9]](#footnote-9)

La legge n.59 del 1992 ha, di fatto, assimilato le cooperative alle società di capitali, permettendo loro di accumulare patrimoni che non si limitano a quelli forniti dai soci, com’era previsto prima. In particolare, per favorire nuovi apporti di capitali, la legge 59 ha elevato il limite massimo di azioni che ogni socio persona fisica può possedere (art. 3), ha previsto la figura del *socio sovventore* (art. 4) [[10]](#footnote-10) e ha reso possibile emettere azioni di partecipazione cooperativa (art. 5).[[11]](#footnote-11) Inoltre, con l’articolo 7 la legge consente di usare parte degli utili di esercizio per rivalutare le quote e le azioni, anche quelle dei soci *sovventori*, nei limiti dell’inflazione annua (indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati). Gli utili destinati all’aumento del capitale sociale sono esenti dalle imposte dirette. Tutto ciò ha notevolmente accresciuto la capacità operativa di questa tipologia sul mercato.

In agricoltura le cooperative svolgono varie funzioni che spesso si sovrappongono, si pensi, ad esempio, alle cantine sociali che trasformano le uve dei soci e commercializzano il vino. Una classificazione basata sulla funzione economica svolta, può prevedere cooperative *commerciali* (per l’acquisto in comune di mezzi di produzione o di servizi di assistenza tecnica, oppure per la vendita in comune di prodotti agricoli), di *servizi*, di *trasformazione* dei prodotti, di *lavoro*, di *conduzione*, di *credito* (casse rurali ed artigiane, banche popolari e banche di credito cooperativo), di *assicurazione*. Un’altra distinzione, più classica e adottata da Serpieri, distingue le cooperative agricole in base alla veste assunta dal socio, che può essere un cliente della cooperativa (acquisto, di servizi, di credito, di assicurazione), un fornitore della stessa (vendita e trasformazione dei prodotti), un lavoratore che si propone la conduzione associata dei terreni (conduzione).

## *La Società Semplice*

L’attività agricola può essere svolto da varie forme giuridiche di società. Tra queste la Società Semplice (s.s.) è la forma espressamente prevista dal legislatore per l’esercizio dell’impresa agricola e di altre attività non commerciali, e le è vietato l’esercizio di qualsiasi attività commerciale. La s.s. è la forma giuridica più diffusa per l'esercizio dell'attività agricola. Fino al 31 dicembre 2005 la s.s. era l'unica forma societaria agricola cui era consentito di pagare le tasse in base alle rendite catastali dei terreni, proprio come avviene per gli imprenditori agricoli individuali.

Nella s.s. la responsabilità illimitata dei soci per le Obbligazioni sociali è illimitata, il creditore potrà soddisfarsi sia sul patrimonio della società, sia sul patrimonio dei soci (illimitatamente responsabili). Tuttavia, qualora sia richiesto per primo al socio di pagare quanto dovuto, questo potrà appellarsi al *beneficio di preventiva escussione del patrimonio sociale*. In altre parole, il socio potrà chiedere al creditore che sia preventivamente escusso[[12]](#footnote-12) il patrimonio sociale, cioè potrà indicare al medesimo i beni della società sui cui potersi agevolmente soddisfare. La costituzione della S.S. si basa su regole e criteri di massima semplicità e per questo si differenzia dalle altre società, infatti:

* il contratto non è soggetto a forme particolari;
* per costituirla è sufficiente l'impegno reciproco dei soci a svolgere insieme un'attività economica lucrativa non commerciale;
* la s.s. è soggetta all'iscrizione nel registro delle imprese, che avviene in una apposita sezione speciale ed è priva di effetti giuridici avendo solo funzione di certificazione anagrafica e di pubblicità notizia.

Non essendo prescritte forme speciali, la costituzione della s.s. può aver luogo anche verbalmente o per fatti concludenti[[13]](#footnote-13) (Società Semplice di fatto), anche se in tali caso ci sono evidenti difficoltà di provare l’esistenza della società. Le S.S. sono a volte costituite con scrittura privata registrata, cioè registrando atto costitutivo e statuto all’Ufficio del Registro presso l’Agenzia delle Entrate.

## *Le Società Agricole:*

Il d.lgs. n.101 del 27 maggio 2005 ha cambiato fortemente la disciplina delle società agricole, che per molti aspetti e agevolazioni sono state equiparate alle imprese agricole individuali e alle società semplici. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore del decreto, le società agricole possono essere costituite nella forma di società di persone (s.n.c. o s.a.s.), società di capitali (s.r.l. o s.p.a.) e cooperative. Queste società acquisiranno lo status di Società Agricola se hanno come oggetto esclusivo l'esercizio dell'agricoltura e delle attività connesse. La loro ragione sociale deve sempre contenere l'indicazione *Società Agricola*. Nelle società di persone almeno uno dei soci deve essere IAP o Coltivatore Diretto (un socio accomandatario nelle s.a.s.); nelle società di capitali almeno un amministratore deve essere IAP o Coltivatore Diretto, nelle società cooperative almeno un amministratore che sia anche socio deve essere IAP o Coltivatore Diretto. Le Società Agricole usufruiscono di tutte le agevolazioni sulle imposte indirette e creditizie che prima erano riservate ai coltivatori diretti, compresa quelle sulla formazione della Piccola Proprietà Contadina, e l'esenzione da qualsiasi imposta sull’acquisto di terreni per chi costituisce un compendio unico[[14]](#footnote-14) e si impegna a coltivarlo o condurlo per almeno dieci anni.

## Impresa agricola e azienda agricola

Prima di passare alla ricostruzione dei risultati economici, va puntualizzato che, pur riferendosi allo stesso elemento, è utile tener distinti i concetti d’impresa e d’azienda agricola.

In particolare, si parla di impresa quando ci si vuole riferire soprattutto al soggetto, individuale o collettivo, che organizza l’uso dei fattori produttivi (risorse umane e materiali). Questo avviene compiendo delle scelte che, nell’impresa privata, mirano a massimizzare i profitti.

Si consideri però che le teorie moderne mettono in discussione l’assunzione della massimizzazione del profitto quale obiettivo dell’impresa. Gli economisti W.J. Baumol, O.E. Williamson e R.L. Marris mostrano che nella grande impresa si sviluppano anche altri obiettivi quando si affermano, oltre agli interessi della proprietà, anche quelli degli azionisti e dei gruppi dirigenti. Così, la grande impresa persegue un quadro multiplo di obiettivi con scelte di tipo massimizzante. Altri economisti, come H. Simon R.M. Cyert ed S.G. March, sostengono invece che, operando in condizioni d’*incertezza*, l’impresa non mira a massimizzare i profitti, ma a ottenerne un livello soddisfacente. A tal proposito è d’interesse il contributo di J.K. Galbraith che studia l’influenza della *tecnostruttura* nelle imprese moderne. La *tecnostruttura* favorisce il perseguimento di strategie di diversificazione dei rischi, di occupazione dei mercati e di conseguimento dei livelli di profitto che permettono la sua sopravvivenza. In tal modo influenza le scelte dell’impresa che invece dovrebbe solo mirare a massimizzare i profitti.

In questo quadro è fondamentale il contributo dell’economista austriaco J.A. Schumpeter. Egli ha evidenziato che è impossibile pensare all’Economia come a un sistema statico che, pur seguendo la mutevole domanda dei consumatori, produce e scambia sempre gli stessi prodotti e conserva immutate le strutture sociali e produttive. Questo modello è irreale e Schumpeter propone un quadro dinamico in cui l’opera dell'[imprenditore](http://it.wikipedia.org/wiki/Imprenditore) è di introdurre nuovi prodotti, sfruttare le [innovazioni tecnologiche](http://it.wikipedia.org/wiki/Innovazione_tecnologica_(economia)), aprire nuovi mercati e cambiare le modalità organizzative della produzione. L'imprenditore deve il suo successo alla sua capacità innovativa. Egli può svolgere quelle funzioni in quanto dispone dei [capitali](http://it.wikipedia.org/wiki/Capitale_(economia)) forniti dalle banche, che remunera con l'[interesse](http://it.wikipedia.org/wiki/Interesse), ossia con una parte del [profitto](http://it.wikipedia.org/wiki/Profitto) realizzato grazie all'innovazione. Così, secondo Schumpeter l'alternarsi di [fasi espansive](http://it.wikipedia.org/wiki/Crescita_economica) e recessive nel ciclo economico si genera perché le innovazioni non sono introdotte in maniera costante, ma si concentrano in alcuni momenti. In questi si determina un’espansione, cui segue una recessione: non si tratta, però, di una circolarità *costante*, perché l'innovazione muta sempre i rapporti economici e sociali[[15]](#footnote-15).

Per quanto riguarda più direttamente il settore agricolo è di grande interesse il contributo di sintesi di studiosi come *M. De Benedictis* i quali indicano che l’impresa familiare agricola non ha mira a perseguire il massimo profitto, quanto il massimo reddito netto. Quest’ultima misura include il compenso di tutti i fattori forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia, incluso il lavoro. Questo genera effetti rilevanti sul modo in cui s’imposta l’attività produttiva annuale o su come si scelgono gli investimenti da realizzare.

Torneremo su questi ultimi concetti quando svilupperemo l’analisi dei risultati dell’impresa agricola. Qui si sottolinea che l’impresa agricola è dunque il soggetto che risponde delle conseguenze, civili e penali, delle proprie scelte e, per converso, beneficia dei profitti, o dei redditi netti, che sono ottenuti. Nel riferirsi all’azienda agricola si enfatizza invece la connotazione strutturale e tecnologica con la quale l’impresa impiega i fattori produttivi per realizzare i vari beni e servizi. In altre parole, parlare di azienda significa identificare una specifica composizione di fattori produttivi (appezzamenti di terra, macchinari, impianti arborei, bestiame, pozzi, edifici, unità di lavoro familiare disponibili, ecc.). Le ben definite caratteristiche qualitative e quantitative di questi fattori, e il rapporto che questi hanno con la proprietà e con l’impresa, condizionano lo svolgimento delle varie attività di produzione. Nell’impresa sono dunque prese le decisioni su come gestire un’azienda, ossia uno specifico assetto di fattori produttivi, rispettando il quadro istituzionale, giuridico e fiscale del paese in cui si opera. Il riferimento all’impresa o all’azienda sottintende dunque due dimensioni diverse: decisionale nel primo caso, fisica e tecnica nel secondo.

Nelle prossime pagine si discuterà soprattutto di impresa basate su conduzioni familiari che gestiscono varie produzioni di beni e servizi realizzate in un’azienda agricola. Nell’agricoltura italiana vi sono anche altre tipologie d’impresa molto più complesse e articolate: ad esempio, società, cooperative o per azioni, che operano anche in altri settori economici. Spesso le stesse imprese familiari gestiscono più attività economiche che, a volte, si svolgono in più aziende agricole e, talora, in settori economici diversi. Le imprese agricole descritte negli esempi delle prossime pagine hanno quindi una struttura molto semplice. Nonostante ciò, esse rappresentano dei casi molto diffusi nell’agricoltura italiana e sono una buona base di partenza per costruire una visione economica più articolata dei problemi operativi e di gestione dell’agricoltura.

# CLASSIFICAZIONE DEI FATTORI PRODUTTIVI IMPIEGATI DALL’IMPRESA AGRICOLA

## Introduzione.

L’analisi dei risultati economici dell’impresa agricola richiede una conoscenza dei fattori produttivi (risorse umane e materiali – *input*) impiegati nelle sue attività di produzione di beni e servizi (*output*). Conoscere i fattori è cruciale per definire l’entità dei costi sostenuti, quella del reddito conseguito e, infine, quella del grado di redditività raggiunto dall’impresa. Il bilancio è lo strumento con cui, una volta classificati i fattori produttivi usati dall’impresa, si può valutare il reddito conseguito e stimare il grado di redditività raggiunto dall’impresa. Quest’ultima indica la capacità del reddito conseguito di remunerare i fattori impegnati nelle attività dell’impresa.

## Classificazioni dei fattori produttivi usati dall’impresa agricola.

Per ricostruire il *bilancio economico* di un’impresa è utile classificare i suoi fattori produttivi. L’analisi economica delle attività svolte nelle imprese agricole si avvale di vari approcci di classificazione.

Una *prima* classificazione rileva che le decisioni imprenditoriali possono controllare solo una parte dei fattori produttivi, detti *endogeni*. Su altrifattori, come le condizioni ambientali e climatiche del luogo in cui è ubicata l’azienda, è impossibile agire direttamente e sono detti *esogeni*. La loro manifestazione ha delle conseguenze sull’attività e sull’assetto produttivo aziendale e l’imprenditore può solo mitigarne gli effetti e adattarsi a essi. L’adattamento avviene con pratiche che, ad esempio, includono la scelta delle colture o delle varietà più adatte alle condizioni climatiche locali, la sistemazione dei suoli, la realizzazione di reti scolanti per l’acqua piovana, la costruzione d’impianti d’irrigazione, ecc.

Una *seconda* classificazione riprende la classica ripartizione dei fattori in terra, capitale, lavoro e capacità organizzativa e li divide in capitale *fondiario*, capitale d’*esercizio*, *lavoro* e *fattore imprenditoriale*. Il *capitale fondiario* include la terra e i capitali che sono investiti stabilmente in essa per accrescerne la produttività o temperare le asperità climatiche, come le opere di drenaggio o di accumulo e di captazione dell’acqua. Questi ultimi elementi e tutti quelli che costituiscono il capitale d’*esercizio* sono capitali riproducibili mentre la terra è un capitale naturale non riproducibile. Il *fattore imprenditoriale* è quello che coordina e organizza l’attività e assume il rischio d’impresa. Questo fattore s’identifica con l’imprenditore che compie le scelte e modifica la composizione degli altri fattori. Ciò suggerisce che le sue caratteristiche, a differenza delle altre categorie, sono delle costanti e non sono modificabili dalle scelte. In realtà, l’economia agraria ritiene che per accrescere l’efficienza dell’impresa si possa agire anche sul *fattore imprenditoriale*. Questa possibilità è riconosciuta anche dalla politica agraria, che investe risorse per potenziare le capacità imprenditoriali degli agricoltori con la formazione professionale e l’assistenza tecnica.

Un *terza* classificazione si concentra sui capitali impiegati dall’impresa e li divide in base alla loro durata, in capitali a logorio *totale*, *parziale* e *nullo*. Il primo gruppo include i capitali che concorrono a produrre valore in un solo esercizio amministrativo, e che si logorano *totalmente* con l’impiego produttivo (materie prime e semilavorati). I costi dei capitali a logorio *totale* vanno attribuiti interamente all’unico esercizio amministrativo in cui sono utilizzati. Nel secondo gruppo vi sono i capitali a logorio *parziale* (edifici, macchinari, impianti, animali da allevamento) che erogano i loro servizi, ossia concorrono a produrre valore, in più esercizi amministrativi. Il costo di acquisizione di un capitale a logorio *parziale* va dunque ripartito tra questi esercizi. Ciò richiede che l’imprenditore di prenda due decisioni. La prima riguarda il numero di esercizi ai quali il capitale a logorio *parziale* erogherà i suoi servizi. La seconda riguarda il criterio di *ammortamento*, ossia la procedura per dividere il costo di acquisizione del capitale tra gli esercizi amministrativi del suo impiego. Nel terzo gruppo vi sono i capitali a logorio *nullo*, il cui valore resta inalterato nel tempo. Questo gruppo include la terra, qualora le pratiche agronomiche dell’impresa riescano a ripristinare in modo corretto la fertilità dei suoli, che è degradata dalle attività produttive o da eventi esterni.

Un *quarto* tipo di classificazione serve a definire la condizione finanziaria dell’impresa con la costruzione del suo *Stato Patrimoniale*. Questo documento divide, infatti, i capitali in *circolanti* e *fissi*. I primi sono direttamente legati al ciclo operativo dell’impresa ed erogano i loro servizi, ossia concorrono alla produzione di valore, in un solo esercizio amministrativo (ad esempio, le materie prime e i semilavorati). Gli altri erogano i loro servizi, trasferendo il loro valore ai beni prodotti, durante più esercizi amministrativi (come i terreni, gli impianti, i macchinari).

Questi criteri di ripartizione dei fattori produttivi aiutano a costruire l’analisi economica dell’impresa agricola. Il prossimo paragrafo discute i criteri usati tradizionalmente per valutare la condizione economica delle imprese agricole italiane. Queste imprese non sono obbligate a tenere i registri contabili e a redigere un bilancio secondo i canoni del Codice Civile: in molti casi, ciò conduce a definire in modo approssimativo l’assetto dei capitali e i risultati economici. Il paragrafo 3 presenta i criteri sviluppati dall’Economia Agraria per classificare e valutare i capitali delle imprese agricole meno arbitrariamente. Il paragrafo 4 conclude la rassegna sui fattori produttivi dell’impresa agricola descrivendo vari aspetti della valutazione economica del fattore *lavoro*.

## Il capitale nell’analisi economica tradizionale dell’azienda agraria.

Fino a tutti i primi sessanta anni del secolo scorso nella maggior parte delle imprese agricole italiane la terra ha avuto una rilevanza notevole rispetto a tutti gli altri capitali. Questo ha spinto l’Economia Agraria italiana a dedicarle un’attenzione particolare nella classificazione dei capitali investiti nella nostra agricoltura. Infatti, l’Economia Agraria ha storicamente distinto tra *capitale fondiario* e *capitale d’esercizio*, i cui elementi erano definiti come capitali *fissi*, a *logorio parziale* o *nullo*, e capitali *circolanti*, a *logorio totale*. Esaminiamo in dettaglio questo quadro.

## *Il Capitale Fondiario*

Il *capitale fondiario* include l’insieme della terra *nuda* e dei capitali in essa stabilmente investiti. Le caratteristiche di questo fattore variano tra le aziende e dipendono dalla configurazione naturale, dai tipi e dall’entità dei capitali investiti. Per l’analisi economica è basilare definire le caratteristiche degli elementi che compongono il capitale fondiario, tra cui alcuni sono di particolare rilievo:

* *ubicazione del fondo*: localizzazione geografica, altitudine, distanza dai centri urbani e dalle vie di comunicazione, pendenza, giacitura ecc.;
* natura del terreno: composizione chimico-fisica, rilevante soprattutto ai fini delle decisioni sul tipo di colture e le rese che si possono *ottenere*;
* numero e configurazione degli appezzamenti: l’azienda può essere costituita da uno o da più appezzamenti contigui o separati, di dimensioni diverse. La loro configurazione influenza le operazioni del processo produttivo;
* miglioramenti fondiari: aumentano le potenzialità produttive, sono costituiti da sistemazioni dei suoli, impianti di irrigazione, viabilità, pozzi, ecc.;
* ripartizione della superficie agricola utilizzabile (SAU) tra le diverse colture.

**Classificazione dei capitali investiti nell’impresa agricola**



Un aspetto del capitale fondiario è il titolo di possesso: la terra può essere di proprietà o può essere affittata da terzi. In quest’ultimo caso l’imprenditore ha meno gradi di libertà, nel senso che deve utilizzare il fondo tenendo conto delle scadenze contrattuali dell’affitto e di altri vincoli che non spingono a realizzare investimenti di lunga durata.

Il capitale fondiario include i *miglioramenti*, ossia le sistemazioni dei suoli, con le scoline e i drenaggi, le strade, i fabbricati e le installazioni fisse, come i pozzi e i vari serbatoi di accumulo idrico. La terra è un fattore a *logorio nullo*, mentre i *miglioramenti* fondiari sono fattori a *logorio parziale* che offrono i loro servizi per vari anni. Il loro costo va dunque *ammortizzato*, ossia ripartito tra questi anni con un piano di *ammortamento*. Nel corso della loro durata, l’imprenditore dovrà conservare lo stato di efficienza di questi capitali con interventi di *manutenzione*.

## *Il Capitale di Esercizio.*

Il *capitale d’esercizio* ha un’elevata eterogeneità ed è costituito da un insieme di diversi elementi materiali e monetari che sono distinti in due categorie: capitale di *scorta* e di *anticipazione*.

Il *capitale di scorta* include gli *strumenti di scorta* e i *prodotti di scorta*:

* gli *strumenti di scorta* comprendono le cosiddette *scorte morte*, ossia l’insieme delle macchine, degli attrezzi e degli altri materiali vari, e le *scorte vive*, ossia il bestiame, che sono in genere fattori produttivi a *logorio parziale*. Il bestiame è costituito dagli animali allevati in azienda per scopi diversi (bestiame da reddito e da lavoro). Quest’ultimo, formato soprattutto da bovini ed equini, aveva una certa importanza in passato; oggi il lavoro degli animali è sostituito dalle macchine. L’allevamento del bestiame da reddito, invece, è spesso un’attività importante per l’impresa, se non esclusiva per le imprese specializzate nella produzione zootecnica. In genere il bestiame da allevamento è mantenuto in azienda per più cicli produttivi. Fanno eccezione i capi da ingrasso, considerati fattori produttivi a logorio totale per i quali il ciclo produttivo d’impiego è il processo che ne determina l’aumento ponderale e la *maturazione* per la vendita
* i *prodotti di scorta* sono le produzioni aziendali destinate al reimpiego come fattori produttivi o materie prime. Sono soprattutto foraggi e lettimi che sono prodotti in azienda e sono conservati in varie forme (fieno, silos, paglia, ecc.). Al gruppo appartengono anche le sementi, destinate al reimpiego nell’anno che segue quello della loro produzione, e il letame di scorta. Sono tutti fattori a *logorio totale*.

Il *capitale d’anticipazione* è un capitale *indifferenziato* (*liquidità*) calcolato in modo implicito per stabilire il valore monetario di cui ha bisogno l’impresa per finanziare i suoi costi variabili e i costi fissi espliciti senza aggiungere al suo bilancio aziendale un ulteriore saldo netto di interessi negativi. Fino a ben oltre la metà del secolo scorso, nella gran parte delle imprese agricole italiane, l’entità di queste risorse era molto contenuta rispetto al *capitale fondiario* e si riteneva accettabile calcolarne il valore in modo approssimativo.

Fino a ben oltre la metà del secolo scorso, nella gran parte delle imprese agricole italiane, l’entità di queste risorse era molto contenuta rispetto al *capitale fondiario* e si riteneva accettabile calcolarne il valore in modo approssimativo. Oggi questi sistemi appaiono anacronistici per alcuni loro limiti e per la rilevanza assunta dagli altri capitali. Tuttavia, il calcolo implicito del *capitale d’anticipazione* è ancora utile poiché in molte imprese italiane non c’è un’adeguata contabilità dei capitali investiti ed è spesso difficile identificare le risorse finanziarie sufficienti a condurre le attività economiche. In molte imprese agricole individuali, la produzione è infatti gestita attingendo alla stessa risorsa finanziaria impiegata per sostenere i consumi familiari e lo stesso imprenditore ha difficoltà a identificare le risorse finanziarie destinate alla sola gestione aziendale. Il calcolo del *capitale d’anticipazione* può quindi ancora aiutare a definire l’entità di queste ultime. Allo stesso modo, esso è utile anche per pianificare le attività future, poiché fornisce un quadro preventivo dei loro possibili fabbisogni finanziari.

Il concetto usato per calcolare il *capitale d’anticipazione* è che i costi espliciti sostenuti per i vari fattori produttivi sono anticipazioni, ossia capitali *immobilizzati* al servizio dell’impresa da quando inizia l’impiego fino a quando gli introiti della vendita dei beni permettono di restituirli a chi li ha forniti. Tali costi possono essere finanziati con *liquidità* proprie o ricorrendo al mercato finanziario: nel secondo caso si devono pagare gli interessi passivi al soggetto che ha prestato il denaro. Agli interessi passivi si contrappongono gli interessi attivi che maturano accantonando gli incassi della vendita di beni e servizi in conti correnti fruttiferi. Quando gli interessi passivi sono maggiori degli interessi attivi si determina un saldo negativo, ossia un costo finanziario che aggrava il bilancio aziendale aggiungendosi ai costi dell’attività produttiva.

L’entità e il segno del saldo tra interessi passivi e attivi dipenderà dal valore delle uscite e delle entrate, da quello dei tassi d’interesse che si applicano sulle prime e sulle seconde, e dal momento in cui si sosterranno le spese o si avranno gli incassi e, quindi, si calcoleranno i rispettivi interessi. Normalmente le entrate di cassa sono maggiori delle uscite. Tuttavia, i tassi d’interesse applicati sui prestiti sono generalmente più alti di quelli ottenuti sui depositi; inoltre, le uscite avvengono prima delle entrate durante l’anno e, così, gli interessi passivi iniziano a maturare prima. Questi due fattori comportano che gli interessi passivi possano prevalere sui primi generando il *costo finanziario* che, come detto sopra, si aggiunge ai costi della produzione nel bilancio economico.

Il *capitale di anticipazione* è la liquidità iniziale necessaria all’impresa per limitare il ricorso al mercato finanziario, evitando che gli interessi passivi prevalgano sugli interessi passivi generando un *costo finanziario*. Il suo calcolo richiede, da una parte, d’indentificare i tassi d’interesse passivi e attivi; dall’altra, di individuare il momento in cui si realizzano gli incassi e quello in cui avviene l’*immobilizzo* dei vari capitali. Quest’ultimo è tradizionalmente identificato con l’ultimo giorno del mese in cui l’impresa impiega i vari fattori. Da quel momento, e fino alla chiusura dell’esercizio, ai capitali *immobilizzati* va pagato un compenso dato dagli interessi maturati applicando il tasso di mercato. Gli interessi attivi maturano dal momento dell’incasso per le vendite del prodotto, fino alla fine dell’esercizio. Se primi prevalgono sui secondi si genera un saldo passivo. Questo va rapportato al tasso d’interesse passivo per calcolare il *capitale di anticipazione*, ossia la liquidità inziale che permette all’impresa di evitare il saldo negativo e, quindi, l’ulteriore *costo finanziario* da sommare ai costi della produzione[[16]](#footnote-16). La formula da adottare quando emerge un *costo finanziario* è quindi:



dove: CA è il *capitale di anticipazione*, Ip sono gli interessi passivi, Ia gli interessi attivi, rp è il tasso d’interesse sui prestiti.

Il *capitale di anticipazione* è calcolato per le attività il cui ciclo produttivo termina nell’esercizio in esame. Esso è tutto attribuito a quell’esercizio amministrativo anche quando varie fasi tecniche di quelle attività sono avvenute nell’anno precedente. Così, la coltivazione del grano finita a giugno 2007, aveva già svolto nel 2006 varie fasi della sua produzione, *immobilizzando* fattori produttivi, come le sementi impiegate a novembre. Ebbene, il *capitale di anticipazione* di quell’attività nell’esercizio 2007 è ottenuto calcolando gli interessi passivi anche sulle sementi impiegate nel novembre 2006, che hanno immobilizzato un capitale dal loro impiego fino alla fine del 2007.

Interessi passivi sono calcolati anche sugli introiti delle colture che hanno finito il ciclo durante l’esercizio ma hanno l’incasso dopo la sua chiusura. Si pensi all’olio prodotto nell’esercizio 2007 e venduto nei mesi successivi alla sua chiusura. Questa situazione è trattata come un *ritardo d’incasso*, che produce un costo per l’impresa: se, infatti, l’impresa avesse incassato quei proventi, avrebbe potuto versarli in un conto fruttifero, lucrando i relativi interessi. Tuttavia l’incasso non è avvenuto e quegli interessi sono stati persi: questo è l’elemento di costo.

È d’interesse notare che nelle imprese zootecniche lattiere questo sistema indicherà fabbisogni modesti, nulli o addirittura negativi, per il *capitale di anticipazione*. Ciò perché le entrate per la vendita del latte proseguono in modo uniforme durante l’anno e il progressivo realizzo d’interessi attivi può eccedere l’entità degli interessi passivi. Invece in ordinamenti produttivi come quelli delle aziende corilicole, le uscite avvengono uniformemente durante l’anno mentre le entrate si hanno alla fine del ciclo produttivo. In quel caso il *capitale di anticipazione* può essere cospicuo.

La tabella 3.1 riporta le spese dei vari mesi in un appezzamento di 2,67 ettari di nocciolo nel 2006, con la frazione che rapporta il momento di ogni spesa a quello dell’incasso e, quindi, il valore degli interessi passivi[[17]](#footnote-17).

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| tabella 3.1: calcolo degli interessi dovuti al *capitale di anticipazione* | | | |
| Periodo | Spesa per fattori (€) |  | Interesse dovuto (€) |
| Gen | 667 | 1,00 | 26,7 |
| Feb | 136 | 0,92 | 5,0 |
| Mar | 487 | 0,83 | 16,2 |
| Apr | 484 | 0,75 | 14,5 |
| Mag | 854 | 0,67 | 22,8 |
| Giu | 432 | 0,58 | 10,1 |
| Lug | 413 | 0,50 | 8,3 |
| Ago | 125 | 0,42 | 2,1 |
| Set | 269 | 0,33 | 3,6 |
| Ott | 159 | 0,25 | 1,6 |
| **Totale** |  |  | 110,8 |

Gli interessi passivi (*Ip*) sono calcolati usando la formula:

*Ip* = k Spk \* tk/12 \* r

Questa considera la frazione di anno che intercorre tra il momento in cui si compiono le varie spese (Sp) e quello in cui termina l’esercizio amministrativo. Questa frazione, tk/12, è moltiplicata per il tasso d’interesse annuo, *r*, che qui è del 4,0%. Si ottiene così un valore che, moltiplicato per il capitale immobilizzato in ogni spesa, rappresenta gli interessi passivi. Tutti questi singoli valori si sommano per avere il totale degli interessi passivi.

Per gli interessi attivi si può usare lo stesso criterio di calcolo, considerando che l’appezzamento di 2,67 ettari ha prodotto 5,874 tonnellate di nocciole, al prezzo di 2.949,97 €/ton. L’incasso per la vendita delle nocciole si realizza alla fine di novembre ed è depositato per tutto il mese di dicembre in un conto fruttifero che permette di ottenere un interesse attivo del 4,00%. Applicando la formula (6) si avrà che tk/12 equivale a 0,08, questo valore moltiplicato per 0,04 e per 17.328,12 €, che è l’incasso per la vendita delle nocciole, determina un interesse attivo generato dal deposito fruttifero, *Ia*, di 57,76 €.

A questo punto si può applicare la formula (5) ottenendo un saldo tra interessi attivi e passivi di 53,02 €. Questo valore, diviso per il tasso d’interesse (0,04) genera un fabbisogno di *capitale di anticipazione* per quell’attività di 1.325,58 €.

È facile rilevare che la disponibilità iniziale di questa cifra non comporterà l’indipendenza finanziaria del processo. Essa permetterà, infatti, di pagare solo i fattori impiegati fino a un certo momento del mese di Aprile e richiederà di attingere ad altre fonti per pagare i fattori da impiegare fino alla fine di Ottobre. Tuttavia, gli interessi passivi pagati per compensare tali capitali aggiuntivi saranno completamente bilanciati dagli interessi attivi riscossi per il deposito dei ricavi nel fondo fruttifero. In altre parole, quella cifra, non evita di dover attingere ad altre risorse finanziarie, però permette di non aggiungere ai costi di produzione delle nocciole ulteriori costi per interessi passivi netti, dovuti a debiti contratti per gestire l’attività. Questo calcolo, ripetuto per tutte le attività svolte dall’azienda, incluse quelle di manutenzione del fondo e mezzi, impianti e fabbricati, può fornire un primo quadro dei fabbisogni di liquidità iniziale associati alla produzione.

Questo approccio di calcolo del *capitale di anticipazione* ha alcuni limiti. Esso è, infatti, basato sulla struttura delle tecniche e sull’ordinamento aziendale e ciò può generare un quadro distorto delle esigenze finanziarie delle imprese agricole moderne, giacché il vero esborso monetario può avvenire molto prima dell’uso dei fattori. Allo stesso modo quest’approccio ignora gli effetti dei sistemi di pagamento con cui gli operatori commerciali anticipano alle imprese agricole una parte dei proventi per le vendite dei prodotti o concedono ritardi di pagamento per i fattori. Infine, esso non considera alcune uscite associate ad esempio ad alcune spese generali, come canoni consortili o consulenze fiscali, oppure al pagamento di alcune tasse come IRAP o IRPeF.

Nonostante questi limiti, questo sistema conserva una certa utilità nell’indicare un fabbisogno di liquidità disponibile iniziale che consente di evitare ulteriori costi di indebitamento per la gestione aziendale. La sua utilità è dunque di fornire una stima preventiva dei fabbisogni finanziari per le attività correnti in un quadro in cui molte imprese agricole non hanno la contabilità dei capitali investiti e, così, è difficile capire se hanno sufficienti risorse finanziarie per condurre le loro attività. Sarebbe, però, opportuno costruirlo riferendolo ai movimenti di cassa reali più che alla struttura delle tecniche produttive.

Le prossime tabelle permettono di calcolare il *capitale di anticipazione* in base alle uscite ed entrate di cassa totali di un’impresa familiare nel 2006. Sono valori raccolti a consuntivo così, più che per stimare il *capitale di anticipazione* del 2006, si possono usare come preventivo sui fabbisogni finanziari del 2007 nell’ipotesi che i flussi non cambino. La tabella 3.2 riporta le uscite per acquistare i fattori produttivi, per i contributi previdenziali e assicurativi, per le imposte e per un compenso mensile costante al lavoro familiare. Vi sono anche dei pagamenti per debiti con le banche relativi a investimenti. Questi non sono costi di produzione e, tuttavia, è utile inserirli per avere un quadro dei fabbisogni finanziari generali nell’anno. La tabella 3.3 mostra le entrate dell’impresa, inclusi gli aiuti PAC di sostegno alla produzione. Infine, la tabella 3.4 permette di calcolare la differenza tra gli interessi passivi e attivi, 70,06 €: divisa per il tasso d’interesse del 2%, questa genera un *capitale di anticipazione* di 3.502,92 € che è minore della disponibilità di cassa e banca. L’impresa, quindi, non dovrà aggiungere ai costi di produzione altri costi per interessi passivi netti dovuti ad altri debiti.

## Il Lavoro.

L’inquadramento di questo fattore differenzia innanzitutto tra lavoro manuale e direttivo. Poi distingue tra lavoro familiare e lavoro assunto con rapporti di mercato, considerando i tempi di disponibilità e d’impiego delle varie unità lavorative. Infine valuta gli elementi di costo associati alle varie tipologie di lavoro, distinguendo il compenso al lavoratore dagli oneri contributivi pagati alla pubblica amministrazione.

Sulla differenza tra lavoro manuale e direttivo, va detto che il primo esegue le operazioni produttive che comportano uno sforzo fisico, l’altro dirige, amministra e sorveglia le attività dell’impresa. Le caratteristiche del lavoro agricolo dipendono dall’indirizzo produttivo e dal quadro in cui si svolge l’attività. In genere, nelle piccole imprese tradizionali non c’è distinzione tra le figure che prestano il lavoro manuale e quello direttivo. Invece nelle grandi imprese moderne la distinzione è presente e varia anche la configurazione dei vari tipi di lavoro direttivo e manuale.

Per quanto riguarda invece la distinzione relativa alla provenienza del lavoro, va detto che questo può essere erogato dallo stesso imprenditore e dai membri della sua famiglia (lavoratori in proprio) oppure da unità esterne, assunte con rapporti di mercato (lavoro dipendente).

L’imprenditore e i vari membri della sua famiglia possono essere disponibili a tempo pieno (in genere definita come full-time) o a tempo parziale (definita come part-time). Generalmente si considera che un’unità di lavoro a tempo pieno eroghi 2.300 ore l’anno suddivise in un numero di giorni in cui si prestano in media 7 ore lavorative. L’unità di lavoro part-time eroga una quota di quella potenzialità lavorativa che varia nei diversi casi. Inoltre, può essere diversa anche la condizione di part time, che può essere di tipo orizzontale, verticale oppure ciclico. Nel part-time orizzontale il lavoro è erogato in modo parziale, ma in quantità costante durante l’anno (ad esempio alla fine dei turni lavorativi giornalieri in altre occupazioni). Nel part-time verticale il lavoro è erogato in maniera completa, ma solo in alcuni periodi fissi (ad esempio durante le ferie scolastiche estive dei figli). Nel part-time ciclico il lavoro è erogato solo in corrispondenza di alcune operazioni colturali o di gestione aziendale (ad esempio durante la raccolta delle olive o delle nocciole). È importante stabilire in quale forma di part-time è impegnato il lavoratore per pianificare lo svolgimento delle diverse attività produttive in funzione delle effettive disponibilità di lavoro familiare nel corso della stagione agraria.

A sua volta il lavoro dipendente può essere assunto con rapporto di lavoro fisso oppure con un rapporto di tipo temporaneo. Inoltre, questo lavoro può essere necessario in tutto l’arco dell’anno, si pensi alla gestione degli allevamenti bovini da latte, o solo in particolari periodi, ad esempio durante fasi specifiche del ciclo produttivo come le potature o la raccolta.

Nell’agricoltura moderna gli imprenditori assumono lavoratori con funzioni amministrative e tecniche, come dirigenti o impiegati, e lavoratori con funzioni manuali, inquadrati in varie categorie che vanno dall’operaio comune, al qualificato, allo specializzato. Il rapporto con gli operai li classifica come *operai a tempo indeterminato* (OTI) e *operai a tempo determinato* (OTD). Le paghe degli OTD sono definite su base oraria, mentre per gli OTI e gli impiegati c’è una definizione mensile che prevede due mensilità aggiuntive, le ferie pagate e la codifica degli scatti di anzianità.[[18]](#footnote-18)

La tabella 3.2 riporta i compensi previsti dagli accordi sindacali per la provincia di Viterbo, per gli operai agricoli a tempo indeterminato (OTI) e determinato (OTD). I dati riguardano le varie qualifiche d’inquadramento.

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 3.2: compensi lordi agli OTI e agli OTD in provincia di Viterbo, valori in €. | | | | | | |
| Inquadramento | Ex qualifica | mensile OTI | giornaliero OTD | per ora di straordinario | oraria festivo | giornaliero festivo |
| III area 1°livello | Comuni | 995,74 | 49,93 | 9,07 | 9,66 | 62,81 |
| II area 2°livello | Qualificati | 1.092,58 | 54,78 | 9,96 | 10,60 | 68,92 |
| II area 1°livello | Qualificati Super | 1.152,00 | 57,77 | 10,50 | 11,18 | 72,66 |
| I area 2°livello | Specializzati | 1.195,74 | 59,97 | 10,90 | 11,60 | 75,42 |
| I area 1°livello | Specializzati Super | 1.234,47 | 62,35 | 11,33 | 12,07 | 78,43 |

Oltre a questi elementi si considera il costo dovuto al *trattamento di fine rapporto* (TFR), che è una parte del salario erogata al lavoratore in un secondo momento: in particolare, gli OTD riscuotono il TFR entro il 31 dicembre dell’anno d’impiego, gli OTI lo ricevono alla fine del rapporto di lavoro. Il TFR pagato agli OTI è dunque un costo esplicito dell’attività svolta durante l’anno ma non è un’uscita di cassa, che si genera quando il dipendente va in pensione, oppure quando conclude il rapporto con l’impresa, o se chiede un anticipo sulle sue spettanze. Il TFR maturato in un anno corrisponde alla retribuzione annuale, inclusa la tredicesima e quattordicesima, divisa per 13,5.

Infine, vi sono i contributi previdenziali e assicurativi che variano con la qualifica del lavoratore e il tipo d’impresa, con la continuità del rapporto, ossia col numero di giornate lavorative prestate, e con la zona in cui si opera, giacché vi sono sgravi per le aree svantaggiate.

La tabella 3.3 riporta il peso percentuale delle varie voci contributive sul salario lordo pagato dall’impresa al lavoratore. Essa distingue le voci a carico del lavoratore e dell’impresa nel caso di un coltivatore diretto (CD) e nelle altre forme d’impresa. Fatto 100 il salario lordo pagato dall’impresa, i contributi assicurativi e previdenziali costituiscono il 42 – 44% del totale. Circa 9% di questi versamenti è a carico del lavoratore, il resto è a carico dell’impresa. Le voci contributive principali sono date il fondo *pensione* per i lavoratori dipendenti e i versamenti all’Istituto Nazionale per l’Assistenza agli Infortuni sul Lavoro (INAIL).

Questi contributi vanno pagati anche dall’imprenditore e, se lo scelgono, dai membri della sua famiglia coinvolti come lavoratori nell’impresa. Il pagamento varia in funzione dell’area e dello scaglione di reddito in cui ricade l’impresa, col presupposto che al variare delle giornate di lavoro prestate varino i redditi e, quindi, gli scaglioni. Gli scaglioni sono calcolati in base ai criteri della fiscalità applicata alle persone fisiche nella maggioranza delle imprese agricole, dove l’Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche (IRPeF) non sottopone a tassazione il reddito effettivo ma un valore *presunto*, dovuto alla destinazione produttiva dei suoli. Questa scelta serve a facilitare il calcolo del reddito perché l’instabilità delle condizioni produttive in agricoltura ostacola il calcolo preciso di tutti i costi e i ricavi, anche quando le imprese tengono la contabilità.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 3.3: Peso percentuale delle voci contributive sul salario lordo pagato dall’impresa al dipendente. | | | | | | | | |
|  |  | Operai a Tempo Indeterminato | | |  | Operai a Tempo Determinato | | | |
| Voci contributive |  | A carico impresa CD | A carico impresa non CD | A carico lavoratore |  | A carico impresa CD | A carico impresa non CD | A carico lavoratore | |
| Fondo pensione (impresa non CD) |  |  | 17,95 | 8,84 |  |  | 17,95 | 8,84 | |
| Fondo pensione (impresa CD) |  | 17,95 |  | 8,84 |  | 17,95 |  | 8,84 | |
| Quota base |  | 0,11 | 0,11 |  |  | 0,11 | 0,11 |  | |
| INAIL (assistenza infortuni) |  | 13,2435 | 13,2435 |  |  | 13,2435 | 13,2435 |  | |
| Assicurazione disoccupazione |  | 2,75 | 2,75 |  |  | 2,75 | 2,75 |  | |
| Riduzione art. 120 L. 88/2000 |  | 0,37 | 0,34 |  |  | 0,37 | 0,34 |  | |
| Riduzione L. 266/2005 |  | 1,00 | 1,00 |  |  | 1,00 | 1,00 |  | |
| Cassa integrazione operai |  | - | 1,50 |  |  | - | 1,50 |  | |
| Contributo malattie |  | 0,683 | 0,683 |  |  | 0,683 | 0,683 |  | |
| *Fondo fine rapporto* (TFR) |  | 0,20 | 0,20 |  |  | - | - |  | |
| Totale (impresa non CD) |  |  | 35,0965 | 8,84 |  |  | 34,8965 | 8,84 | |
| Totale (impresa CD) |  | 33,5665 |  | 8,84 |  | 33,3665 |  | 8,84 | |
| SALARIO LORDO |  | 100,0 | 100,0 | 100,0 |  | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |

Così, per ogni area del nostro paese, ad ogni destinazione dei suoli agricoli (seminativo asciutto, seminativo irriguo, noccioleto, ecc.) è associato un reddito dominicale che spetta alla proprietà, e un reddito agrario che spetta alla gestione. I livelli dei due redditi sono periodicamente aggiornati e conservati presso il Catasto provinciale dov’è registrata la destinazione di ogni particella di suolo. I dati delle singole particelle permettono di calcolare il reddito agrario dei terreni gestiti da ogni impresa e calcolare i contributi agricoli da versare per l’imprenditore e per la sua famiglia. La tabella 3.4 riporta i valori medi di reddito dominicale e agrario, per qualità e per varie tipologie di accatastamento dei suoli, nella provincia di Viterbo.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 3.4: reddito *dominicale* e *agrario*: qualità e varie tipologie per la provincia di Viterbo – valori medi in € per ettaro | | | | | | | | |
| QUALITA | DOM1 | DOM2 | DOM3 | DOM4 | AGR1 | AGR2 | AGR3 | AGR4 |
| SEMINATIVO IRRIGUO | 418 | 325 | 0 | 0 | 132 | 119 | 0 | 0 |
| SEMINATIVO ASCIUTTO | 163 | 130 | 70 | 51 | 48 | 48 | 35 | 31 |
| SEMINATIVO | 218 | 200 | 0 | 0 | 66 | 61 | 0 | 0 |
| PASCOLO | 23 | 14 | 0 | 0 | 11 | 7 | 0 | 0 |
| PASCOLO CESPUGLIATO | 9 | 7 | 0 | 0 | 4 | 2 | 0 | 0 |
| ULIVETO | 51 | 42 | 19 | 0 | 26 | 22 | 9 | 0 |
| VIGNETO | 195 | 149 | 84 | 79 | 92 | 79 | 57 | 31 |
| FRUTTETO | 205 | 144 | 0 | 0 | 79 | 75 | 0 | 0 |
| BOSCO CEDUO | 42 | 28 | 16 | 12 | 4 | 4 | 3 | 2 |
| ORTO | 437 | 372 | 0 | 0 | 176 | 171 | 0 | 0 |
| NOCCIOLETO | 437 | 386 | 297 | 167 | 123 | 114 | 70 | 44 |
| CASTAGNETO | 70 | 46 | 28 | 18 | 18 | 11 | 9 | 6 |

Questi valori di base vanno rivalutati con coefficienti dell’80% per i redditi dominicali e del 70% per i redditi agrari (legge 724/1994). Si ottengono così i dati dei redditi agrari e dominicali rivalutati, che si sommano tra loro per identificare lo scaglione di reddito nel quale ricade l’impresa e in base al quale si ricostruirà la base imponibile per il calcolo dell’IRPeF.

Una parte di questa base imponibile, ossia quella costituita dal reddito agrario è utilizzata per identificare il contributo annuo che gli imprenditori agricoli e, se lo scelgono, i membri della loro famiglia, pagano per i servizi assistenziali e contributivi prestati loro dalla collettività. La tabella 35 mostra i versamenti per unità e per scaglione di reddito agrario nelle zone normali e svantaggiate della provincia di Viterbo.

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 3.5: contributo annuo per gli imprenditori agricoli (€) | | | | |
| Scaglione | Giornate | Limiti di reddito agrario | Imponibile intero | Imponibile ridotto |
| I | 136 | < 232,41 € | 1.307,15 | 1.029,82 |
| II | 208 | 232,41 € - 1.032,91 € | 1.629,94 | 1.296,31 |
| III | 260 | 1.032,91 € - 2.324,06 € | 1.925,35 | 1.562,28 |
| IV | 312 | > 2.324,06 € | 2.276,54 | 1.828,26 |

Un ultimo elemento rilevante per analizzare e organizzare l’uso del lavoro in un’impresa agricola riguarda la distinzione tra la disponibilità aziendale, la possibilità effettiva d’impiego e i fabbisogni di questo fattore da parte delle varie attività in ogni periodo dell’annata. Infatti, la disponibilità di lavoro delle varie tipologie, familiare, da OTI o da OTD, cambia nel corso dell’anno. Ad esempio, in alcuni periodi, i membri della famiglia possono essere impegnati in altre attività lavorative oppure negli studi. Le ferie e i turni di riposo degli OTI possono anch’essi incidere molto nel variare la disponibilità di questo fattore. Dall’altra parte, non sempre la disponibilità di OTD è alta giacché alcuni operai si spostano in altri territori per partecipare ai loro lavori agricoli.

Per converso non va trascurato che le condizioni atmosferiche possono limitare l’impiego effettivo delle forze di lavoro: ad esempio, la piovosità di alcuni periodi può ridurre il numero di giorni in cui si può entrare in campo ed eseguire le operazioni.

Infine, come accade per la disponibilità, durante l’annata agraria cambia anche il fabbisogno di lavoro delle attività, con aumenti notevoli durante i trapianti, le potature e, soprattutto, le raccolte. Queste variazioni vanno considerate per sovrapporre il calendario dei lavori a quello delle disponibilità e pianificare gli interventi evitando di esporsi a delle mancanze che possono pregiudicare la qualità dei prodotti e i risultati economici.

## Principali Tasse, Imposte e Contributi pagati in Agricoltura

In questa sezione s’inquadrano in maniera più dettagliata le principali tasse, imposte e contributi che si pagano agricoltura.

Le *tasse* sono dei compensi corrisposti a un ente pubblico da parte di chi richiede un certo servizio (un esempio sono le tasse universitarie) o un dato permesso.

Le *imposte* sono prelievi coattivi esercitati dagli enti pubblici a carico dei privati per provvedere alle spese di pubblica utilità. Esse sono obbligatorie, ossia il privato non può sottrarsi. Si dividono in imposte dirette, che colpiscono direttamente la ricchezza (IRPeF, IReS, IMU, IRAP, Addizionale Comunale Irpef e Addizionale Regionale Irpef), e indirette, che colpiscono la ricchezza nel momento in cui questa si scambia (IVA). Le imposte sono proporzionali quando l’aliquota è fissa e il prelievo aumenta in proporzione all’imponibile. Sono progressive quando l’aliquota cresce all’aumentare dell’imponibile.

Infine, i *contributi* sono prelievi coattivi corrisposti a enti pubblici o para-pubblici da parte dei privati che usufruiscono di un certo servizio o vantaggio dalla gestione di un'opera pubblica esercitata da quegli enti. Un esempio sono i contributi ai consorzi di bonifica che sono pagati dalle aziende i cui suoli ricadono nei comprensori di bonifica o in zone in cui operano consorzi per la realizzazione e la gestione d’infrastrutture di tipo viario o per la regolazione o lo scolo delle acque o per la distribuzione delle acque per irrigazione (Autori Vari).

Fino a metà degli anni ’90 l’unica tassa di rilievo per il settore agricolo era il contributo per il Servizio Sanitario Nazionale pagato dai lavoratori autonomi e, quindi, anche dagli imprenditori agricoli (*tassa* *sulla salute*). Questa tassa non esiste più perché fu sostituita dall'IRAP e, così, in questa sede discutendo di fiscalità agricola si trattano solo *contributi* e *imposte*.

Gli imprenditori agricoli sono soggetti al pagamento dell’imposta sul reddito. Le ditte individuali, poiché sono persone fisiche, e i soci delle società di persone sono soggetti al pagamento del (IRPeF). Invece, per le società di capitali è applicata l’imposta sul reddito delle società (IReS). Vi è poi l’imposta sul valore aggiunto (IVA), che in agricoltura agisce con un regime speciale. In zone specifiche del Paese si paga l’imposta municipale unica sugli immobili (IMU). Vi è quindi l’imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), le addizionali Comunali e Regionali Irpef e vi sono, infine vi sono i *contributi consortili*. Esaminiamo i principali tipi di imposte e contributi.

## *Imposte sui redditi.*

In agricoltura, il reddito sottoposto ad imposizione fiscale dalle Persone Fisiche (PF) e dalle Società Semplici (SS) è determinato su base catastale [articolo 32 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR)]. Tuttavia, anche le Società di Persone (snc e sas), le Società a responsabilità limitata (srl) e le cooperative agricole, se possiedono certi requisiti (articolo 1, comma 1093, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007)), possono ricorrere a questo sistema al posto del regime fiscale *ordinario*.

Determinare il reddito da sottoporre a imposizione fiscale su base catastale significa calcolare le imposte dirette su un reddito presunto, definito dalla destinazione produttiva dei suoli e non dal valore effettivo prodotto. Si è scelto questo metodo per facilitare il calcolo del reddito delle imprese agricole che, anche con la contabilità, non sempre riescono a registrare in modo preciso tutti i costi e ricavi per la classica instabilità delle condizioni produttive nel settore. Per calcolare il reddito soggetto ad imposta (base imponibile) s’identifica la destinazione produttiva del suolo agricolo (seminativo asciutto, seminativo irriguo, noccioleto, ecc.) ad ognuna delle quali si associano due specifici tipi di reddito: il reddito dominicale (RD), che spetta alla proprietà dei suoli ed è la rendita attribuibile al fondo[[19]](#footnote-19), e il reddito agrario (RA), che spetta a chi ha coltivato il fondo, direttamente o con l’opera di terzi. RD e RA cambiano sia per i vari tipi di destinazione sia, per ogni destinazione, per le varie zone del Paese. La destinazione produttiva di ogni particella di suolo è registrata presso il Catasto dei suoli agricoli della provincia; la catalogazione identifica sia la destinazione produttiva (qualità), sia la classe, con livelli decrescenti di RD e RA per ogni tipo di qualità. Per ogni impresa si calcola dunque la somma dei valori di RD e di RA per le varie particelle di suolo possedute e gestite. Questa somma totale va rivalutata con coefficienti di 80% per il RD e 70% per il RA.

Le norme sul calcolo del reddito da sottoporre a imposizione fiscale su base catastale prevedono che se un terreno non è coltivato per un’annata agraria, e per ragioni non dovute alla tecnica agraria, il reddito da tassare corrisponde solo al 30% del RD, mentre il RA si considera inesistente. Inoltre è previsto che se in un’annata agraria per eventi naturali, si perde almeno il 30% del prodotto che si ottiene ordinariamente dal fondo, sono annullati sia il RD, sia il RA. Quando l’imprenditore agricolo percepisce anche altri redditi, ad esempio da pensione, da fabbricati o da altre attività produttive, l’imponibile **IRPeF** dell’individuo e della sua famiglia si ottiene sommando agli altri redditi il RD e il RA rivalutati. Definito l’imponibile, l’imposta dovuta è calcolata identificando la fascia di reddito in cui ricade l’imponibile e applicando su quest’ultimo l’aliquota di prelievo che corrisponde alla fascia di reddito e le varie detrazioni e deduzioni previste dalla legge.[[20]](#footnote-20) Nel nostro ordinamento le aliquote di prelievo crescono progressivamente con il livello del reddito.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| ALIQUOTE IRPEF ANNO 2013 | | |
| SCAGLIONI DI REDDITO | ALIQUOTA | IRPEF LORDO 2013 |
| da 0 a 15.000 € | 23% | 23% del Reddito |
| Da 15.000,01 a 28.000 € | 27% | 3.450 € + 27 % sulla parte eccedente i 15.000 € |
| Da 28.000,01 a 55.000 € | 38% | 6.960 € + 38 % sulla parte eccedente i 28.000 € |
| Da 55.000,01 a 75.000 € | 41% | 17.220 € + 41% sulla parte eccedente i 55.000 € |
| oltre 75.000 € | 43% | 25.420 € + 43% sulla parte eccedente i 75.000 € |

I redditi prodotti dalle società di capitali sono soggetti al pagamento dell’**IReS** che è un’[imposta](http://it.wikipedia.org/wiki/Imposta) proporzionale e personale con [aliquota](http://it.wikipedia.org/wiki/Aliquota) del 27,5%. L’IReS ha come oggetto il [reddito](http://it.wikipedia.org/wiki/Reddito) percepito da società di capitali, da società cooperative e di mutua assicurazione, [da](http://it.wikipedia.org/wiki/Enti_pubblici) enti pubblici e privati diversi dalle [società](http://it.wikipedia.org/wiki/Società) e da trust residenti nello Stato che hanno come oggetto, oppure no, l'esercizio di attività commerciale. L’IReS grava anche sul reddito di società ed enti di qualsiasi tipo, compresi i trust, con o senza personalità giuridica, non residenti nel territorio dello Stato.

La Legge Finanziaria del 2007 (art.1, comma 1096) ha introdotto una novità importante per le Snc, le Sas, le Srl e le cooperative che svolgono attività agricola, consentendo loro di determinare il reddito agrario secondo l’art. 32 del TUIR, invece della tassazione a bilancio. Così, quando la società è proprietaria del terreno, il reddito agricolo di quelle società, pur avendo natura di reddito d’impresa è calcolato in base ai valori di RA, e RD, in dichiarazione dei redditi si annullano costi e ricavi.[[21]](#footnote-21) Sempre l’art. 32 del TUIR, comma 2, stabilisce che questo sistema di calcolo dell’imposta riguarda la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l’allevamento degli animali e le coltivazioni in serra, con strutture fisse o mobili. Negli ultimi due casi questo regime vale, però, solo se le attività sono svolte entro certi limiti. Infine, il sistema del reddito catastale si applica anche alle attività connesse di manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione e commercializzazione di prodotti ottenuti *prevalentemente* dal fondo. Le trasformazioni e manipolazioni su prodotti acquistati da terzi, quando non sono prevalenti rispetto a quelle sui propri prodotti, rientrano anch’esse in questo regime (articolo 32 del TUIR, lettera c).

Nonostante la nuova legge quadro, i redditi derivanti dall’espletamento di attività agrituristica, seppur connessa a quella agricola, sono da considerare di natura commerciale. Le persone fisiche, le imprese familiari, le società di persone, gli enti non commerciali, le società e gli altri enti di ogni tipo che svolgono attività agrituristica possono calcolare forfetariamente il reddito applicando ai ricavi totali conseguiti nel periodo d’imposta, al netto dell’IVA, una percentuale di redditività del 25%. Questo regime non si applica a società di capitali, società cooperative ed enti che hanno come oggetto esclusivo o principale l’esercizio di attività commerciali: questi devono determinare il reddito nei modi ordinari, rifacendosi alle previsioni normative in materia di reddito d’impresa contenute nel titolo V del Testo Unico delle Imposte sui Redditi.

Le società in nome collettivo e in accomandita semplice continuano, salvo opzione, a calcolare il reddito dell’attività agrituristica in modo forfettario, mentre sono tenute a determinare in modo analitico i redditi prodotti nell’esercizio dell’attività agricola. L’adozione del regime naturale (forfetario), varie semplificazioni contabili e l’esclusione dalla determinazione del reddito di alcune voci di costo e di ricavo: non sono tassate le plusvalenze e sopravvenienze attive, non è prevista la valutazione delle rimanenze, non sono considerati i valori degli ammortamenti, le consistenze iniziali e, ancora, le minusvalenze e le sopravvenienze passive. Il contribuente può optare però per la determinazione del reddito imponibile in modo analitico, con l’adozione del regime semplificato (fino a 309.874,14 € di ricavi) ovvero ordinario (per opzione con ricavi fino a 309.874,14 € o per obbligo oltre tale soglia). L’abbandono del regime naturale si manifesta formalmente nella prima dichiarazione annuale IVA successiva alla scelta operata (Dpr n. 442/97) ed è vincolante fino a revoca e per almeno un triennio.

Le imprese agricole esercitano anche attività di manipolazione e trasformazione dei prodotti che non sono elencate dal DM del 5 Agosto 2010. Inoltre, le attività che rientrano nel DM possono anche eccedere i limiti di reddito agrario fissati dall’articolo 56-bis, comma 2 del TUIR. Per questo è stato introdotto un *regime forfettario* che calcola il reddito imponibile applicando una percentuale di redditività del 15% sui ricavi derivanti da quelle attività. Il reddito imponibile dei servizi che utilizzano in prevalenza attrezzature o risorse dell’azienda normalmente impiegate nell’attività agricola (incluse le attività di ricezione e ospitalità e quelle di valorizzazione del territorio e del patrimonio, rurale e forestale) si calcola applicando il coefficiente di redditività del 25% ai ricavi lordi delle operazioni registrate o soggette alle registrazioni per l’Imposta sul Valore aggiunto (IVA). Nel caso dell’agriturismo il reddito imponibile, il coefficiente del 25% si applica ai ricavi di quell’attività, al netto dell’IVA (legge 413/1991, articolo 5).

Le imprese individuali e le società semplici, che hanno come regime naturale la determinazione del reddito sui valori agrari e catastali, non hanno l’obbligo di tenere la contabilità ai fini delle imposte dirette; invece, devono tenere la contabilità ai fini dell’IVA. Le altre società (sas, snc, srl e cooperative) anche se hanno scelto la determinazione catastale o forfettaria del reddito, devono ricostruire il reddito in base ai costi e ai ricavi. Il reddito agrario di quelle società resta un reddito d’impresa ed esse devono continuare a tenere la contabilità con le regole del reddito d’impresa ([www.pianetapsr.it](http://www.pianetapsr.it/)). Inoltre, la compilazione del prospetto assicura la continuità dei valori qualora si abbandoni il sistema del reddito catastale (D.M. n. 213/2007).[[22]](#footnote-22) Lo schema che segue sintetizza le caratteristiche principali delle due imposte sui redditi analizzate in questi paragrafi.

|  |
| --- |
| **Imposte sul reddito:**  **L’Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)** è un’imposta **personale** e **progressiva** che colpisce il **reddito complessivo** ovunque prodotto dalle persone fisiche **residenti** in Italia e il reddito **prodotto in Italia** da parte delle persone fisiche **non residenti**.  L’IRPEF si determina in base ad aliquote progressive, **per scaglioni**.  **L’Imposta sul reddito delle società (IReS**) è un’imposta dovuta sui redditi prodotti dalle persone giuridiche residenti e non residenti. Essa si applica sul reddito imponibile delle società e degli enti commerciali residenti. Per gli enti non residenti si considerano solo i redditi **prodotti** in Italia.  L’IRES non è un’imposta progressiva e prevede una sola aliquota al 27,50 % |

## *Addizionali Irpef*

Le addizionali IRPEF comunali e regionali sono state istituite come tributi volti alla progressiva autonomia finanziaria degli enti locali. Queste sono imposte sul reddito che devono essere versate a Regioni e Comuni da tutte le persone fisiche, residenti e non, che devono versare l’IRPEF. La base imponibile per il calcolo delle addizionali è costituita dal reddito complessivo dichiarato ai fini IRPEF, al netto degli oneri deducibili riconosciuti per quest’imposta. Per calcolare gli importi da versare si applica al reddito imponibile l’aliquota fissata dalla Regione e dal Comune di residenza. L’aliquota dell’addizionale regionale è pari a 1,23% ma le Regioni possono elevarla fino a 1,73%. I Comuni possono stabilire l’aliquota dell’addizionale comunale fino ad un massimo dello 0,8%.

## *Imposta sul Valore Aggiunto (IVA)*

L’Imposta sul valore aggiunto (IVA) si applica in tutta Europa e colpisce il consumo dei beni in funzione dell’aumento di valore che si ottiene dal loro impiego. Essa, infatti, incide solo sul *valore aggiunto* e non sul valore dell’intero bene e si applica in ogni transazione, ossia negli scambi del ciclo produttivo, fino al consumo dei beni. In particolare, ogni soggetto che acquista beni, li usa nei processi produttivi e poi ne rivende i prodotti della trasformazione, verserà all’Erario la differenza tra il valore dell’imposta pagato sugli acquisti e il valore incassato con le vendite.[[23]](#footnote-23) In questo modo il consumatore finale, che acquista beni ma non rivende i prodotti della loro trasformazione, non ha valori da detrarre e paga integralmente l’imposta sugli acquisti, ossia il carico tributario dell’IVA.

In questo momento in agricoltura, secondo le condizioni dell’impresa, si possono applicare tre diversi regimi IVA: *ordinario*, *speciale* e di *esonero*.

Nel regime *ordinario* il pagamento dovuto in un esercizio amministrativo si calcola detraendo l’IVA pagata per gli acquisti di fattori produttivi durante l’anno dall’IVA incassata per le vendite di prodotti nello stesso periodo. Nel caso in cui l’IVA per le vendite è superiore all’IVA sugli acquisti, si versa la differenza all'Erario. Invece, nel caso in cui l’IVA sugli acquisti è superiore, si determina un *credito* IVA, di cui l’impresa può chiedere il rimborso o può usare per compensare, tramite la presentazione del modello f24, i pagamenti dovuti per imposte e/o contributi di diversa natura nei confronti di diversi enti impositori (es. contributi INPS, IMU, IRPEF, ecc.). Di seguito è riportato lo schema che si applica in *regime ordinario* per calcolare il versamento IVA all’Erario:

* IVA sulle vendite = cessioni x aliquota ordinaria
* IVA sugli acquisti = acquisti x aliquota ordinaria
* IVA da versare = IVA sulle vendite - IVA sugli acquisti

In agricoltura vige anche un regime *speciale* dell’IVA disciplinato dall’art. 34 del DPR 633/1972 che si applica a tutte le imprese agricole, indipendentemente dal volume d’affari.[[24]](#footnote-24) Il *regime speciale* usa un sistema *forfettario* per calcolare l’imposta pagata dalle imprese sugli acquisti di fattori, ossia il valore da detrarre all’imposta incassata per le vendite di prodotti. Questo sistema non considera l’IVA veramente pagata per gli acquisti, ma la calcola in maniera *forfettaria* applicando alle vendite dell’impresa (*cessioni*) le cosiddette *percentuali di compensazione*. Invece, l’imposta incassata corrisponde al valore effettivo, ottenuto applicando l’aliquota ordinaria IVA alle *cessioni* dei prodotti: in questo momento, nel settore agricolo quest’aliquota varia dal 4, al 10, al 21%. In tal modo, quando l’aliquota *ordinaria* è maggiore della *percentuale di compensazione*, gli agricoltori devono *versare l’IVA in eccesso*.[[25]](#footnote-25) Il sistema del regime *speciale* è qui schematizzato:

IVA sulle vendite = cessioni x aliquota ordinaria

IVA sugli acquisti = cessioni x *percentuale di compensazione*

IVA da versare = IVA sulle vendite - IVA sugli acquisti

Le *percentuali di compensazione* sono stabilite con decreto ministeriale e variano per tipo di prodotti. La tabella 3.3 riporta l’esempio di alcuni prodotti, con l’*aliquota ordinaria* applicata sulle vendite, la *percentuale di compensazione* e la differenza tra queste due. Questa differenza, 6% nel caso dell’uva da vino, è il valore totale delle vendite fatturate che dev’essere versato all’erario dal produttore agricolo ([http://www.agricoltura24.com](http://www.agricoltura24.com/)).

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Tabella 3.3: aliquote ordinarie e percentuali di compensazione | | | |
| *Prodotti* | *Aliquota ordinaria* | *Percentuale di compensazione* | *Differenza da versare* |
| Bovini | 10 | 7 | 3 |
| Suini | 10 | 7,30 | 2,70 |
| Polli | 10 | 7,50 | 2,50 |
| Barbabietole | 10 | 4 | 6 |
| Cereali | 4 | 4 | ZERO |
| Ortaggi | 4 | 4 | ZERO |
| Uva da Vino | 10 | 4 | 6 |

Le imprese hanno sempre la possibilità di abbandonare il regime *speciale* per adottare quello *ordinario* o di compiere il passaggio opposto. La scelta del regime *ordinario* si compie barrando una specifica casella della dichiarazione annuale IVA, ed è vincolante per almeno 3 anni. La convenienza a scegliere tra i due regimi dipende dall’ammontare d’IVA per acquisti di fattori che si può detrarre. In particolare, si considera il valore delle spese che si ritiene di dover sostenere in un certo numero di esercizi, e si confronta l'ammontare dell’IVA che si può detrarre in base a questo alle percentuali di compensazione con l'IVA sulle fatture di acquisto. In genere, quando le imprese s’impegnano nell’ammodernamento delle strutture con acquisti di trattori, la costruzione di stalle o investimenti simili, il valore dell’IVA pagata sui fattori diviene ingente e supera quello dell’IVA incassata sulle vendite dei prodotti anche per più esercizi rendendo conveniente applicare il regime *normale* IVA. ([http://www.agraria.org](http://www.agraria.org/estimo%20economia/notizielegali/ivaagricola.htm)).

Il regime *speciale* IVA si applica alla maggior parte delle attività agricole e dei prodotti ottenuti nel settore. Le imprese agricole possono adottare il regime *speciale* anche per commercializzare prodotti acquistati presso terzi, purché questa vendita non *prevalga* rispetto a quella dei propri prodotti. Ancora, lo possono adottare quando vendono i propri prodotti direttamente al pubblico o quando li vendono dopo averli lavorati con manipolazioni varie (ad esempio, pulitura, selezione dei calibri) oppure dopo averli conservati o trasformati in derivati di vario tipo. Infine, le imprese agricole possono adottare il regime *speciale* IVA quando svolgono queste varie operazioni su prodotti acquisiti da terzi, sempre a condizione che l’ammontare delle vendite non sia superiore a quelli provenienti dal proprio fondo.

Il regime *d’esonero* riguarda le imprese che dichiarano volumi d’affari minori di € 7.000 €, dati per 2/3 da prodotti agricoli e ittici. Queste imprese non devono versare l’imposta, non devono avere documenti e contabilità IVA, e devono solo numerare e conservare le fatture d’acquisto. Chi acquista i loro prodotti emette un’autofattura con le *percentuali di compensazione agricole*. Il regime IVA di queste imprese cambia nell’anno seguente a quello in cui esse superano i limiti indicati sopra. Inoltre, se le loro cessioni di beni non agricoli (aree fabbricabili, macchine agricole) superano 1/3 del volume d’affari, queste imprese entrano subito nel regime speciale con gli obblighi connessi. Queste imprese sono anche escluse dal pagamento dell’IRAP.

## *Imposta Municipale Propria (IMu)*

L’Imposta Municipale Propria (IMu) è un’imposta patrimoniale calcolata sul reddito dominicale dei suoli di proprietà dell’impresa. La sua base imponibile si calcola moltiplicando i redditi dominicali per un coefficiente di rivalutazione di 110 per i terreni appartenenti a coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Sugli altri terreni agricoli è invece applicato un coefficiente di rivalutazione di 130. Sul valore ottenuto si applica un’aliquota base di 0,76%; i comuni possono aumentare o diminuire quest’aliquota sino allo 0,3%. I terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola obbligatoria, e condotti dall’imprenditore stesso, sono soggetti all’imposta solo per la parte di valore eccedente 6.000,00 € e sono previste diverse riduzioni[[26]](#footnote-26). L’aliquota sui fabbricati rurali ad uso strumentale per l’azienda è dello 0,2% e i comuni possono aumentarla o diminuirla fino ad un massimo di 0,1%. I terreni agricoli che ricadono in aree montane o di collina elencate nell'art. 15 della legge n. 984 del 27/12/1977, sono esenti dal pagamento dell'IMU. Sono esenti anche i fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani di cui all’elenco dei Comuni italiani redatto dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). Il Comune riscuote l’imposta, ma è riservata allo stato la quota d’imposta pari alla meta dell'imposta calcolata applicando alla base imponibile l'aliquota base stabilita per legge. Nel caso dei terreni, allo Stato va corrisposta almeno il valore ottenuto applicando l’aliquota 0,38% (ossia almeno la metà del gettito originato dalla quota consigliata del 0,76%), indipendentemente da quella stabilita dal comune.

## *Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP)*

L’Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) grava il valore aggiunto che deriva dalla contabilità IVA. La sua applicazione è una novità per l’agricoltura perché anche per questo settore la base imponibile dell’imposta è calcolata solo sul prodotto netto dell’impresa e non anche sui redditi valutati in base catastale, come accade per altri tributi. I cespiti dell’IRAP furono attribuiti alle Regioni per conferire loro una certa autonomia finanziaria, avviando una forma di *federalismo fiscale*. L’altro obiettivo era di semplificare il sistema tributario, sostituendo vari tributi esistenti per non aggravare la pressione fiscale.[[27]](#footnote-27) Nonostante ciò, l’applicazione dell’IRAP accrebbe la pressione fiscale in agricoltura perché molti dei contributi e delle imposte abolite non riguardavano il settore, che versava solo la tassa sulla partita IVA e i contributi sanitari.[[28]](#footnote-28)

Per ridurre l’impatto dell’IRAP, il Governo impiegò un’aliquota agevolata per l’agricoltura e adottò specifici metodi di calcolo dell’imponibile differenziandoli in base alla natura giuridica delle imprese agricole. Così, per il settore agricolo è stato definito un sistema per le Società di capitali e le Cooperative, un altro per le Società in accomandita semplice e in nome collettivo, e un terzo per le società semplici e le ditte individuali, che sono le più numerose. Queste ultime calcolano la base imponibile IRAP come differenza tra il totale delle vendite e degli acquisti soggetti a registrazioni IVA. In particolare, dagli introiti ottenuti per la vendita dei prodotti, si sottrae l’IVA incassata; allo stesso modo, dalle spese per l’acquisto dei fattori si sottrae l’IVA pagata. La differenza tra questi due valori è la base imponibile dell’IRAP su cui con la Finanziaria 2009 si sono messe a regime le agevolazioni fiscali che portano l’aliquota IRAP all’1,9% per l’agricoltura[[29]](#footnote-29). La base imponibile IRAP non include i pagamenti dovuti alla politica agricola dell’UE, che non entrano nel campo d’applicazione dell’IVA.

L’IRAP si applica sull’esercizio *abituale* di un’attività *autonomamente* *organizzata*, volta alla produzione o allo scambio di beni, ovvero alla prestazione di servizi. Non è facile individuare il limite tra attività autonomamente organizzate e quelle in cui l’organizzazione manca. La Corte di Cassazione ha stabilito che mentre il coltivatore diretto può essere esonerato da IRAP non può esserlo l’imprenditore agricolo professionale che, di solito, si avvale di un’organizzazione aziendale che usa capitale e lavoro altrui e che, dunque, è inquadrabile come autonoma organizzazione. Oltre a questa ripartizione, è previsto che siano esclusi dall’IRAP le imprese agricole con volume d’affari inferiore a 7.000 € che, come visto sopra, sono esonerate dagli adempimenti IVA.

Le imprese agricole possono scegliere di determinare l’imponibile IRAP con modi analoghi a quelle delle imprese; la scelta è vincolante per un quadriennio. Inoltre, le imprese agricole che si avvalgono del regime forfettario (*catastale*) per determinare i redditi agricoli (DPR 917/1986) possono determinare l’IRAP con regime forfettario.

***Considerazioni conclusive***

Tutto quanto è stato detto sino a questo punto, può essere riassunto evidenziando che i pagamenti dei contributi consortili e dell’IMU dipendono da decisioni di Comuni e di organismi consortili sulle aliquote da applicare e, soprattutto, non variano con le scelte dell’impresa. Lo stesso accade per l’IRPeF e le addizionali comunali e regionali IRPEF nelle imprese individuali che hanno scelto una forma d’imposizione che dipende solo da redditi agrari e dominicali. Invece, i pagamenti per IReS, IRAP e IVA variano col livello della produzione, ossia con il reddito d’esercizio e il valore aggiunto ottenuto.

# LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI NELL’IMPRESA AGRICOLA SECONDO L’APPROCCIO DEL BILANCIO CIVILISTICO

Questo capitolo riprende i temi della classificazione e della valutazione dei capitali e dei risultati economici dell’impresa agricola per affrontarli da una prospettiva diversa. Infatti, esso descrive l’approccio di valutazione adottato dal bilancio civilistico e riconosciuto dagli standard internazionali. In particolare, presenta i due documenti principali del bilancio, ossia lo *Stato Patrimoniale* e il *Conto Economico*, per applicarli all’analisi economica delle imprese agricole.

## Il Bilancio Economico Riclassificato.

Il bilancio economico d’esercizio è un documento contabile che permette di determinare a scadenze regolari, il capitale e la situazione patrimoniale di un’impresa, nonché il risultato economico e la sua situazione finanziaria. Il Codice Civile italiano recepisce le indicazioni della IV Direttiva CEE in materia di *conti annuali delle società*, nonché delle direttive successive, e detta una disciplina del bilancio di esercizio delle *società di capitali* che è molto dettagliata e vincolante. In particolare, il Codice Civile (dall’articolo 2423 in avanti), regolamenta la redazione del bilancio d’esercizio nelle società di capitali stabilendo in modo rigoroso, i criteri generali di redazione, i prospetti che lo compongono e lo accompagnano, il contenuto, i criteri di valutazione e i modi di approvazione e pubblicazione. In base alle disposizioni del Codice Civile, il bilancio economico è composto dello ***Stato Patrimoniale*, del *Conto Economico* e delle *Note Integrative*.** Il primo documento descrive la situazione patrimoniale dell’impresa alla fine dell’esercizio amministrativo. Il secondo mostra il risultato economico ottenuto dall’impresa in quell’esercizio. Il terzo illustra gli elementi dei primi due documenti, spiegando i criteri impiegati per valutare le diverse voci.

Nelle società di persone e nelle imprese individuali, che sono molto diffuse in agricoltura, non c’è l’obbligo di adottare gli schemi di registrazione e presentazione dei dati previsti dal bilancio civilistico. Nonostante ciò, l’economia agraria ha storicamente adottato un bilancio in cui vari schemi sono molto vicini a quelli del bilancio civilistico. La sequenza del *Conto Economico* è la stessa ed è identico l’assetto di gran parte dei capitali che formano l’attivo dello *Stato Patrimoniale*. Per entrambi questi documenti vi sono, però, importanti differenze che riguardano il trattamento degli interessi attivi e passivi e quello delle liquidità monetarie, nonché l’inquadramento delle fonti che finanziano le attività dell’impresa, con la separazione tra l’indebitamento e le risorse proprie. Queste differenze si devono alla diversa posizione giuridica delle gestioni individuali, la cui codifica legislativa, a differenza delle gestioni collettive, non definisce come vanno trattate quelle variabili. Tuttavia, la ricostruzione di un bilancio di tipo civilistico è utile anche per le imprese individuali poiché fornisce varie informazioni sui risultati economici e finanziari delle attività che l’imprenditore può, eventualmente, usare per correggere le sue politiche di gestione. Inoltre, le sue informazioni fornite da questo bilancio sono utili anche a soggetti terzi che devono valutare i risultati per stabilire l’affidabilità dell’impresa come cliente, fornitore o destinatario di finanziamenti privati e, sempre di più, anche pubblici.

La procedura di redazione del bilancio si fonda su alcuni elementi basilari:

* Ai fini della contabilità non sono rilevanti gli eventi della gestione che non generano movimenti finanziari, come il passaggio di merci dal magazzino alla produzione, ma solo le operazioni che originano movimenti di cassa, di credito e di debito, come acquisti e vendite.
* Le operazioni vanno comprovate da documenti contabili, sia per fini interni di controllo, sia per rispondere a esigenze esterne (norme fiscali, ecc.).
* I documenti che testimoniano le operazioni devono essere annotati sui libri e sui registri contabili previsti dalle norme di legge.
* Il bilancio di esercizio è la sintesi e il punto di arrivo delle precedenti fasi.

Il bilancio d’esercizio è dunque un documento che nasce dalla rilevazione e contabilizzazione sistematica dei valori generati dagli scambi, rettificati e integrati da stime e congetture di fine periodo. La contabilità e il bilancio sono dunque strettamente correlati tra di loro. La contabilità ordina cronologicamente gli accadimenti d’impresa e classifica i valori nei rispettivi conti. Il bilancio compone questi valori nelle sintesi di reddito e di capitale.

L’analisi del bilancio richiede la sua *riclassificazione*, ossia una riorganizzazione dei dati contabili che evidenzia alcune grandezze finanziarie o economiche con cui valutare le condizioni della gestione. È possibile realizzare bilanci in linea con le più svariate esigenze: report interni, o destinati a banche per la richiesta di prestiti, o ad aziende controllanti, o a consulenti esterni. In particolare, i risultati della riclassificazione forniscono il *Reddito Netto*, o *Utile d’impresa*, e producono vari indicatori economici, finanziari e patrimoniali che forniscono un quadro generale dell’attività svolta.

Il bilancio si riferisce ad un esercizio amministrativo che coincide di solito con l’anno solare. Il bilancio può essere, però, anche calcato sull’annata agraria che nelle varie zone del Paese inizia con la chiusura dei processi produttivi delle colture tipiche del territorio, ad esempio con la chiusura della vendemmia o della raccolta delle olive.

Si può determinare il bilancio sia come *consuntivo*, per valutare i risultati di un esercizio appena trascorso, sia come *preventivo* facendo riferimento a periodi futuri, quindi a eventi aleatori, su cui l’imprenditore formula ipotesi, o meglio, attese sulle condizioni e i risultati della produzione e dei prezzi, quindi, dei costi e dei ricavi.

## Lo Stato Patrimoniale.

In Italia l’obbligo di predisporre e depositare il bilancio incombe solo sulle *società di capitali*. Tuttavia la redazione del bilancio è utile anche quando l’impresa è costituita come *ditta individuale* o come *società di persone*. Infatti, una gestione oculata si giova sempre di un’analisi dei dati e delle notizie contenuti in un prospetto correttamente formato. Purtroppo in molte imprese agricole è assente un sistema di contabilizzazione rigoroso di tutti gli eventi della gestione ed è spesso difficile ricostruire le voci dello *Stato Patrimoniale* e del *Conto Economico*. Vediamo dunque in che modo è possibile ricostruire questi due documenti seguendo l’impostazione del Codice Civile anche nelle imprese agricole che non hanno una contabilità adeguata. Di questa procedura si illustrano anche alcune difficoltà di applicazione iniziando dallo *Stato Patrimoniale*.

Lo *Stato Patrimoniale* elenca i capitali investiti nell’impresa: quest’aggregato è detto *Attività* oppure *Capitale Lordo*. Inoltre, riporta la provenienza delle risorse finanziarie che hanno permesso di realizzare gli investimenti: quest’insieme è detto *Passività* ed è diviso in *Capitale di Terzi* e *Capitale Netto*. Lo *Stato Patrimoniale* è redatto all’inizio e alla fine dell’esercizio amministrativo. Il calcolo delle variazioni di consistenza delle *Attività* e *Passività* permette di stabilire se, e quanto, le attività svolte durante l’anno dall’impresa, hanno permesso di aumentarne il capitale di proprietà. La struttura dello *Stato Patrimoniale* è descritta dalla figura 1.

La prima colonna della figura divide le *Attività* dell’impresa in capitali *circolanti* e *fissi*. I primi sono direttamente legati al ciclo operativo dell’impresa e concorrono a produrre valore in un solo esercizio amministrativo. Invece i *capitali fissi* erogano i loro servizi produttivi in più esercizi. La somma dei *capitali circolanti* e *fissi* costituisce il *capitale lordo*, ossia l’insieme delle risorse investite nell’impresa a prescindere dal soggetto che le ha fornite. La seconda colonna della figura identifica la provenienza dell’insieme dei capitali impiegati e, nello schema proposto in questa sede, definisce con particolare attenzione quelli che sono forniti da soggetti esterni all’impresa.

Figura . Composizione del capitale di un’impresa agricola collettiva.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
|  | **CAPITALE LORDO** | **CAPITALE DI TERZI** |  |
| **Capitale Circolante o Disponibile** | **Liquidità immediate** |  | **Debiti a Breve Termine** |
| Cassa | **Debiti diversi** |
| c/c bancari | Fornitori |
| c/c postali | Cambiali passive |
| Altri depositi | Altri debiti a breve: |
|  | erariali, enti previdenziali, vari |
| **Liquidità differite** |  |
| Clienti | **Debiti verso le banche** |
| Cambiali attive | c/c bancari |
| Altri Crediti: | Prestiti conduzione tasso ordinario |
| Erariali, enti previdenziali, vari | Prestiti conduzione tasso agevolato |
|  |  |
| **Rimanenze** | **Debiti verso soci** |
| Materie prime acquistate | Prestito sociale |
| Materie prime di produzione aziendale |  |
| Prodotti finiti e sottoprodotti |  | **Debiti a Medio – Lungo Termine** |
| Prodotti in corso di lavorazione | **Debiti verso le banche** |
| Anticipazioni colture, bestiame ingrasso |  |
| **Capitale Fisso o Immobilizzato** |  | **Prestiti di dotazione** |
| **Immobilizzazioni materiali** | Acquisto macchine |
| Terreni | Acquisto bestiame |
| Miglioramenti Fondiari |  |
| Fabbricati | **Mutui** |
| Piantagioni | Ipotecari a tasso agevolato |
| Costruzioni leggere | Ipotecari a tasso ordinario |
| Bestiame in allevamento |  |
| Impianti e macchinari | **Altri debiti** |
| Macchine e attrezzi | A medio e lungo termine |
| Automezzi | Cauzioni |
| Mobili e macchine d’ufficio |  |
| Macchine elettroniche |  | **Fondi Accantonati** |
|  | **Fondi accantonati** |
| **Immobilizzazioni immateriali** | Trattamento di fine rapporto |
| Spese d’impianto e avviamento | Previdenza |
| Spese per studi, ricerche e progetti |  |
| Spese di pubblicità e propaganda |  | **Capitale netto** |
| Brevetti e marchi |  |
|  |  |
| **Immobilizzazioni finanziarie** |  |
| Partecipazioni e titoli | **Capitale Sociale** |
| Cauzioni attive | **Fondo di riserva legale** |
| Crediti a medio e lungo termine |  |
| Altri immobilizzi finanziari |  |
|  |  |
|  | **TOTALE ATTIVITA'** | **TOTALE PASSIVITA'** |  |

Fonte: rielaborazione da Bruni F., Franco S., Economia dell’Impresa Agraria (Franco Angeli ed.)

**L’Attivo dello Stato Patrimoniale**

Le *Attività* sono la prima sezione dello *Stato Patrimoniale*, sintetizzata dalla prima colonna della figura 1, riguarda tutti i capitali in cui sono stati investite le risorse finanziarie fornite dai vari finanziatori dell’impresa. In altre parole, l’Attivo include il complesso dei capitali presenti nell’impresa all’inizio e alla fine dell’esercizio amministrativo e con cui questa ha operato durante l’anno. Le *attività* comprendono diverse tipologie di capitali e per distinguerle esse si classificano in *Capitale Circolante* e *Capitale Fisso*, o *immobilizzato*.

Il *Capitale* *Circolante*

Il *Capitale* *Circolante* include tre componenti. In esso vanno registrate innanzitutto le *liquidità immediate* ossia le risorse finanziarie che sono disponibili in forma monetaria o sono trasformabili in moneta in tempi brevi e a costi contenuti. Tra i vari tipi di *liquidità immediata* vi sono il denaro e i valori in cassa, gli assegni e i depositi bancari o postali.

La seconda componente è data dalle *liquidità differite*, che sono capitali monetari che si prevede si trasformeranno in *liquidità immediata* entro l’esercizio amministrativo in esame. Questi capitali includono i crediti verso i clienti e le cambiali attive.[[30]](#footnote-30) Il gruppo include poi i crediti verso l’erario a causa di imposte dirette (IRES, IRAP) o indirette (IVA), e quelli verso gli enti previdenziali (INPS, INAIL, ecc.). Le liquidità *immediate* e *differite* costituiscono i capitali *indifferenziati*, ossia capitali che sono presenti in forma monetaria.

La terza componente è costituita invece da *capitali* *circolanti* *differenziati*, detti *rimanenze*. Questi capitali hanno specifiche caratteristiche tecniche e hanno un ciclo di utilizzo *breve*, ossia sono destinati allo scambio o all’impiego nella produzione durante un solo esercizio amministrativo in cui l’utilizzo ne comporta il logorio fisico totale, ossia un completo esaurimento. Questo gruppo include le scorte di magazzino dei prodotti finiti non ancora venduti, quelle dei semilavorati e quelle dei fattori produttivi. Le *rimanenze* includono anche le anticipazioni colturali e il bestiame all’ingrasso, ossia capitali investiti in produzioni il cui ciclo non è ancora finito. Un esempio di anticipazioni colturali è quello dei fattori a logorio totale impiegati nella coltivazione del grano fino alla chiusura dell’esercizio amministrativo e alla ricostruzione del bilancio, che generalmente avviene a dicembre. Infatti, in quel momento il ciclo della coltura, iniziato in autunno con l’aratura dei suoli, non è ancora completato e i fattori impiegati non si sono ancora trasformati in prodotto. Essi vanno, quindi, considerati come fattori produttivi che sono *immagazzinati* nei campi.[[31]](#footnote-31) Lo stesso vale per il bestiame da ingrasso, che a dicembre è in stalla e nell’esercizio successivo terminerà la fase d’ingrasso, passando alla vendita. Al momento della rilevazione dello stato patrimoniale, ossia all’inizio o alla fine dell’esercizio, questo bestiame è trattato come stock dei fattori produttivi impiegati nel suo ingrasso e *immagazzinati* in stalla.

Il *Capitale* *Fisso*

L’altra categoria delle *Attività* è quella dei capitali *fissi*, che sono fattori a logorio *parziale* o *nullo* e contribuiscono a produrre valore nell’impresa per più esercizi amministrativi. Questi capitali sono *immobilizzati* nella struttura dell’impresa sia in forma *differenziata*, sia *indifferenziata*.

I capitali *fissi differenziati* sono le immobilizzazioni *materiali* come i terreni, i fabbricati e gli impianti, le macchine e gli attrezzi, gli allevamenti del bestiame da riproduzione e le piantagioni. In questa categoria si distinguono le immobilizzazioni *in corso* (in fase di costruzione) che non hanno ancora iniziato la loro attività, ossia non hanno ancora iniziato a contribuire alla produzione di valore negli esercizi amministrativi. Il gruppo si divide nelle stesse categorie delle immobilizzazioni *materiali* e non include i capitali *a logorio nullo*, che non si possono costruire (non riproducibili) come i terreni. Per semplicità di rappresentazione questa scomposizione non è presentata nella figura 1 e sarà discussa in maggiore dettaglio nelle pagine successive.

I capitali *fissi* differenziati comprendono le immobilizzazioni *immateriali* come le spese per avviare l’impresa, quelle per la pubblicità, la valorizzazione dei prodotti e la ricerca che hanno un’efficacia poliennale, ossia interessano più esercizi. Tra le immobilizzazioni *immateriali* vi sono anche i diritti generati dalle misure di politica agricola o economica e che l’impresa ha acquistato sul mercato. Esempi sono le quote per il latte bovino e i diritti di reimpianto dei vigneti. La categoria include anche i certificati verdi e i possibili marchi commerciali.

I capitali fissi indifferenziati includono invece le *immobilizzazioni finanziarie*, ossia investimenti di medio e lungo periodo definiti in forma monetaria, come la partecipazione al capitale di altre società che operano in agricoltura o in altri settori economici.[[32]](#footnote-32)

**Il Passivo dello Stato Patrimoniale**

La struttura delle *Passività* dell’impresa, sintetizzata dalla seconda colonna della figura 1, identifica invece la provenienza delle risorse finanziarie che hanno permesso di realizzare gli investimenti che costituiscono le Attività. L’insieme come *Passività* è a sua volta ripartito in *Capitale di Terzi* e *Capitale Netto*.

Il *Capitale* *di Terzi*

Il *Capitale di Terzi* comprende le risorse fornite da soggetti esterni che possono essere distinti in *debiti a breve termine, debiti a medio-lungo termine* e *vari tipi di fondi accantonati*.

I *debiti a breve termine*, anche detti passività correnti, includono le risorse finanziarie fornite da terzi che l’impresa deve rimborsare entro l’esercizio in esame. Questi comprendono, innanzitutto, i pagamenti dovuti ai fornitori delle materie prime (mangimi, etc.) e dei servizi (affitti, lavorazioni, etc.). Poi includono i pagamenti per le cambiali *passive* rilasciate dall’impresa nell’ambito dei rapporti commerciali, nonché quelli per debiti a scadenza annuale a favore di enti pubblici o previdenziali. Infine, includono i pagamenti che restituiscono i prestiti delle banche per condurre l’impresa. Questo tipo di debiti con le banche ha durata e scadenza annuale e finanziano le imprese con aperture di credito in conto corrente o con anticipazioni. Rispetto ad essi va precisato che nello *Stato Patrimoniale* si registra solo la *quota capitale* del *debito*, ossia la parte del pagamento che restituisce il capitale preso a prestito. Oltre ad essa, l’impresa deve anche pagare un interesse, che è il premio pagato al soggetto prestatore per la fornitura del denaro nel periodo in esame. Il valore degli interessi non è conteggiato nello *Stato* *Patrimoniale*: esso è invece compreso come costo di produzione nel *Conto Economico* del *Bilancio*.

Nei *debiti a breve termine* si possono anche includere i pagamenti da compiere durante l’anno per restituire i prestiti per gli investimenti fissi, ossia per acquistare impianti, macchine, bestiame o terreni. La restituzione di quei prestiti avviene con un piano di rate che dura più anni, in cui ogni rata prevede una quota capitale e una quota interessi. La quota capitale che va restituita in quell’anno si può includere tra i *debiti a breve termine* nel bilancio d’inizio esercizio, mentre nel bilancio di fine esercizio s’include la quota capitale da pagare nell’anno successivo. Dall’altra parte, i *debiti a medio/lungo termine* includono solo il residuo delle quote capitale da restituire negli anni successivi. Questa costruzione dei *debiti a breve termine* fornisce un’informazione immediata dei pagamenti da compiere entro l’esercizio amministrativo per saldare l’insieme dei debiti contratti.

Una costruzione alternativa dei *debiti a breve termine* esclude completamente ogni componente dei pagamenti fatti per restituire i *debiti di medio/lungo termine*. In questo caso, infatti, le quote capitale di quei prestiti che maturano e vanno restituiti nell’esercizio in esame, sono aggregate al totale dei *debiti a medio/lungo termine*. Così, il valore d’inizio esercizio di questi ultimi includerà sia il pagamento da fare per la porzione del capitale che va restituita entro quell’anno, sia l’insieme dei pagamenti che dovranno essere fatti negli anni successivi per restituire il resto del capitale. Invece, il valore di fine esercizio dei *debiti a medio/lungo termine* includerà solo le quote di capitale che dovranno essere restituite negli anni successivi. Conteggiare i debiti contratti per finanziare gli investimenti nella sezione *a medio-lungo termine*, e quelli per gestire l’attività d’impresa nella sezione *a breve*, permette di valutare la condizione debitoria dell’impresa. Un indebitamento del primo tipo riflette infatti lo sforzo dell’impresa per espandere la capacità produttiva o rendere più efficienti i processi. Un indebitamento del secondo tipo può riflettere una situazione di difficoltà finanziaria e di carenza di liquidità. Con questa distinzione si ottengono indicazioni appropriate dagli indici di tipo patrimoniale.

La tabella distingue poi tra i *debiti a medio/lungo termine* contratti a tasso ordinario e quelli ottenuti a tasso agevolato, ossia grazie a politiche agricole o economiche che trasferiscono una parte degli oneri finanziari dalle imprese alle istituzioni regionali, statali o europee.

Infine, tra le Passività si collocano vari tipi di Fondi, in genere classificati come *Fondi Rischi*, *Fondi Spese Future*, *Fondi per il Trattamento di Fine Rapporto* (TFR). I *fondi rischi* e i *fondi* *spese future* vanno considerati come debiti presunti, generati da eventi che si verificheranno in futuro, o che è probabile che si verifichino in futuro, e che l’azienda può prevedere prima che si manifestino. Questi eventi possono essere collocati tra le *Passività* solo se sono descritti in maniera dettagliata e non generica. Contro i rischi generici è, infatti, ammesso lo stanziamento di Riserve di utili. In particolare, mentre i debiti sono dalla certezza dell’esistenza, dell’ammontare e della data di manifestazione, i *fondi rischi* riguardano oneri che potranno verificarsi con una certa probabilità, potranno avere un ammontare incerto ma determinabile e potranno manifestarsi in un momento ignoto. I *fondi spese future* potranno anch’essi manifestarsi in un momento ignoto e, però, a differenza dei primi si determineranno in maniera certa e avranno un ammontare certo o determinabile. Il *trattamento di fine rapporto* è assimilabile a di questi fondi e rappresenta una parte del salario che viene pagata al dipendente in un momento successivo, ossia alla conclusione del rapporto di lavoro. Essa è dunque una forma particolare d’indebitamento. L’impresa può usare questa risorsa per finanziare le sue attività; essa è quindi inquadrata come una sorta di debito contratto col dipendente, che va saldato alla conclusione del rapporto di lavoro. Il TFR in passato era considerato tra i fondi spese, ora il Legislatore lo tratta come un debito verso i lavoratori.[[33]](#footnote-33) Esso viene però distinto dai debiti per il fatto che in ogni anno l’azienda non può dire con certezza quanti dipendenti andranno in pensione o verranno licenziati o daranno le dimissioni.

Abbiamo vari *Fondi Rischi*. Il *Fondo Imposte* è creato per fronteggiare i rischi di contenziosi tributari con l’Amministrazione finanziaria; va distinto dai Debiti Tributari che riguardano imposte di competenza dell’esercizio da pagare e che non sono un rischio che incombe sull’azienda. Il *Fondo contenziosi* servono a coprire i costi che si determinano quando si realizzano i rischi legati a contenzioni legali, tributari, amministrativi. Il *Fondo garanzia prodotti* serve a sostenere le spese per la riparazione/sostituzione dei prodotti quando un’azienda fornisce ai propri clienti una assistenza per la riparazione/sostituzione di prodotti danneggiati o malfunzionanti. I vari *Fondi di svalutazione* servono a coprire il rischio di registrare svalutazioni delle immobilizzazioni, perdite su crediti, perdite sul valore delle merci in magazzino (prodotti o fattori), o sui titoli. Infine vi sono i *Fondi di svalutazione per oscillazione dei cambi* che sono importanti per le imprese che operano scambi con i mercati esteri, in cui i valori delle merci che sono pagati o ricevuti dipendono dal livello, instabile del tasso di cambio.

Abbiamo anche vari *Fondi Spese specifici*. Il *Fondo di manutenzione ciclica degli impianti* serve a coprire le spese future per la manutenzione ordinaria degli impianti aziendali. Il *Fondo di recupero ambientale* serve a sostenere le spese di un’azienda che deve smantellare e ripristinare i siti su cui sono situati impianti, per il recupero ambientale. Il *Fondo per le ristrutturazioni aziendali* copre le spese quando in futuro l’azienda deve ristrutturare il suo sistema.

In sintesi, le *Passività* possono essere classificate in base al periodo di restituzione del debito. In quel caso le *Passività* *correnti* sono i debiti da estinguere entro l’anno, da quelli con i fornitori privati, a tutte le quote capitale delle rate in scadenza dei vari prestiti. Le *Passività consolidate* sono i debiti da restituire negli anni successivi all’esercizio in esame. Le *Passività* possono essere invece classificate in base al tipo di finanziamento negoziato. In quel caso le *Passività correnti* sono i debiti da estinguere entro l’anno e che sono stati contratti per finanziare l’attività operativa: quelli con i fornitori privati e quelli con le banche per il finanziamento della conduzione aziendale. In questo caso le *Passività consolidate* includono tutto il capitale ottenuto per finanziare investimenti fissi che va restituito nell’esercizio in esame e negli anni successivi.

Il *Capitale* *Netto*

Il *Capitale Netto* è dato dalla differenza tra il valore del *Capitale Lordo*, ossia l’insieme dei capitali investiti, e quello del *Capitale di Terzi*, ossia i debiti a breve e a medio/lungo termine. Nel caso di un’impresa societaria il *Capitale Netto* va distinto tra *riserve legali* e *capitale sociale*, immediatamente disponibile alla proprietà. Questa divisione è poco applicata nel caso di un’impresa individuale, che non ha obblighi di legge a ripartizioni di questo tipo. Tuttavia non bisogna dimenticare che essa è importante perché lo stanziamento di Riserve di utili serve a garantire l’impresa contro i rischi generici.

## La valutazione del capitale.

Per ricostruire lo *Stato Patrimoniale* dell’impresa si devono valutare i capitali che lo formano, ciò permette poi di calcolare l’utile di esercizio e il valore di alcuni indicatori che sono basilari per analizzare i risultati economici dell’impresa. Per valutare i capitali investiti si deve considerare che questi non hanno la stessa durata e che ciò comporta diversi criteri di valutazione per i diversi elementi. La logica con cui scegliere questi criteri dipende dall’obiettivo dell’analisi che, nel caso di queste pagine, mira a valutare l’efficacia economica delle scelte compiute dall’impresa. Ciò comporta che va considerato il valore dei capitali nel momento in cui l’impresa ha scelto di investirli nelle sue attività e il *deprezzamento* subito fino all’esercizio in esame.[[34]](#footnote-34) Si stanno, infatti, esaminando delle scelte d’investimento e non ha senso considerare delle rivalutazioni, ad esempio dei capitali fondiari, che dipendono da fenomeni successivi alla scelta di acquisirli e che, quindi, questa non poteva valutare. Un discorso diverso vale per le analisi di tipo estimativo, condotte, ad esempio, per valutare il fondo in occasione di una sua cessione oppure per valutare i danni ricevuti a causa di eventi che altri soggetti dovranno compensare. In casi come quelli va, infatti, stimato il valore di mercato del bene nel momento in cui si svolge l’esame, che, così, risentirà dei fenomeni che ne hanno rivalutato o svalutato la quotazione rispetto al valore iniziale.

I criteri applicati in questa sede per attribuire il valore ai capitali investiti considerano dunque i principi del *valore di acquisto* o *d’impianto*, del *valore di costo*, del *presumibile valore di vendita* e del *valore attuale*. Questi valori vano calcolati considerando al netto d’IVA i prezzi pagati per i prodotti e per i diversi fattori in magazzino, inclusi quelli serviti a ottenere beni aziendali impiegati poi come fattori produttivi. Infatti, il meccanismo con cui opera quest’imposta ne annulla la rilevanza per gli investimenti e per il reddito dell’impresa.[[35]](#footnote-35)

Con il principio del *valore di costo* si stimano i prodotti in corso di lavorazione, valutando i costi di produzione, ossia l’insieme delle spese sostenute dall’impresa per ottenere i beni in esame sino al momento della rilevazione. Questo principio è usato anche per valutare i fattori *a logorio totale* di produzione aziendale, come i foraggi, per i quali si calcolano le spese per i fattori (materie prime e lavoro) acquisiti sul mercato e utilizzati nella produzione di quelle materie prime. Nel caso dei fattori *a logorio totale* che, come gli antiparassitari e i concimi, sono acquistati sul mercato, l’analisi considera il *valore di acquisto*, ossia le spese sostenute nel momento in cui quelle materie prime sono state acquistate.

Nell’analizzare il valore dei fattori a logorio totale presenti in magazzino all’inizio e alla fine dell’esercizio va però considerato che poche imprese agricole sono dotate di sistemi che, come i codici a barre, permettono di individuare in tempo reale i lotti dei fattori prelevati dai depositi per l’attività produttiva. Così, è difficile calcolare il valore delle merci che rimangono in magazzino all’inizio e alla fine dell’esercizio. A tale scopo si possono utilizzare due criteri diversi denominati LIFO e FIFO.

Il criterio LIFO (Last In – First Out) assume che le ultime merci acquistate sono le prime ad essere vendute o usate. Le merci in rimanenza sono dunque valutate in base ai costi più lontani nel tempo, mentre le quantità consumate in produzione, sono valutate e inserite nel *conto economico* in base ai costi più recenti. Il criterio FIFO (First In – First Out) ipotizza invece che i beni escono dal magazzino nello stesso ordine con cui sono entrati. Le rimanenze sono dunque valutate in base ai costi più vicini nel tempo, mentre la valutazione delle quantità consumate in produzione è svolta nel *conto economico* in base ai costi più lontani. Infine il terzo criterio del costo medio ponderato valuta le rimanenze come media ponderata dei valori di scarico dei lotti acquistati, senza distinguere tra essi.

In condizioni di prezzi crescenti LIFO valuta le rimanenze meno di FIFO: i fattori acquisiti per ultimi (più costosi) sono usati per primi. Ciò comporta una valutazione prudenziale delle scorte, conforme a quanto stabilito dal codice civile e dal fisco. In caso di prezzi decrescenti, FIFO valuta le rimanenze meno di LIFO: i primi beni acquistati sono i primi ad essere usati. L’ordinamento italiano consente di scegliere tra i tre metodi; il cambiamento del metodo va però indicato nella *nota integrativa* con i suoi effetti sul conto economico. I principi contabili internazionali non consentono di valutare le rimanenze con FIFO, ma solo con LIFO e con il costo medio ponderato.

Venendo agli altri capitali, si noti che il principio del *valore di acquisto* è utilizzato anche per i terreni di proprietà dell’impresa nel caso in cui questi siano stati acquistati, valutandoli sulla base del costo sostenuto nel momento dell’acquisizione. In agricoltura è frequente trovare imprese agricole a conduzione familiare dove il fondo è di proprietà della famiglia. La famiglia oltre ad aver acquistato gli appezzamenti utilizzati nelle attività d’impresa, può però aver *ereditato* una parte dei terreni agricoli su cui svolge le sue attività economiche. L’adozione del principio della rilevazione del reale costo sostenuto per un certo capitale, porta a considerare per i beni ereditati solo le imposte sostenute dalla famiglia per la successione e le spese notarili.

Per gli altri elementi del capitale fisso *a logorio parziale*, ossia i miglioramenti fondiari, i fabbricati, gli impianti, le macchine e gli altri capitali di questo tipo, si usa il *valore attuale.* Quest’ultimo è identificato dal Codice Civile con l’articolo 2.426, comma 1, ed è la differenza tra il valore d’acquisto, d’impianto (frutteti) o di realizzazione (fabbricati, sistemazioni, pozzi, strade) e il valore delle quote di ammortamento maturate fino all’esercizio in esame.Questi miglioramenti sono beni a *logorio parziale* perché, come le macchine, si svalutano nel tempo. La svalutazione è data dalle quote d’ammortamento maturate nel momento della rilevazione: queste vanno sottratte al valore iniziale per stabilire il *valore attuale* del capitale.

Il valore del bestiame si calcola in modo diverso se i capi provengono dalla rimonta interna o se sono acquistati. Allo stesso modo, è diverso il calcolo quando il bestiame è destinato all’ingrasso o alla riproduzione. I capi da ingrasso provenienti da rimonta interna sono un *capitale circolante* e sono valutati considerando i costi di allevamento sostenuti dalla nascita alla fine dell’esercizio. Per i capi da ingrasso acquistati, vanno considerati anche i costi di acquisto che vanno sommati a quelli per l’allevamento sostenuti dall’ingresso in stalla fino al momento della rilevazione. I capi da riproduzione sono invece un *capitale fisso* e sono valutati riferendosi solo ai costi di allevamento, che sono quelli sostenuti fino al momento in cui l’animale entra in fase utile alla produzione. La fase di allevamento termina nel momento in cui le manze entrano in una condizione di fertilità ritenuta adeguata per intervenire con la fecondazione. Quando i capi da riproduzione sono acquistati, alle eventuali spese sostenute per portare a termine la fase di allevamento, va aggiunto il costo di acquisto dell’animale. Le spese sostenute dopo l’entrata in produzione degli animali da riproduzione sono da ricondurre ai costi di produzione e, quindi, non vanno inclusi nella valutazione del capitale bestiame. Così, per i bovini da latte, le spese di alimentazione degli animali in produzione, incluse le vacche in asciutta, sono costi di produzione del latte.

Il valore dei prodotti finiti e dei sottoprodotti destinati al mercato è stabilito considerando il *presumibile valore di vendita*, che è una stima dell’imprenditore sul prezzo al quale pensa di vendere i prodotti immagazzinati. Immagazzinare i prodotti conservabili è una strategia per immettere sul mercato la produzione o sue porzioni nei periodi dell’anno in cui i prezzi divengono più favorevoli. Questa strategia travalica la sola produzione del bene e, per questo, considerare il solo *valore di costo* della produzione ne impedirebbe un’adeguata valutazione. Il *presumibile valore di vendita* consente invece di valutare l’opportunità di non vendere subito quei prodotti e di stoccarli, aspettando che aumentino i loro prezzi di mercato.

Infine, gli elementi indifferenziati del capitale ossia le liquidità immediate e differite (cassa e capitali presenti nei depositi bancari o postali e crediti vari), e i debiti contratti dall’impresa non creano problemi di valutazione perché sono *già espressi in valore monetario*.

In sintesi:

* le componenti indifferenziate e i debiti contratti dall’impresa non creano problemi perché sono *già espressi in valore monetario*;
* per le materie prime acquistate, come i concimi e gli altri capitali a logorio totale, si usa il *valore d’acquisto* al netto d’IVA;
* per le materie prime di produzione aziendale, come i foraggi, anch’essi capitali a logorio totale, si utilizza il *valore di costo* al netto dell’IVA pagata per i fattori usati nella produzione di questi beni;
* per i prodotti finiti e i sottoprodotti destinati al mercato, si utilizza il *presumibile valore di vendita*, sempre al netto d’IVA;
* per i prodotti in corso di lavorazione, si utilizza il *valore di costo* al netto dell’IVA pagata per i fattori usati nella produzione di questi beni;
* per i terreni, che sono capitali a logorio nullo, si utilizza il *valore di acquisto*;
* per i miglioramenti fondiari, per il bestiame in allevamento e per gli altri elementi del capitale fisso, ossia per le macchine e gli altri *capitali a logorio parziale*, si usa il *valore attuale*, di nuovo al netto dell’IVA pagata.

In conclusione, l’insieme di questi elementi *non è un* *sistema omogeneo di valori*. Esso è, infatti, costituito da entità di tipo numerario, come le liquidità immediate e i vari debiti contratti, ma anche valori stimati, come quelli riferiti al magazzino. Le *rimanenze* sono un esempio della disomogeneità anche dei criteri di calcolo del capitale investito. I valori sono, infatti, ottenuti da rilevazioni dirette di prezzi per le materie prime acquistate sul mercato, da imputazioni di costo di produzione per le materie prime prodotte dall’impresa o per i prodotti in corso di lavorazione, da stime del presumibile valore di vendita per i prodotti finiti. Infine, vi sono valori delle immobilizzazioni materiali che, come il capitale costituito dalle macchine, si modifica durante l’esercizio per l’agire di parametri scelti dall’imprenditore secondo sue valutazioni, ad esempio sulla durata del periodo di utilizzo. Nel paragrafo che segue saranno approfonditi i criteri con cui definire i valori delle immobilizzazioni materiali e il modo in cui questi si deprezzano durante l’esercizio amministrativo.

## *La determinazione delle quote di ammortamento*

Si è detto che i fattori *a logorio totale* (fertilizzanti, antiparassitari, mangimi) contribuiscono alla produzione di un solo esercizio perché esauriscono totalmente la loro capacità produttiva all’atto del loro impiego. Ciò significa che il costo sostenuto dall’impresa per acquisire questi capitali va tutto attribuito all’esercizio in cui essi sono utilizzati. Dall’altra parte, i fattori *a logorio parziale* (animali in allevamento, macchine e impianti arborei) contribuiscono a produrre valore in più esercizi: così, il costo sostenuto dall’impresa per acquisirli va distribuito tra questi esercizi.

Per distribuire il valore dei vari capitali *a logorio parziale* l’impresa deve specificare due aspetti. Da una parte, deve stabilire il numero di anni in cui mantenere il capitale al servizio delle sue attività produttive, per ripartirne tra questi il costo di acquisizione. Dall’altra, deve scegliere il criterio con cui ripartire quest’ultimo valore.

Vediamo il primo aspetto. Per stabilire per quanti anni un fattore erogherà i suoi servizi, l’impresa deve considerare che esso perde valore, ossia si *deprezza*, per due motivi.

Il primo motivo è la *senescenza*, che è il *logorio fisico* legato all’uso protratto nelle attività produttive, che esaurisce progressivamente la produttività del fattore. Questo processo si deve sia alle ore di impiego effettivo, sia ai modi di utilizzo. Si può ripristinare l’efficienza perduta con la *senescenza* grazie a una buona manutenzione ordinaria e straordinaria. Tuttavia, in genere, la manutenzione si realizza a costi che crescono nel tempo e ha un’efficacia che si riduce progressivamente. Questo rende ineluttabile che la gran parte dei capitali a logorio parziale subisca un deprezzamento dovuto al logorio fisico.

Il secondo motivo di deprezzamento è l’*obsolescenza*. Questa si deve al progresso tecnico che diffonde sul mercato nuove tecnologie capaci di svolgere le varie funzioni a costi più bassi e in modo migliore. Con il superamento tecnologico dei beni strumentali, le imprese che continuano a impiegarli producono a costi maggiori dei concorrenti che adottano le nuove tecnologie. Questi ultimi divengono più competitivi perché possono realizzare profitti anche con prezzi dei prodotti più bassi e, dunque, sono pronti ad accettare anche quotazioni minori per i loro prodotti. Nel caso di riduzione dei prezzi, le imprese che operano con capitali *obsoleti* subiscono invece delle perdite.

Quando l’imprenditore acquisisce un capitale *a logorio parziale* non può conoscere in dettaglio quale sarà l’azione di entrambi questi motivi di *deprezzamento*: non può sapere con precisione quanto utilizzerà in futuro il capitale che acquista e neppure come si svilupperà l’innovazione tecnologica per quel fattore. L’imprenditore deve quindi esprimere delle ipotesi su entrambi quegli aspetti, e ciò comporta l’assumere dei rischi. Infatti, decidere che un fattore va impiegato per molti esercizi amministrativi riduce l’onere su ognuno di essi, però espone maggiormente agli effetti dell’*obsolescenza*. Il contrario accade se si decide ripartire il *deprezzamento* del fattore su pochi esercizi. Da una parte si rinnovano prima le tecnologie utilizzate, e ciò preserva la competitività, dall’altra cresce l’onere del *deprezzamento* sugli esercizi che impiegheranno il fattore. Come tutte le valutazioni su eventi futuri, anche queste sono soggette a incertezza. Naturalmente alcuni parametri come quelli sulla lunghezza teorica dell’impiego dei macchinari possono ridurre l’alea (Franco e Monarca), tuttavia non vi sono soluzioni per risolvere in maniera integrale questo problema. Così, investire in capitali *a logorio parziale* e, in particolare, deciderne la lunghezza della vita produttiva, resta uno dei fattori cui si associa il rischio d’impresa.

Vediamo ora il secondo aspetto da considerare quando l’impresa acquisisce un capitale a logorio *parziale*, ossia come ripartire il costo del fattore tra gli esercizi in cui esso sarà utilizzato. A tale scopo, l’impresa deve definire il processo di *ammortamento* del costo di acquisizione del bene, calcolando le *quote d’ammortamento* che devono gravare su ognuno di questi esercizi. La *quota d’ammortamento* si può calcolare con vari criteri: qui si propone un criterio lineare, in cui la quota annuale è *costante* per tutta la durata *presunta* del fattore e si calcola con la formula:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| q amm = | V0 - Vr | (1) |
| n |

dove V0 è il costo iniziale del fattore, Vr è il valore residuo nell’anno finale della durata *presunta* di utilizzo del fattore, n è il numero di anni che costituiscono questa durata. Un esempio semplice di calcolo delle quote di ammortamento può considerare il caso in cui un’azienda acquista un trattore a un costo V0 = 100.000 €, e gli attribuisce una durata presunta di 10 anni, ipotizzando che il valore residuo del trattore al decimo anno sarà Vr = 10.000 €. La quota di ammortamento annuale sarà:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| q amm = | 100.000 € – 10.000 € | = 9.000 € |
| 10 |

Nel bilancio del sesto anno il valore del trattore all’inizio dell’esercizio sarà pari al costo di acquisizione meno le quote maturate nei primi cinque anni [100.000€ – (9.000€ \* 5) = 55.000€]. Di questo valore, 45.000€ vanno ripartiti dal sesto al decimo anno, ossia al momento della dismissione, 10.000€ sono il valore residuo finale. Le quote dei primi 5 anni rivelano che si è già *consumato* un valore di 45.000€.

Un altro sistema calcola la quota di ammortamento come percentuale del valore del capitale:

 (2)

 è la percentuale d’ammortamento che per vari di capitali fissi si ritrova in molti manuali tecnici,[[36]](#footnote-36) e che può poi essere modificata in base all’eventuale esigenza di recuperare il valore di un fattore più in fretta di quanto usualmente previsto. Altri criteri permettono di costruire quote decrescenti nel tempo, con un *deprezzamento* maggiore nei primi anni di utilizzo del capitale. Ciò permette di ammortizzare una parte rilevante del capitale nei primi anni e di subire perdite limitate se decide di sostituirlo con tecnologie più avanzate prima che il periodo di ammortamento sia concluso. Altri criteri ancora, ripartiscono il *deprezzamento* in base all’impiego annuo del capitale con quote che, ad esempio, variano in funzione delle ore di utilizzo. Infine, le quote possono essere anche ripartite in più elementi, ognuno calcolato con uno dei criteri appena descritti.

La quota d’ammortamento è un *costo* che, come vedremo nell’analisi del *Conto Economico,* si colloca tra i costi fissi dell’impresa. Esso è, però, un *costo implicito* perché la sua attribuzione non genera un esborso monetario per l’esercizio. Inoltre, la sua entità dipende da scelte dell’impresa sul valore di *n* e di *Vr*. Queste scelte comportano l’assunzione di rischi perché al momento dell’acquisto non è noto il periodo in cui il fattore sarà usato e su cui ripartire il *deprezzamento*: per questo si definisce *presunta* la durata di utilizzo del fattore. La consuetudine purtroppo trascura questi aspetti e si affida a schede ingegneristiche sull’uso dei capitali *a logorio parziale* e i costi di manutenzione che vi sono associati. Ciò limita l’ammortamento agli effetti della *senescenza*.

Infine, l’ammortamento interessa solo i capitali in fase produttiva, quelli in fase di costruzione non vanno ammortizzati perché non avendo ancora iniziato a partecipare alla vita produttiva, non ne subiscono neanche il logorio. Così, in un allevamento bovino da latte è ammortizzato solo il valore dei capi entrati nella fase produttiva e non quello dei capi che sono ancora nella fase precedente, ossia nella fase di allevamento. Allo stesso modo non s’inizia ad ammortizzare il valore di un edificio prima di completarne la costruzione. Il codice civile attua questa procedura prevedendo una sezione separata dello *Stato Patrimoniale*, detta delle immobilizzazioni in corso, Art. 2426, voce 8.II.5. Qui si registrano le immobilizzazioni in fase di costruzione o di allevamento su cui non si applicano quote di ammortamento che ne riducono il valore tra inizio e fine dell’esercizio. Tuttavia, queste immobilizzazioni partecipano con il loro valore a costituire il *Capitale Lordo* dell’impresa.

In sintesi, il processo di deprezzamento riduce progressivamente il valore dei *capitali fissi* a *logorio parziale*: ogni anno il suo effetto ha un valore pari alle quote d’ammortamento calcolate dall’impresa. All’inizio di un esercizio amministrativo il valore del capitale è pari alla differenza tra il valore di acquisto, o d’impianto, e il valore delle quote maturate negli esercizi precedenti. Alla fine dell’anno al valore di inizio esercizio va sottratto il valore della quota maturata nell’anno. Nello *Stato Patrimoniale* è utile registrare anche il valore degli accantonamenti già svolti per avere un quadro del logorio cui è giunto il capitale con cui opera l’impresa.

## *La variazione dello Stato Patrimoniale nell’esercizio amministrativo.*

In apertura del capitolo si è detto che le variazioni di consistenza delle *Attività* e *Passività* indicano se e quanto l’attività svolta dall’impresa nell’esercizio amministrativo ha permesso di aumentare il valore del capitale di proprietà. Quest’ultimo è dato dal *Capitale Netto*, che si calcola come differenza fra il valore delle *Attività*, ossia il *Capitale Lordo*, e il valore del *Capitale di Terzi*. La variazione del *Capitale Netto* nell’esercizio è il *Reddito Netto* o *Utile* d’esercizio o, semmai, la *Perdita* d’esercizio. La figura 2 mostra la struttura dello *Stato Patrimoniale* e il modo di calcolare *l’Utile d’esercizio* in base alle variazioni delle diverse voci tra l’inizio e la fine dell’esercizio.

Figura 2. *Variazioni dello Stato Patrimoniale*

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Descrizione delle voci | Inizio Esercizio Amministrativo | Fine Esercizio Amministrativo | Variazioni assolute |
| Liquidità immediate | LIi | LIf |  LI |
| Liquidità differite | LDi | LDf |  LD |
| Rimanenze | Ri | Rf |  R |
| **Capitale circolante** | **CC**i **= LI**i **+ LD**i **+ R**i | **CC**f **= LI**f **+ LD**f **+ R**f |  **CC =**  **LI +** **LD +** **R** |
| Immobilizzazioni materiali | IMi | IMf |  IM |
| Immobilizzazioni immateriali | IIi | IIf |  II |
| Immobilizzazioni finanziarie | IFi | IFf |  IF |
| **Capitale fisso** | **CF**i **= IM**i **+ II**i **+ IF**i | **CF**f **= IM**f **+ II**f **+ IF**f |  **CF =**  **IM +****II +****IF** |
| **Capitale lordo** | **CL**i **= CC**i **+ CF**i | **CL**f **= CC**f **+ CF**f |  **CL =**  **CC +** **CF** |
| Debiti a breve termine | Dbi | Dbf |  Db |
| Debiti a medio/lungo termine | Dmli | Dmlf |  Dml |
| **Capitale di terzi** | **CT**i **= Db**i **+ Dml**i | **CT**f **= Db**f **+ Dml**f |  **CT =**  **Db +** **Dml** |
| **Capitale Netto** | **CN**i **= CL**i **– CT**i | **CN**f **= CL**f **– CT**f |  **CN =**  **CL -** **CT** |

Quest’analisi permette di verificare la coerenza tra lo *Stato Patrimoniale* e il *Conto Economico*. Infatti, il *Reddito Netto*, o *Utile* d’esercizio, calcolato come differenza tra i valori iniziali e finali del *Capitale Netto*, deve coincidere al risultato finale del *Conto Economico*. In altre parole, il *Reddito* *Netto* delle attività condotte in un anno, rilevato dal *Conto Economico*, deve corrispondere alla variazione del *Capitale Netto*, ossia del capitale di proprietà, rilevato dallo *Stato Patrimoniale*.

Va, però, precisato che per le imprese societarie esistono regole di tenuta della contabilità e del bilancio che le obbliga a non intaccare *l’utile d’esercizio* prima di chiudere il bilancio: ciò consente di verificare la coerenza tra le grandezze in esame. Lo stesso non accade per le imprese individuali. In quel caso l’agricoltore può attingere alla liquidità disponibile anche prima di chiudere il bilancio ed erodere *l’utile* per vari motivi, come la necessità di sostenere i consumi della famiglia. Tra l’altro, come si vedrà nel prossimo paragrafo, l’*Utile* di un’impresa familiare include il compenso al lavoro dell’imprenditore e della sua famiglia e ciò aumenta la possibilità che progressivamente, durante l’anno, egli prelevi almeno questa remunerazione. Di queste condizioni va tenuto conto, perché aiutano a comprendere gli elementi che possono distorcere l’attendibilità delle grandezze registrate, soprattutto in assenza di un’adeguata contabilità di tutti gli eventi economici.

A questo punto dobbiamo esaminare la struttura del *Conto Economico* e il modo in cui questo consente di ottenere il *Reddito Netto* o *Utile* di esercizio.

## Il Conto Economico.

Il *Conto Economico* confronta ricavi e costi delle attività svolte nell’*esercizio amministrativo* per stabilirne il reddito prodotto.[[37]](#footnote-37) La figura 3 riporta le grandezze coinvolte in questo processo, che si conclude con il *Reddito Netto* o *Utile* d’esercizio.

Figura 3. *Conto Economico*.

|  |  |
| --- | --- |
| Ricavi da vendita | RV |
| Variazione rimanenze prodotti | VRP |
| Produzione Vendibile | PV = RV + VR |
| Integrazioni | I |
| Costi per materie e servizi  Variazione Rimanenze Fattori e Anticipazioni colturali | CMS  VR (F + AC) |
| **Valore aggiunto** | **VA = PV + I – CMS – VR (F + AC)** |
| Costi per lavoratori a Tempo Determinato | CLTD |
| **Reddito Lordo** | **RL = VA – CLTD** |
| Costi per lavoratori a Tempo Indeterminato | CLTI |
| **Margine operativo lordo** | **MOL = Va – CLTD – CLTI**  **Oppure**  **MOL = RL – CLTI** |
| Costi per i consumi dei fattori pluriennali | CPL |
| **Reddito Operativo** | **RO = MOL - CPL**  **oppure**  **RO = RL – CF** |
| Imposte su attività produttiva (IRAP) | IRAP |
| **Reddito Operativo Corretto** | **ROc = RO – Imp** |
| **Altre Gestioni extra-caratteristiche** | **AGEC** |
| **Gestione Finanziaria** | **GF** |
| *Interessi attivi su depositi* | (+) |
| *Interessi passivi su finanziamenti* | (-) |
| **Risultato Gestione Ordinaria** | **RGo = ROc + AGEC + GF** |
| **Risultato Gestione Straordinaria** | **RGs** |
| **Reddito Netto ante-imposte** | **RN' = ROc + AGEC + GF + RGs** |
| Imposte sul reddito | ImpR |
| **Reddito Netto** | **RN = RN' – ImpR** |

Per inquadrare il *Conto Economico* è utile considerare che i ricavi devono remunerare i fattori produttivi impiegati nell’*esercizio*. In particolare, devono compensare i fornitori di materie prime, di servizi e le quote annuali dei fattori a utilizzo pluriennale. Poi devono ripagare i servizi forniti dai lavoratori, dai finanziatori dell’attività e dall’amministrazione pubblica. Infine, devono remunerare i fattori produttivi forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia.

La figura 3 mostra che i Ricavi da vendita vanno sommati alla variazione delle *rimanenze* per avere la *Produzione Vendibile*; vanno poi sommati i pagamenti pubblici, detti *Integrazioni* (*condizionalità* e *aiuti*); infine, vanno detratti i *costi* per i fattori a logorio totale, quelli per il *lavoro* e quelli per i fattori a impiego *pluriennale* che si sono sostenuti durante l’esercizio. Altro elemento da sottrarre è dato dalle imposte sull’attività produttiva. Con questa sequenza si ottengono i risultati delle *gestioni ordinarie*, sia *caratteristiche*, sia *extra*-*caratteristiche*. A questi ultimi vanno aggiunti i risultati delle *gestioni* *straordinarie* per avere il *Reddito netto ante imposte*. La sottrazione delle imposte personali sul reddito genera quindi il *Reddito netto* che serve a compensare i fattori forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia.

Discutiamo ora in dettaglio la struttura di questo processo iniziando dall’aggregato della *Produzione Vendibile*.

## *La Produzione Vendibile*

La *produzione vendibile* include innanzitutto i proventi (ricavi) della *vendita dei prodotti* delle coltivazioni e degli allevamenti. Ai ricavi si somma la *variazione* nel valore delle *rimanenze* dei prodotti, ossia la differenza tra l’inizio e la fine dell’esercizio amministrativo. Quest’operazione aumenterà il valore della *produzione vendibile* se il valore delle *rimanenze* è cresciuto (variazione assoluta positiva nella figura 2), lo diminuirà se invece le rimanenze sono diminuite (variazione assoluta negativa nella figura 2).

I ricavi provengono, in primo luogo, dalla vendita del prodotto ottenuto durante l’esercizio amministrativo. Essi possono, però, provenire anche dalla commercializzazione dei prodotti finiti o dei semilavorati ottenuti nell’anno precedente e che all’inizio dell’esercizio in esame erano in magazzino. Per converso, può accadere che non tutta la produzione ottenuta durante l’esercizio è immessa sul mercato entro la fine dell’anno e che questa, in parte, è accumulata in magazzino per essere venduta nell’esercizio successivo. Si pensi all’olio d’oliva prodotto alla fine dell’autunno che, in parte, è venduto entro il 31 dicembre, ossia entro la fine dell’esercizio amministrativo, in parte, a volte anche preminente, è stoccato in magazzino ed è venduto nell’esercizio successivo. Le nocciole sono un altro esempio di questa pratica, magari con diverse proporzioni tra il prodotto venduto immediatamente e quello stivato in magazzino e, poi, venduto nell’esercizio successivo.

Ora, può accadere che sia lasciata in giacenza una produzione maggiore di quella presente nelle rimanenze d’inizio anno. In quel caso i ricavi da vendita non rappresentano tutta la ricchezza ottenuta dai fattori produttivi impiegati nell’*esercizio amministrativo* in esame. Una sua porzione è, infatti, usata per accrescere il *capitale lordo* dell’impresa e non considerarla significa ignorare una parte del contributo fornito dai fattori impiegati nell’anno. Per evitare questa distorsione, ai *ricavi* di vendita dei prodotti va sommata *la variazione (positiva) nel valore delle rimanenze* che dipende dall’attività svolta nell’esercizio.

Può invece accadere che sia lasciata in giacenza una produzione minore di quella presente nelle rimanenze d’inizio anno. In quel caso una parte dei ricavi da vendita di quell’esercizio non è ottenuta col contributo dei fattori impiegati in quell’anno, ma è ottenuta smobilizzando una porzione del *Capitale Lordo* che era stato accumulato nelle *rimanenze* grazie ai fattori impiegati nell’anno precedente. Non considerare questo smobilizzo significa sopravvalutare il contributo dei fattori impiegati durante l’anno e, per evitare questa distorsione, ai *ricavi* della vendita dei prodotti va sottratta *la variazione (*stavolta *negativa) delle rimanenze*.

È utile precisare che nel *Conto Economico* di un esercizio amministrativo si registrano le vendite dei prodotti e non gli incassi. Riguardo alla differenza tra queste due entità, si può dire che la vendita avviene quando, completato processo produttivo, si realizza lo scambio, con il passaggio, sostanziale e non formale, del titolo di proprietà. Per i beni questo passaggio è identificato con la spedizione o il trasferimento fisico che deve, dunque, avvenire entro l’esercizio amministrativo in esame (Giunta e Pisani). L’incasso può, invece, avvenire anche nell’esercizio successivo, quando l’impresa riscuote il credito maturato nei confronti del cliente. Il momento in cui avviene l’incasso dipende dalle relazioni tra impresa e cliente, che influenzano i modi di pagamento. Questi ultimi possono risaltare dall’analisi della situazione finanziaria ma non devono influenzare il risultato economico dell’impresa nell’esercizio in esame.

Soffermandosi poi sulla struttura delle vendite, è d’interesse notare che negli ultimi anni il ventaglio dei beni prodotti e venduti dalle imprese agricole si è molto ampliato, espandendosi ben oltre i prodotti agricoli tradizionali. Varie imprese, infatti, seguendo lo stimolo della politica europea, si sono impegnate a coltivare specie arboree per la produzione del legname e sono entrate in un settore produttivo e in un mercato diverso da quello praticato prima. Allo stesso tempo varie imprese hanno intrapreso la trasformazione dei prodotti agricoli che talora, insieme ai prodotti freschi, giungono a vendere direttamente ai consumatori.

Un'altra voce d’introito è data dai proventi delle attività extra-caratteristiche, che sono svolte con fattori produttivi che costituiscono la struttura gestita dall’impresa ma *non sono tipiche* dell’attività di coltivazione e di allevamento. I loro introiti possono essere identificati come provenienti ottenuti con la vendita di servizi che si possono distinguere tra quelli venduti alle amministrazioni pubbliche e quelli venduti a imprese e a privati cittadini. La prima categoria include vari servizi di tutela e manutenzione del territorio, che le amministrazioni locali di alcune aree montane e collinari del nostro Paese affidano alle imprese agricole. La dislocazione di queste ultime sul territorio gli permette, infatti, di intervenire in breve per ripristinare la viabilità minore quando, ad esempio, questa è pregiudicata da eventi atmosferici. La seconda categoria include innanzitutto l’affitto esterno dei suoli.[[38]](#footnote-38) Vi è poi il noleggio di servizi lavorativi ad altre imprese, che possono essere forniti impiegando macchinari o limitandosi al solo lavoro dell’imprenditore. Un altro gruppo è dato dai servizi di ristorazione e accoglienza, che sono divenuti una voce rilevante per molte imprese agricole, ormai definite agrituristiche.

In molte imprese agricole queste attività sono ormai inscindibilmente legate al complesso della gestione e, anzi, ne rappresentano spesso il principale motivo d’essere. Tuttavia, nello schema di *Conto Economico* adottato in questa sede, la loro analisi è condotta separatamente da quella delle attività tipiche, in modo da poterne valutare in dettaglio il contributo alla gestione dell’impresa. Il *Conto Economico* le include quindi nella sezione delle gestioni extra-caratteristiche.

## *Le Integrazioni o Aiuti Pubblici*

Un’altra entrata importante per il bilancio delle imprese agricole è data dagli *aiuti pubblici*, comunitari e nazionali, ricevuti dalle imprese per dalle misure della politica agricola nazionale e, soprattutto, comunitaria. Fino alla fine del secolo scorso quasi tutto il sostegno pubblico fornito dall’UE alle imprese agricole era basato su pagamenti associati al livello dell’impegno nei vari comparti produttivi. Ad esempio, maggiore era la superficie coltivata da un’impresa con cereali autunno-vernini, maggiore era il valore totale del pagamento ricevuto da questa. Questo meccanismo influenzava le scelte delle imprese, che erano sollecitate ad accrescere la superficie coltivata con le colture interessate. Dato questo condizionamento diretto di questi *aiuti* sulle scelte delle imprese, di cui in vari comparti erano parte preminente del reddito, l’analisi economico-agraria li ha sempre inclusi tra gli introiti del bilancio.

Questo sistema aveva, però, vari inconvenienti dovuti all’espansione dell’offerta agricola europea. Questa si riversava, infatti, sui mercati mondiali e in tal modo generava forti tensioni politiche con altri paesi produttori agricoli (gli Stati Uniti ma anche altri paesi, di cui alcuni in via di sviluppo), richiedendo all’UE di attivare costosi interventi di tutela e riequilibrio dei mercati. Le trattative e gli accordi internazionali che ne sono scaturiti hanno portato, ormai da vari anni, a un processo di riforma della politica agricola europea che ha progressivamente, e ormai quasi totalmente, *disaccoppiato* gli aiuti pubblici dall’orientamento produttivo e dal livello di attività delle imprese.

Il *pagamento unico aziendale* (PUA) costituisce l’erogazione principale di questa politica. Nel nostro paese l’entità del PUA è stata ancorata al valore degli aiuti storicamente ricevuti da ogni impresa, anche se esiste un meccanismo di rimodulazione che ne va riducendo l’entità progressivamente. Ciò comporta che il valore del PUA non dipende dalle scelte produttive, quindi, teoricamente non andrebbe incluso come introito per valutare i risultati economici dell’attività operativa dell’impresa. Vanno, però, considerati due aspetti importanti. In primo luogo il legame che c’è tra il pagamento del PUA e l’osservanza di vari vincoli di gestione, detti di *condizionalità*, che l’UE impone per conseguire vari obiettivi di tutela ambientale. Ad esempio, c’è l’obbligo di pulire le scoline per facilitare lo scorrimento delle acque ed evitare l’erosione dei suoli. Questi vincoli influiscono sull’organizzazione dell’impresa e accrescono i suoi costi: così, giustificano l’inclusione del PUA tra gli introiti del *Conto Economico*. In secondo luogo non va trascurata la funzione di questo pagamento nell’integrare la liquidità disponibile per la gestione aziendale e ridurre l’esigenza di indebitarsi e sostenere oneri finanziari che peggiorano i risultati dello stesso *Conto Economico*. Per questo motivo, si ritiene che sia sempre utile abbinare l’analisi che include il PUA e quella che lo esclude, per valutarne l’incidenza sul reddito dell’impresa e, quindi, la sua dipendenza dal sostegno comunitario.

Dall’altra parte, nel *Conto Economico* vanno sempre registrati i *pagamenti* della politica agricola che restano accoppiati alla produzione, come quelli delle misure agro-ambientali per l’agricoltura *biologica*, o gli aiuti *supplementari* che ancora esistono per alcuni comparti.

## *I Costi Variabili, il Valore Aggiunto e il Reddito Lordo.*

I costi sono classificati in base alla distinzione che esiste nel breve periodo tra fattori disponibili in quantità *variabile* e *fissa*. Come mostra anche la figura 3, l’analisi inizia dai costi *variabili* di cui, in coerenza a quanto fatto per le vendite, in questa sezione si valutano solo quelli delle attività caratteristiche.

I costi *variabili* includono due insiemi. Il primo è dato dal complesso dei salari lordi e degli oneri associati all’impiego di operai a tempo determinato (OTD). Il secondo include le spese sostenute durante l’anno per acquistare i fattori a logorio totale, per i noleggi dei servizi lavorativi, per i servizi di assistenza tecnica, per gli affitti di terra basati su rapporti annuali e per le assicurazioni dei prodotti.

Così com’è accaduto per la produzione *vendibile*, anche per i *fattori produttivi* acquistati e prodotti dall’azienda si deve individuare la parte delle spese che è stata poi effettivamente destinata a realizzare le attività dell’esercizio in esame. Infatti, una parte di quelle spese può essere destinata ad accrescere le giacenze di magazzino dei fattori, ossia può costituire un investimento, e, dunque, non va considerata come costo di produzione di quell’esercizio. Per tener conto di questa possibile componente, alle spese sostenute per i fattori produttivi, vanno sottratti i valori delle variazioni, negative o positive, nelle *rimanenze* dei fattori acquistati e prodotti dall’azienda, oltre che le variazioni delle *anticipazioni colturali*.

Così, nell’attività produttiva di un esercizio amministrativo possono essere usati fattori acquistati durante l’anno in esame, ma anche fattori acquistati nell’esercizio passato e stivati in magazzino. Per converso, alcuni fattori acquistati durante un anno possono anche essere destinati a ricostituire gli accumuli di magazzino presenti all’inizio dell’esercizio. Se questi movimenti del magazzino aumentano il valore delle *rimanenze* rispetto all’inizio dell’anno, ossia accrescono il *capitale lordo* dell’impresa, quell’aumento non è un costo di produzione dell’esercizio e va sottratto alle spese sostenute quell’anno per acquistare i fattori. Se, invece alla fine dell’esercizio c’è una riduzione del valore dei fattori in giacenza allora si conclude che la produzione di quell’anno è stata ottenuta a costo di uno smobilizzo nelle giacenze di fattori produttivi, ossia di un deterioramento del *capitale lordo*. Stavolta alle spese di acquisto dei fattori va sottratto il valore negativo della variazione delle *rimanenze*: ciò fa crescere i costi di produzione dell’esercizio in esame e permette di considerare il deterioramento nel valore del *capitale lordo* dell’impresa.

In breve, escludere le spese che hanno accresciuto le *rimanenze* di fattori, oppure includere i costi legati allo smobilizzo di queste giacenze permette di attribuire all’attività produttiva di quell’anno tutti gli oneri legati all’uso dei fattori *a logorio totale*. Nel *Conto Economico* tali variazioni divengono un costo quando l’impresa produce attingendo alle rimanenze, e riduce il valore dei fattori produttivi in magazzino, e un *non costo*, un investimento, quando aumenta le quantità dei fattori immagazzinati.

Sottraendo i costi *variabili* dalla *Produzione Vendibile* e dagli *Aiuti pubblici* si calcolano i primi due importanti aggregati di reddito, ossia il *Valore Aggiunto* (VA) e il *Reddito Lordo* (RL). In particolare, quando dagli introiti si sottraggono i costi *variabili* associati all’acquisto dei servizi e delle materie prime, si ottiene un’interessante misura di reddito che è il *valore aggiunto*. Quest’aggregato misura il valore prodotto dall’attività dell’impresa al netto del compenso ai fattori *a logorio totale esterni*, ossia acquisiti sul mercato. In altre parole, VA è il *valore* che l’impresa *aggiunge* a quello dei fattori *esterni* con le sue attività produttive. Questo è un aggregato d’interesse perché rappresenta l’insieme dei compensi che andranno al lavoro (sia quello dipendente, sia quello fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia), ai capitali (sia quelli *esterni*, sia quelli forniti dall’impresa) e alla pubblica amministrazione, per i servizi forniti e pagati dalle imposte, dai contributi e dai tributi vari.

Un altro importante aggregato è il *reddito lordo*. Questo si ottiene sottraendo dal *valore aggiunto* i salari lordi e gli oneri previdenziali e assicurativi dovuti all’impiego del lavoro temporaneo, ossia quello fornito dagli OTD. RL è un’altra misura di grande interesse perché raggruppa l’insieme dei compensi destinati ai fattori che sono stabilmente investiti in agricoltura, ossia al lavoro dipendente fisso, al lavoro dell’imprenditore e della sua famiglia, ai capitali e ai servizi forniti dalla pubblica amministrazione.

## *I Costi Fissi e il Margine Operativo Lordo.*

Dal *reddito lordo* si ottengono le altre importanti misure di reddito sottraendo i costi *fissi*. Questi costi riguardano fattori che costituiscono la struttura dell’impresa e la cui disponibilità non è modificabile nel breve periodo. Prima di descriverli in dettaglio, è utile evidenziare che alcuni *costi fissi* non determinano esborsi monetari *espliciti* e generano *costi impliciti* (quote di ammortamento e trattamento di fine rapporto); il resto genera invece *costi* *espliciti*, ossia esborsi monetari. Inoltre, è utile distinguere i costi *fissi* in *compensi per i lavoratori fissi* e *altri costi fissi*. I primi possono, infatti, essere sottratti al *reddito lordo* per ottenere il *margine operativo lordo* (MOL). Questo valore residuo è d’interesse per l’analisi economica giacché corrisponde alla quota dei ricavi che resta per ripagare i fattori a impiego pluriennale (quote di ammortamento), per pagare i servizi del settore pubblico (imposte, tasse e contributi) e per compensare i fattori produttivi interni che costituiscono la struttura tecnica e organizzativa dell’impresa, incluso il lavoro fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia.[[39]](#footnote-39) In breve: il RLsi ottiene sottraendo dal *valore della produzione* tutti i *costi variabili*, incluso il lavoro avventizio; il MOL si ottiene sottraendo dal RL anche i *costi per il lavoro dipendente fisso*.

Entriamo ora nel dettaglio dei diversi costi fissi.

I *compensi lordi per i lavoratori fissi*, ossia assunti a tempo indeterminato, riguardano gli operai (OTI), gli impiegati e i dirigenti. Questi compensi lordi includono il salario o lo stipendio lordo pagato al dipendente, i pagamenti per gli oneri sociali, come i contributi previdenziali e assicurativi, il trattamento di fine rapporto (TFR). Quest’ultimo costo non determina un esborso esplicito immediato, ma un esborso che è differito nel tempo. Il TFR annuale va, infatti, depositato in un fondo finanziario fruttifero che è utilizzabile dall’impresa per finanziare le sue attività. Quando termina il rapporto tra il lavoratore e l’impresa, il suo valore cumulato negli anni va restituito al primo con tutti gli interessi maturati sugli accantonamenti annuali.

Vi sono poi gli *altri costi fissi* tra cui poniamo in primo luogo quelli per il pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi per l’imprenditore e i componenti coadiuvanti della sua famiglia, ossia quelli che lo supportano nella gestione dell’impresa. Questi pagamenti che sono generalmente denominati come Contributi Agricoli Unificati (CAU) e li mostriamo subito per evidenziarne il parallelismo con il pagamento degli analoghi contributi per i lavoratori dipendenti descritti nel capoverso precedente.

Tra gli *altri costi fissi* vi sono poi quelli associati ai fattori a logorio parziale, o a impiego pluriennale, come le *quote d’ammortamento*, di *assicurazione* e di *manutenzione* dei capitali fissi. Le *quote d’ammortamento* sono costi *impliciti* perché non comportano un *esplicito* esborso di denaro e, come visto prima, servono a distribuire i costi sostenuti per acquisire i fattori a impiego pluriennale tra gli esercizi che li impiegheranno. Quest’aspetto è rilevante poiché la loro inclusione nel *Conto Economico*, di fatto, rende disponibile una riserva di liquidità nei conti bancari o postali dell’impresa.

Poi vi sono i canoni pagati dall’impresa per l’affitto di quei terreni per i quali vi sono contratti di tipo pluriennale. Inoltre vi sono i pagamenti dovuti ai *Consorzi di bonifica e irrigazione* che operano per tutelare l’assetto idrogeologico del territorio.[[40]](#footnote-40) Infine vi sono i pagamenti di altri costi fissi che l’impresa sostiene per consulenze fiscali, amministrative e per servizi d’interesse generale, che non sono ripartibili tra le specifiche attività che svolge, ad esempio i canoni per la fornitura elettrica dei suoi uffici amministrativi. La tabella che segue schematizza le principali voci di *costo fisso* che si possono riscontrare in un’impresa agricola a gestione individuale.

|  |
| --- |
| **Le principali voci di costo fisso in un’impresa agricola a gestione individuale** |
| Compensi per il lavoro salariato (o stipendiato) a tempo indeterminato |
| Contributi sociali per il lavoro salariato (o stipendiato) a tempo indeterminato |
| Trattamento di Fine Rapporto (TFR) |
| Contributi Agricoli Unificati (CAU) |
| Quota di ammortamento di piantagioni, fabbricati e miglioramenti |
| Quota di ammortamento di macchine |
| Quota di ammortamento di fabbricati e impianti stalla |
| Quota di ammortamento di allevamento |
| Quota di manutenzione di impianti stalla |
| Quota di manutenzione di macchine |
| Quota di manutenzione di strutture |
| Assicurazione per allevamento |
| Assicurazione per macchine |
| Assicurazione per fabbricati e altri miglioramenti |
| Affitti pluriennali di terreni |
| Contributi fissi a Consorzi e Associazioni di Produttori |
| Assistenza fiscale (commercialista) |

## *Il Reddito Operativo*

Detraendo i restanti *costi fissi* (quelli per i fattori pluriennali) dal MOLsi ha il *reddito operativo* della *gestione tipica* (RO). Questa misura è basilare per l’analisi economica dell’impresa agricola, giacché include tutti i costi e i ricavi della sua gestione *caratteristica*, o *tipica*, ossia la coltivazione dei suoli e l’allevamento del bestiame. Il *reddito operativo*, detto anche *risultato operativo*, *margine operativo netto (MON) o EBIT* (dall'inglese *earnings before interest and taxes*), sintetizza la capacità dell'impresa di generare reddito con la sola attività caratteristica. Infatti, il suo calcolo non include i costi e ricavi di natura finanziaria (ad esempio gli interessi attivi e passivi), gli oneri tributari, i costi e i ricavi di natura straordinaria.

Da RO si sottraggono i pagamenti dovuti per un primo tipo d’*imposte*, ossia quelle che *gravano* direttamente *l’attività produttiva* agricola, come l’Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), ricavando il *reddito operativo corretto* (ROc). Sommando ROc ai redditi delle *gestioni extra-caratteristiche* (come l’agriturismo, i noleggi attivi dei servizi lavorativi, le fattorie didattiche, ma anche la *gestione finanziaria*) si ottiene il *risultato della gestione ordinaria*.

Non sempre la gestione *ordinaria* esaurisce le attività dell’impresa che possono comprendere, infatti, le gestioni *straordinarie*. Queste ultime riguardano eventi che generano proventi o perdite in circostanze del tutto straordinarie, ossia con un grado di ripetibilità molto basso, se non addirittura nullo. Le gestioni *straordinarie* non sono dunque prevedibili e pianificabili e, soprattutto, sono estranee ai campi della gestione *ordinaria*.

I prossimi due paragrafi inquadrano le gestioni *extra-caratteristiche* e quelle *straordinarie*.

## *Le gestioni extra-caratteristiche e i loro risultati*

Il *reddito operativo corretto* riguarda l’attività *caratteristica* dell’impresa e non include i risultati di eventuali gestioni *extra-caratteristiche* che sono calcolati in una sezione autonoma. Queste attività, a differenza della coltivazione dei suoli o dell’allevamento del bestiame, non sono svolte solo in agricoltura, anzi in realtà esse sono *tipiche* di altri settori. L’agricoltura affianca questi altri settori svolgendo queste attività nelle strutture delle sue imprese. È il caso della ristorazione o dell’accoglienza agrituristica, svolte nei fabbricati aziendali, oppure dei servizi di lavorazione dei suoli venduti ad altre imprese, svolti con le macchine di proprietà (*contoterzismo* attivo). L’uso delle strutture dell’impresa comporterebbe che nel bilancio delle attività *extra-caratteristiche* non dovrebbero esserci i costi fissi, che sono già registrati nelle *attività caratteristiche*, e si dovrebbero considerare solo costi variabili. In realtà, per svolgere molte delle *attività caratteristiche* l’impresa è obbligata a compiere investimenti specifici che permettano di adeguare le attrezzature e gli impianti alla normativa che le regolamenta. Si pensi, agli investimenti richiesti negli agriturismi per garantire le condizioni igienico-sanitarie della conservazione, della preparazione e somministrazione degli alimenti al pubblico. I costi fissi associati a questi capitali investiti non si possono attribuire alle attività di coltivazione o di allevamento del bestiame e, quindi, andrebbero considerati in una sezione specifica del bilancio. Un’esigenza analoga si pone nel caso di attività agricole tradizionali come la produzione di olio e vino, che, pure se calibrate da molte imprese sulla coltivazione dei loro suoli, hanno loro costi fissi specifici. In tutti questi casi è utile costruire una sezione del bilancio che consideri anche i costi fissi specifici per valutare appropriatamente i loro risultati con il contributo ad un *Reddito Operativo corretto* che integra i risultati delle *attività caratteristiche* e di quelle *extra-caratteristiche*.

Tra le attività *extra-caratteristiche*, ha un ruolo specificola *gestione finanziaria*, ossia l’insieme delle scelte fatte per finanziare le *attività tipiche* dell’impresa. I suoi costi sono dovuti agli oneri finanziari, ossia agli interessi passivi dovuti ai vari tipi d’indebitamento; i ricavi sono invece i proventi, ossia gli interessi attivi maturati investendo le risorse monetarie dell’impresa in eventuali attività finanziarie.

I risultati della *gestione finanziaria* non sono legati ai processi produttivi *tipici* dell’attività d’impresa e si valutano tenendola separata sia dalle attività *caratteristiche*, sia dalle altre attività *extra-caratteristiche*. Questa separazione è utile per analizzare l’attività di molte imprese societarie degli altri settori economici, in cui l’area finanziaria non si limita a operazioni di finanza *passiva*, ossia alla mera negoziazione e raccolta di capitali credito per finanziare le attività produttive. Nelle imprese più grandi, vi è anche un’importante gestione finanziaria *attiva*, ossia un insieme delle operazioni relative agli investimenti finanziari. In quelle imprese, infatti, quote anche cospicue di capitali sono investite in titoli, partecipazioni o valute, la cui gestione produce una parte a volte anche importante del reddito finale (Giunta e Pisani).

Quest’ultima dimensione non è più estranea alle aziende agricole, anche se la gestione del portafoglio con gli investimenti finanziari serve più a costituire un fondo di previdenza, ossia a gestire i risparmi dell’imprenditore e della sua famiglia, più che a contribuire al reddito d’impresa. La gestione finanziaria *passiva* ha invece una funzione certamente fondamentale e del tutto analoga a quella svolta nel resto dell’economia. Infatti, oggi anche l’agricoltura ricorre sempre più frequentemente a fonti onerose di finanziamento (prestiti, mutui) che generano costi all’impresa dati dalla quota degli interessi pagati con le rate di restituzione dei debiti. Altre forme più onerose, ma utilizzate spesso, sono gli scoperti di conto corrente che, insieme alle quote interessi delle rate, generano l’ammontare degli oneri finanziari generati nell’anno. Tutti questi oneri, almeno in parte, sono compensati da eventuali interessi *attivi* ottenuti con la maturazione di depositi fruttiferi e d’investimenti finanziari attuati dall’impresa. Il saldo degli interessi *attivi* e *passivi* è il *risultato della gestione finanziaria* che va esaminato con estrema attenzione per valutare le scelte di gestione finanziaria dell’impresa.

Questo saldo, sommato al reddito operativo, anche nel caso in cui si preveda un ROc congiunto delle *attività caratteristiche ed extra-caratteristiche*, determina il *Risultato della gestione ordinaria* dell’impresa.

Tra le attività *extra-caratteristiche*, ha un ruolo specificola *gestione finanziaria*, ossia l’insieme delle scelte fatte per finanziare le *attività tipiche* dell’impresa. I suoi costi sono dovuti agli oneri finanziari, ossia agli interessi passivi dovuti ai vari tipi d’indebitamento; i ricavi sono invece i proventi, ossia gli interessi attivi maturati investendo le risorse monetarie dell’impresa in eventuali attività finanziarie.

I risultati della *gestione finanziaria* non sono legati ai processi produttivi *tipici* dell’attività d’impresa e si valutano tenendola separata sia dalle attività *caratteristiche*, sia dalle altre attività *extra-caratteristiche*. Questa separazione è utile per analizzare l’attività di molte imprese societarie degli altri settori economici, in cui l’area finanziaria non si limita a operazioni di finanza *passiva*, ossia alla mera negoziazione e raccolta di capitali credito per finanziare le attività produttive. Nelle imprese più grandi, vi è anche un’importante gestione finanziaria *attiva*, ossia un insieme delle operazioni relative agli investimenti finanziari. In quelle imprese, infatti, quote anche cospicue di capitali sono investite in titoli, partecipazioni o valute, la cui gestione produce una parte a volte anche importante del reddito finale (Giunta e Pisani).

Quest’ultima dimensione non è più estranea alle aziende agricole, anche se la gestione del portafoglio con gli investimenti finanziari serve più a costituire un fondo di previdenza, ossia a gestire i risparmi dell’imprenditore e della sua famiglia, più che a contribuire al reddito d’impresa. La gestione finanziaria *passiva* ha invece una funzione certamente fondamentale e del tutto analoga a quella svolta nel resto dell’economia. Infatti, oggi anche l’agricoltura ricorre sempre più frequentemente a fonti onerose di finanziamento (prestiti, mutui) che generano costi all’impresa dati dalla quota degli interessi pagati con le rate di restituzione dei debiti. Altre forme più onerose, ma utilizzate spesso, sono gli scoperti di conto corrente che, insieme alle quote interessi delle rate, generano l’ammontare degli oneri finanziari generati nell’anno. Tutti questi oneri, almeno in parte, sono compensati da eventuali interessi *attivi* ottenuti con la maturazione di depositi fruttiferi e d’investimenti finanziari attuati dall’impresa. Il saldo degli interessi *attivi* e *passivi* è il *risultato della gestione finanziaria* che va esaminato con estrema attenzione per valutare le scelte di gestione finanziaria dell’impresa.

Questo saldo, sommato al reddito operativo, anche nel caso in cui si preveda un ROc congiunto delle *attività caratteristiche ed extra-caratteristiche*, determina il *Risultato della gestione ordinaria* dell’impresa.

## *Il risultato della gestione straordinaria*

Infine c’è il risultato della *gestione straordinaria*,una tipologia di attività alla quale sono attribuiti i proventi o le perdite dovute a fattori straordinari, non preventivati, difficilmente ripetibili e, soprattutto, estranei alla gestione *ordinaria*. L’estraneità è l’aspetto basilare. La separazione della gestione *straordinaria* serve, infatti, proprio a circoscrivere gli eventi da cui dipende il normale (*ordinario*) risultato della gestione e su cui si deve focalizzare l’attenzione per valutare i risultati dell’impresa (Giunta e Pisani).

Un esempio classico degli eventi da includere in questa categoria sono quelli che fanno variare la produzione o aumentare i costi, a causa di fatti naturali come i terremoti e le alluvioni, o fatti accidentali come i furti. Vi sono anche le minus e le plusvalenze ottenute con l’alienazione di fattori qualora si modifichi radicalmente la struttura e l’orientamento produttivo aziendale. Vi sono inoltre le minus e le plusvalenze dovute all’alienazione di beni che non sono strumentali all’attività produttiva, come gli immobili civili.

L’ambito di queste gestioni dev’essere quindi molto ristretto, giacché si deve evitare che le imprese per migliorare la loro immagine, ad esempio nei confronti di eventuali finanziatori, indichino come *straordinari* dei costi che in realtà dipendono da scelte di gestione inadeguate. Purtroppo non sempre è facile tracciare una separazione inequivocabile tra l’ambito *ordinario* e quello *straordinario*. Per questo la prassi internazionale è giunta alla decisione di abolire l’area *straordinaria*, proibendo di evidenziarla nel *Conto Economico* (Giunta e Pisani).

Nel nostro paese e per le aziende agricole non soggette ai vincoli del bilancio civilistico quest’aspetto non è di immediata rilevanza e, tuttavia, è utile assecondare questa tendenza a restringere questo campo soprattutto per le arbitrarietà cui è soggetto. Così, in quest’area non vanno classificate le minus e le plusvalenze dovute alla gestione dei prodotti immagazzinati, che pure possono essere importanti per le aziende agricole.[[41]](#footnote-41)

## *Il Reddito Netto*

La somma dei risultati delle *gestioni ordinarie* e *straordinarie* è *il Reddito Netto* o *Utile d’esercizio* dell’impresa. Questo serve a compensare il lavoro manuale e intellettuale e il capitale forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia e impiegati nelle attività dell’impresa.[[42]](#footnote-42) Di questa variabile si calcola prima il *Reddito Netto ante imposte* (RN') ossia al lordo delle imposte sul reddito del soggetto che gestisce l’impresa. Su RN' gravano quindi le *imposte sul reddito*, la cui sottrazione produce il *Reddito Netto post imposte* (RN). Nell’agricoltura italiana, il valore di queste imposte dipende dai risultati economici reali solo nelle imprese che hanno scelto di sottoporsi a una tassazione a bilancio e pagano l’IReS (Imposta sui Redditi delle Società). Nelle imprese agricole individuali il reddito da tassare (imponibile) è invece ottenuto su valori presunti e include altri proventi che possono affluire alla famiglia dell’imprenditore. I criteri per costruire i valori di questi imponibili sono discussi in modo più approfondito nel prossimo paragrafo dedicato alle tasse, alle imposte e ai contributi pagati in agricoltura.

1. *Considerazioni riassuntive*

Quando si afferma che i Ricavi e i Costi del *Conto Economico* vanno ricostruiti con i dati delle registrazioni contabili tenute dall’impresa nel corso dell’esercizio si deve ricordare che nelle imprese agricole individuali, che sono la grande maggioranza nel nostro paese, la contabilità non sempre è adeguatamente dettagliata. Questo accade perché non c’è una motivazione fiscale che obbliga alla tenuta del bilancio. Le aziende registrano i dati per la contabilità IVA che, però, non è sufficiente per un’analisi economica delle attività svolte. Infatti, la contabilità IVA non registra le variazioni del magazzino, non registra i pagamenti che non prevedono una fatturazione come quelli per il lavoro dipendente, per i contributi previdenziali e assicurativi dell’imprenditore e della sua famiglia e per i contributi ai Consorzi di bonifica. Per questo la costruzione del *Conto Economico* e dello *Stato Patrimoniale* richiede altre informazioni che non sempre sono immediatamente a disposizione. Tuttavia, l’agronomo che conosce l’impresa può ricostruire queste informazioni meglio di molti altri professionisti analizzando i processi produttivi e le attività di manutenzione del complesso dei beni strumentali con cui opera l’impresa.

In questo lavoro di ricostruzione si deve ricordare che i ricavi delle vendite, le variazioni delle rimanenze e i pagamenti delle politiche agricole costituiscono un *sistema non omogeneo di valori*. La disomogeneità di questo sistema si deve al fatto che il valore delle sue componenti, da una parte si calcola sui prezzi di mercato dei prodotti venduti,[[43]](#footnote-43) dall’altra si valuta su presumibili prezzi di vendita dei prodotti stoccati in magazzino, ossia con ipotesi su eventi non ancora realizzati. Una disomogeneità analoga caratterizza molti costi di produzione come quelli per l’acquisto di fattori sul mercato, l’impiego di stock di magazzino autoprodotti dall’impresa, oppure l’ammortamento dei fattori a logorio parziale. La varietà di questa composizione richiede dunque una certa cautela nel calcolare gli oneri associati ai diversi elementi. Inoltre, presuppone une certa flessibilità di valutazione giacché, ad esempio, le variazioni delle *rimanenze* possono essere positive e aumentare il valore dell’aggregato, oppure possono essere negative ridurlo, agendo piuttosto come *costi*.

Al netto di queste cautele, è innegabile che la forma scalare del *Conto Economico* ha il grande vantaggio di fornire alcuni risultati intermedi, molto interessanti per comprendere l’andamento dell’impresa. In particolare il complesso della gestione è diviso in tre aree:

* Gestione caratteristica (relativa all’attività tipica dell’azienda);
* Gestione finanziaria (relativa agli interessi sui capitali dati e presi in prestito);
* Gestione straordinaria (relativa alle operazioni una tantum, non rientranti nella normale attività imprenditoriale, come per esempio l’alienazione di cespiti);

I risultati intermedi di questi tre settori danno informazioni importantissime, perché permettono di scomporre l’utile, o la perdita, nelle sue componenti principali e individuare quindi l’area sulla quale eventualmente intervenire.

## La redditività dell’impresa.

Dopo aver calcolato il *reddito netto* che l’impresa produce annualmente con le sue attività, si deve valutare la *redditività* dell’insieme di queste attività. in particolare, l’analisi della *redditività* serve a stabilire se il *reddito netto*, o *utile netto*, è sufficiente a compensare *adeguatamente* i fattori produttivi forniti dall’imprenditore. Tutti gli altri fattori sono stati, infatti, remunerati pagando le relative tariffe d’impiego che, essendo stabilite dal mercato o da meccanismi istituzionali, vengono generalmente ritenute un compenso adeguato. L’analisi della *redditività* è basata su una serie di *indici* che rapportano il compenso ai fattori forniti dall’imprenditore alla quantità di questi ultimi. Essa, costituisce solo una parte del complesso di analisi che sono svolte per valutare la situazione più generale in cui opera un’impresa. Altri indici servono a valutare la *condizione patrimoniale* dell’impresa, con la rilevanza dei capitali di terzi sul totale e la composizione dell’indebitamento. Altri ancora valutano la *sostenibilità finanziaria* del ciclo aziendale, ossia la capacità di generare liquidità per assolvere i vari impegni di pagamento. Gli indici di bilancio servono sia ad analizzare la condizione di una specifica impresa, sia a confrontare i risultati di imprese diverse nello stesso settore o in settori diversi. Gli utilizzatori principali degli indici, oltre agli stessi imprenditori, sono le banche, gli istituti di credito a medio termine, gli analisti finanziari e tutti quei soggetti che devono decidere se intraprendere affari con l’azienda, acquistarne partecipazioni o rilasciarle finanziamenti.

Per avere risultati più attendibili sarebbe utile non limitarsi a calcolare i vari indici sul Bilancio Economico di un solo esercizio amministrativo ma a ricostruirli per almeno tre anni consecutivi, cioè sugli ultimi tre Bilanci. Ciò permetterebbe di compensare nella media triennale l’impatto di condizioni occasionali particolarmente favorevoli o sfavorevoli o, per converso, permetterebbe di verificare se vi sono trend ascendenti o discendenti delle grandezze che si stanno misurando.

Il problema maggiore dell’analisi di redditività nelle aziende agricole individuali a conduzione diretta del coltivatore si lega, però, alla molteplicità di fattori fornite dall’imprenditore e dalla sua famiglia alle attività dell’impresa. Ciò pone un problema di scomposizione del *reddito netto* tra questi fattori che non si pone nelle società di capitali dove l’imprenditore apporta solo il capitale. In queste società il *reddito* o *utile netto* equivale al *reddito da capitale* e la valutazione dei risultati dell’impresa si può basare su un indicatore detto ROE (*return on equity*) che rapporta il *reddito da capitale* al valore del *capitale netto* e, dunque, identifica la *redditività* del capitale di proprietà dell’impresa.

|  |  |
| --- | --- |
| ROE = | RC |
| CNi |

ROE indica il rendimento del capitale investito dai soci o dall’imprenditore. Esso è la sintesi dell’interesse maturato, per effetto della gestione, sui mezzi propri investiti in azienda. L’analisi di *redditività* si può svolgere confrontando il ROE con le remunerazioni ottenibili investendo in altre attività che, però, presentano lo stesso grado di rischio e le esigenze professionali della gestione dell’impresa in esame.

In agricoltura, però, data l’assoluta preponderanza delle imprese individuali a gestione familiare, diviene rilevante esaminare non solo i risultati operativi totali dell’impresa ma anche i compensi distribuiti ai fattori conferiti dall’imprenditore e dalla sua famiglia. In particolare, nelle imprese agricole individuali il *reddito netto* deve compensare sia il lavoro, sia i capitali, inclusa la terra, forniti dalle famiglie che le gestiscono. Il confronto tra i compensi che si riesce ad attribuire a questi fattori e alcuni *valori di riferimento* permette di stabilire la *redditività* delle attività dell’impresa agricola individuale, a gestione familiare.

La ripartizione del *reddito netto* tra la terra, gli altri capitali e il lavoro manuale e direttivo forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia può essere svolta in due modi alternativi: stimandone la componente che costituisce il *reddito da capitale*, oppure stimandone la componente che costituisce il *reddito da lavoro*.

## *La valutazione della redditività con la stima del reddito da capitale*

Una prima possibilità è di attribuire un *adeguato* *compenso al lavoro* e poi sottrarlo al *reddito netto* (RN) per avere il *residuo* che costituisce il *reddito da capitale* (*Rc*): la valutazione di redditività si svolge su quest’ultimo valore. In particolare, *Rc* è innanzitutto rapportato al valore totale del capitale fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia in modo da identificarne il tasso di *redditività*. Quest’ultimo tasso viene quindi confrontato con il rendimento di altri impieghi della risorsa che abbiano, però, lo stesso grado di rischio e le esigenze professionali dell’investimento nell’impresa in esame. In tal modo si comprenderà se le attività svolte hanno remunerato in modo *adeguato* il capitale di proprietà investito nell’impresa.

Venendo al dettaglio di questo processo va considerato che all’imprenditore e alla sua famiglia forniscono vanno attribuiti compensi per il lavoro *manuale* (Colavm) e compensi per il lavoro *direttivo* (Colavd).[[44]](#footnote-44) Il *compenso al lavoro manuale* si può stimare valutando quanto si sarebbe pagato assumendo degli operai per compiere il lavoro manuale svolto dall’imprenditore e dalla sua famiglia. A tale scopo si considera la tariffa di mercato per le mansioni svolte dall’imprenditore e dalla famiglia (operaio semplice, mungitore, potatore, ecc.) nella coltivazione, nell’allevamento, nella manutenzione dei beni strumentali e del fondo e nella vigilanza e guardiania. Le ore dedicate a ogni mansione vanno moltiplicate per la relativa tariffa oraria e la somma dei valori ottenuti costituisce il compenso totale al lavoro manuale. Un agronomo è in grado di ricostruire le operazioni svolte e il tempo ad esse dedicato dall’imprenditore e dalla famiglia. Questo calcolo è, però, laborioso e si può semplificare stimando la fornitura generale di ore di lavoro manuale e moltiplicandole per una tariffa media. Qualunque scelta sia fatta, va considerato che la tariffa di mercato include i contributi pensionistici e assicurativi, che il lavoratore dipendente non percepisce come salario. Così le ore di lavoro fornite dall’imprenditore e dalla famiglia vanno moltiplicate per la tariffa salariale di mercato al netto di quei contributi.[[45]](#footnote-45)

Dall’altra parte, il compenso netto al lavoro direttivo, seguendo una convenzione consolidata, è calcolato come il 3% dei ricavi ottenuti con la produzione vendibile nell’anno.

Sommando il compenso netto al lavoro manuale e al lavoro intellettuale si ottiene il reddito da lavoro. Quest’ultimo si sottrae al reddito netto per avere il *residuo* con cui compensare il capitale fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia, ossia il *reddito da capitale* (*Rc*):



A questo punto si può calcolare il ROE (*return on equity*) rapportando il *reddito da capitale* al *capitale netto* dell’impresa e identificando così la *redditività* del capitale di proprietà dell’impresa. In genere si considera il valore di inizio anno del capitale netto dell’impresa (CNi) anche se alcuni analisti considerano la media tra i valori di inizio e fine anno.

|  |  |
| --- | --- |
| ROE = | RC |
| CNi |

Come già accennato, ROE misura il rendimento del capitale investito dall’imprenditore e dalla sua famiglia nell’impresa: esso è la sintesi dell’interesse maturato, per effetto della gestione, sui mezzi propri investiti in azienda.

Un altro indice di redditività è dato dal ROI, dall’inglese *return on investment*. ROI si ottiene rapportando il *reddito operativo corretto* (ROc), ossia al netto delle imposte sull’attività produttiva (IRAP e IRES), al *capitale lordo*, ossia a tutto il capitale investito nelle attività d’impresa all’inizio dell’esercizio (CLi). Esso esprime quindi la redditività dell’insieme dei capitali investiti in azienda, sia di proprietà dell’impresa, sia reperiti sul mercato, ossia di terzi:

|  |  |
| --- | --- |
| ROI = | ROc |
| CLi |

Questa formulazione di ROI calcola la redditività di tutti i capitali investiti nell’impresa con riferimento al Reddito Operativo corretto che, come visto sopra, deriva dalla gestione *caratteristica* dell’impresa. Ora, molte imprese agricole italiane sono molto impegnate anche in varie attività *extra-caratteristiche*. Alcune di queste, come la trasformazione vinicola e la molitura delle olive, sono state tradizionalmente legate alla gestione di molte aziende agricole. Altre, come l’agriturismo, la vendita diretta di prodotti aziendali o la gestione di fattorie didattiche, stanno diventando rilevanti nell’integrare i redditi agricoli soprattutto negli ultimi anni. Ciò significa che in molti casi è utile valutare il risultato della gestione includendo le attività *extra-caratteristiche*.[[46]](#footnote-46) A tal proposito si può costruire un indice di ROI che somma al reddito operativo corretto delle attività *caratteristiche* quello ottenuto con le attività *extra-caratteristiche*.

|  |  |
| --- | --- |
| ROI = | ROc car + ROc excar |
| CLi |

Anche calcolato in questo modo questa formulazione del ROI non è adatta a valutare in modo corretto la redditività dei capitali investiti in molte aziende agricole individuali a gestione familiare. Infatti, essa non considera che in molte di quelle imprese una parte del reddito operativo corretto deve compensare il lavoro dell’imprenditore e della sua famiglia. Quella formulazione introduce dunque una forte distorsione perché questa attribuisce ai capitali investiti un compenso che invece deve andare in parte al lavoro. Per avere un quadro non distorto della redditività in un’impresa agricola a gestione familiare è dunque necessario modificare ulteriormente la formula del ROI sottraendo dal numeratore una stima del compenso al lavoro. Un compenso *adeguato* al lavoro della famiglia è rappresentato dai valori di Colavm e Colavd calcolati sopra, che si possono sottrarre al denominatore del ROI\*:

|  |  |
| --- | --- |
| ROI \*\* = | ROc car + ROc excar – (Colavm + Colavd) |
| CLi |

I risultati di ROI e ROE sono espressi in valori decimali che moltiplicati per cento indicano la percentuale di rendimento dei capitali investiti. L’adeguatezza del compenso attribuito ai capitali investiti in azienda si può valutare comparando questi valori al rendimento dei capitali in altre attività simili per rischio e requisiti professionali dell’investitore.

Quando ROE o ROI sono minori dei rendimenti alternativi si è spinti a ritenere che l’impegno nell’attività dell’impresa produce un risultato inadeguato. Prima di giungere a questa conclusione è utile però considerare che, oltre al *reddito da capitale* di ROE o ROI, l’imprenditore percepisce un *adeguato* compenso al lavoro familiare calcolato con tariffe di mercato. In varie imprese questo *compenso* può essere una parte preminente del *reddito netto* e ciò può spingere l’imprenditore a ritenere soddisfatti i suoi obiettivi occupazionali e reddituali anche con ROE e ROI minori dei rendimenti del capitale in altre attività.

## *La valutazione della redditività con la stima del reddito da lavoro*

Un’altra possibilità è quella di operare in senso opposto, attribuendo un compenso al capitale fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia (CoC) e poi sottraendolo a RN per avere il *residuo* destinato al *reddito da lavoro* (*Rl*). Quest’ultimo viene poi rapportato alle ore o alle giornate di lavoro fornite dall’imprenditore e dalla sua famiglia per identificare il tasso di *redditività*. Infine, per determinare se c’è stata un’*adeguata* remunerazione, questo tasso può essere confrontato con la remunerazione che si può ottenere in altri impieghi del lavoro familiare, con lo stesso grado di rischio e le stesse esigenze professionali delle attività dell’impresa.

Venendo al dettaglio di questo processo, Rc può essere stimato moltiplicando il *tasso d’interesse* (*r*) associato ad investimenti a basso rischio, ad esempio all’acquisto di buoni del tesoro a breve scadenza, per il valore del capitale fornito dalla famiglia, ossia per il *capitale netto* all’inizio dell’esercizio amministrativo (CNi). Si ottiene così il compenso al capitale (Rc) che si sottrae al *reddito netto* per avere il *residuo* per il lavoro dell’imprenditore e della sua famiglia, ossia il *reddito da lavoro* (*Rl*):



Da questo reddito da lavoro è utile sottrarre il compenso netto al lavoro direttivo (Colavd) calcolato come il 3% dei ricavi ottenuti con la produzione vendibile nell’anno, per concentrare l’attenzione sul *reddito da lavoro manuale* (*Rlm*). La *redditività* si può dunque valutare dividendo *Rlm* per le ore o le giornate di lavoro manuale fornite dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Il confronto tra *Rlm orario* e il compenso che quei lavoratori potrebbero ottenere in altre attività accessibili e con caratteristiche professionali e di rischio analoghe a quelle svolte in azienda indica l’*adeguatezza* delle remunerazioni ottenute in azienda.

Anche in questo caso, se *Rlm* è minore dei compensi al lavoro ottenibili nelle attività alternative si è spinti a ritenere che l’impegno nell’impresa produce un risultato *inadeguato*. Tuttavia, come già visto sopra, prima di giungere a questa conclusione va considerato che, oltre al *reddito da lavoro manuale*, l’imprenditore percepisce un adeguato *compenso al capitale* e al *lavoro direttivo* calcolato con tariffe di mercato. In vari casi, ad esempio in varie aziende part-time, queste due remunerazioni possono essere una parte preminente del *reddito netto* e ciò può spingere l’imprenditore a ritenere soddisfatti i suoi obiettivi reddituali anche con *Rlm* minori dei compensi al lavoro pagati da altre attività.

## Un’analisi economica delle singole attività svolte dall’impresa.

Le sequenze del *Conto Economico* possono essere adattate per ottenere il reddito generato dalle singole attività dell’impresa. Questa informazione è utile se si vogliono apportare interventi tecnici che aumentano l’efficienza produttiva delle varie attività. Così, se la produzione del nocciolo o dell’olivo si svolge in appezzamenti diversi, è interessante conoscere il rapporto tra il valore dei fattori impiegati e dei prodotti ottenuti in ognuno di essi, per inquadrare il loro contributo al reddito totale e correggere magari la gestione di alcuni di essi. Un’informazione di questo tipo è utile anche se si vuole riprogrammare l’insieme delle attività, magari aumentando il peso di quelle più redditizie, per accrescere il reddito globale dell’impresa. Questo calcolo può essere svolto per singolo appezzamento, per coltura, ossia sommando il risultato di tutti gli appezzamenti su cui è svolta, e, ovviamente, per i diversi allevamenti animali dell’impresa.

Per le singole attività si può costruire un bilancio *consuntivo*, che valuta i risultati di un esercizio trascorso, o un *preventivo* che riguarda periodi futuri, quindi eventi aleatori, su cui l’imprenditore formula ipotesi di costo e ricavo. In ogni caso è sempre utile basare l’analisi su uno schema che ricostruisce il cronogramma delle operazioni da svolgere, con i fattori da impiegare e i prodotti che si ottengono e che è detto *scheda della tecnica*. Nel bilancio *consuntivo* questa scheda conterrà le operazioni effettivamente svolte, i fattori impiegati e i prodotti ottenuti; nel bilancio *preventivo* vi saranno invece i valori attesi dall’imprenditore per queste variabili.

La figura 4 riporta la scheda della tecnica per la coltivazione di un ettaro di nocciolo irriguo, nel territorio dei Monti Cimini in provincia di Viterbo. Essa elenca le operazioni da svolgere nei diversi periodi dell’anno, i fattori da impiegare e i prodotti che si ottengono con le relative quantità. I dati di questa scheda possono variare molto con le condizioni del territorio e del decorso meteorologico. Infatti, in alcune zone non è necessario svolgere tutti i trattamenti elencati perché le condizioni pedoclimatiche impediscono lo sviluppo di alcuni parassiti. Per motivi opposti, in altre zone o in alcune annate può essere importante intervenire più volte su quei parassiti, oppure su altri patogeni che qui non sono indicati perché hanno un ruolo generalmente minore. Possono cambiare anche le quantità dei fattori impiegati e dei prodotti ottenuti e, anche qui, la variazione può dipendere dalle condizioni pedoclimatiche delle aree del territorio o dal decorso climatico delle singole annate.

Questo schema è utile per ricostruire il bilancio di ogni singola attività, che assumerà valori basati sui dati effettivamente registrati per un anno nel caso di un bilancio *consuntivo*, oppure basati sulle attese dell’imprenditore nel caso di un bilancio *preventivo*. Alla fine si otterrà un quadro simile al Conto Economico dell’impresa, in cui, però, alcune variabili non sono presenti, altre assumono un significato e una rilevanza completamente diversa.

La costruzione del bilancio *preventivo* o *consuntivo* di un appezzamento, di una coltura o di un allevamento ha come obiettivo principale d’identificare il *reddito lordo* dell’attività. Come calcolato per l’intera impresa costruendo il *Conto Economico*, il *reddito lordo* si ottiene considerando i ricavi della *vendita dei prodotti*. In questo caso non ha senso sommare la *variazione* delle *rimanenze* dei prodotti. Infatti, in un bilancio *preventivo* i calcoli si baseranno su valori degli anni precedenti o su conoscenze di massima della coltura o dell’allevamento, che determineranno le ipotesi sulla sua resa. In un bilancio *consuntivo*, avremo osservato la resa effettiva dell’anno. Gli *aiuti pubblici* vanno sommati se sono pagati in base al prodotto ottenuto, alla superficie coltivata o al numero di capi allevati: infatti, in quel caso le *integrazioni* modificano gli introiti in base alla sua dimensione o al suo risultato produttivo (*aiuti accoppiati*). È utile però non trascurare anche gli *aiuti pubblici* *disaccoppiati* dalla produzione [pagamento unico aziendale]. Questi, infatti, richiedono di osservare varie regole di gestione che comportano costi per l’impresa: si pensi alle lavorazioni per la pulitura delle scoline, volte a facilitare lo scorrimento delle acque per evitare l’erosione dei suoli. Così, come accade per l’impresa nel suo complesso, è opportuno svolgere anche un’analisi in cui il pagamento unico aziendale (PUA) è frazionato tra le varie attività. il valore totale del PUA può essere frazionato seguendo vari criteri di proporzionalità, ad esempio rispetto alla superficie o al valore totale della produzione ottenuta.

Calcolata la produzione vendibile vanno sottratti i *costi variabili*. Questa fase è interessante perché diviene la base per costruire *il costo di produzione* dell’appezzamento, coltura o allevamento su cui stiamo lavorando. I *costi variabili* includono innanzitutto i salari e gli oneri previdenziali e assicurativi dovuti all’impiego degli operai a tempo determinato. Poi includono i costi per i fattori a logorio totale come i concimi, gli antiparassitari, i diserbanti, i mangimi. Allo stesso modo vi sono i costi per il noleggio dei servizi lavorativi, quelli per i servizi di assistenza tecnica alla specifica attività, le assicurazioni dei prodotti e gli affitti di terra basati su rapporti annuali.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Scheda della tecnica per la coltivazione di un ettaro di nocciolo irrigato nell’area dei Monti Cimini (provincia di Viterbo) | | | | | | | | | |
| DESCRIZIONE OPERAZIONE | MOTRICE | OPERATRICE | MESE | INTERVENTI | ORE MOTRICE | FATTORE | QUANTITà | FATTORE | QUANTITà |
| **CONCIMAZIONE** | **FIAT 55 DT S** | **SPANDICONCIME** | **GEN** | **1** | **0** | **Perfosfato 21** | **2,0** |  | **0,0** |
| POTATURA | MOTOSEGA | | GEN | 1 | 6 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| RACCOLTA LEGNA | FIAT 55 DT S | CARRELLO | GEN | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **CONCIMAZIONE** | **FIAT 55 DT S** | **SPANDICONCIME** | **MAR** | **1** | **0** | **20-10-10** | **3,0** |  | **0,0** |
| TRINCIATURA | FIAT 55 DT S | TRINCIASTOCCHI | APR | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **TRATTAMENTO monilia** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **APR** | **1** | **0** | **Procimidone (sialex)** | **1,0** |  | **0,0** |
| **TRATTAMENTO seccume fogliare** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **APR** | **1** | **0** | **Ossicloruro** | **3,0** |  | **0,0** |
| TRINCIATURA | FIAT 55 DT S | TRINCIASTOCCHI | MAG | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **CONCIMAZIONE** | **FIAT 55 DT S** | **SPANDICONCIME** | **MAG** | **1** | **0** | **Nitrato Potassico** | **1,5** |  | **0,0** |
| SPOLLONATURA | DECESPUGLIATORE | | MAG | 1 | 2 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| TRINCIATURA | FIAT 55 DT S | TRINCIASTOCCHI | GIU | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| IRRIGAZIONE | MOTOPOMPA | | GIU | 9 | 1 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **TRATTAMENTO balanino** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **GIU** | **1** | **0** | **KARATE** | **1,0** | **Ossicloruro** | 2,5 |
| SPOLLONATURA | DECESPUGLIATORE | | LUG | 1 | 2 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **SPOLLONATURA** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **LUG** | **1** | **0** | **BASTA** | **1,0** |  | **0,0** |
| TRINCIATURA | FIAT 55 DT S | TRINCIASTOCCHI | LUG | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **TRATTAMENTO cimice** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **LUG** | **1** | **0** | **KARATE** | **1,0** |  | 0,0 |
| IRRIGAZIONE | MOTOPOMPA | | AGO | 9 | 1 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| TRINCIATURA | FIAT 55 DT S | TRINCIASTOCCHI | AGO | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **DISERBO** | **FIAT 55 DT S** | **IRRORATRICE** | **AGO** | **1** | **0** | **Glifosate ammonio (mastiff)** | **2,5** |  | **0,0** |
| ANDANATURA | SPAZZOLATRICE | | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| SOFFIATURA | SOFFIATRICE | | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| RACCOLTA | FIAT 55 DT S | RACCATTATRICE | SET | 1 | 5 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| TRASPORTO PRODOTTO | FIAT 55 DT S | CARRELLO | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| PULITURA | MOTOPOMPA | | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| TRASPORTO | FIAT 55 DT S | CARRELLO | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| ANDANATURA | SPAZZOLATRICE | | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| SOFFIATURA | SOFFIATRICE | | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| RACCOLTA | FIAT 55 DT S | RACCATTATRICE | SET | 1 | 5 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| TRASPORTO PRODOTTO | FIAT 55 DT S | CARRELLO | SET | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| PULITURA | MOTOPOMPA | MOTOPOMPA | OTT | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **TRASPORTO ALLO STABILIMENTO** | **FIAT 55 DT S** | **CARRELLO** | **OTT** | **1** | **0** | **nocciole** | **35,0** |  | **0,0** |
| POTATURA | MOTOSEGA | MOTOSEGA | NOV | 1 | 6 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| RACCOLTA LEGNA | FIAT 55 DT S | CARRELLO | NOV | 1 | 0 |  | 0,0 |  | 0,0 |
| **TRATTAMENTO citospora** | FIAT 55 DT S | IRRORATRICE | **NOV** | 1 | 0 | **Ossicloruro Rame** | **3,0** |  | 0,0 |

Nel compilare il bilancio consuntivo va considerato che questi fattori possono venire dagli acquisti dell’anno o anche dalle *rimanenze* di magazzino. I valori di queste provenienze possono essere diversi per lo stesso fattore e la valutazione delle *rimanenze* va svolta secondo il criterio, FIFO o LIFO, adottato nella costruzione del *Conto Economico* d’impresa. Nel caso di un bilancio preventivo è utile riportare i valori di tutti i fattori produttivi ai prezzi di mercato.

Per alcune materie prime può essere difficile stabilire il consumo, e quindi il costo, nei singoli appezzamenti o per le singole colture e quindi si deve ricorrere ad attribuzioni. Ad esempio, molte macchine sono impiegate in più attività dell’impresa (non sono specifiche) così è necessario ripartire il costo totale dei carburanti e dei lubrificanti. A tale scopo si utilizzano delle formule che calcolano quei consumi in base alla potenza delle macchine e alle ore d’impiego annuo nelle varie operazioni in cui sono state utilizzate.

Così, i consumi di carburante possono essere calcolati con la formula:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Q c = | Cs \* Pcv \* Qeff \* Nh | (8) |
| 1.000 |

I consumi di lubrificante possono invece essere calcolati con la formula:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Q c = | Cs \* Pcv \* Nh | (9) |
| 1.000 |

In queste formule Csc e Csl sono i consumi specifici di carburanti e lubrificanti delle macchine motrici usate, espressi in grammi (*g*) per cavalli vapore (*hp*) per ora (*h*), g/hp\*h. Pcv è la potenza delle motrici, espressa in *hp*, e *Nh* è il numero di ore d’impiego. *Qeff* è un fattore di correzione della potenza della motrice che indica la frazione massima che ne è utilizzata nelle specifiche lavorazioni.

Al *reddito lordo* si possono sottrarre i costi fissi e calcolare così un *margine* *operativo* dell’attività che ha una funzione assimilabile a quella del *reddito operativo* di tutta l’impresa. Questi costi riguardano fattori che costituiscono la struttura dell’impresa e il cui impiego non varia con i risultati produttivi delle attività in esame: ciò potrebbe rendere poco utile questo passaggio per valutare le scelte della singola impresa. Infatti, i costi fissi riguardano fattori che costituiscono la struttura dell’impresa, il cui impiego non varia con i risultati produttivi delle singole attività. Questa invarianza comporta che sottrarre i costi fissi per avere il *margine operativo* delle attività non modifica le informazioni basilari già fornite dal *reddito lordo*.

In ogni modo, questi costi (*espliciti* o *impliciti*) possono essere distribuiti tra le attività in base a elementi diversi come il valore della produzione o dei costi variabili o le ore d’impiego delle macchine. I risultati di queste diverse opzioni possono essere diversi e quest’arbitrarietà inficia l’utilità di questo calcolo. Tuttavia, resta interessante calcolare questa componente dei costi per sommarla ai *costi variabili* ed ottenere un quadro del costo totale di produzione dell’appezzamento, della coltura o dell’allevamento in esame. Considerando, però, che i vari criteri di distribuzione dei *costi fissi* generano risultati diversi, è interessante calcolare i costi di produzione delle singole attività in base a più criteri e confrontare i risultati.

Sempre con riferimento al calcolo dei costi di produzione va infine considerato il ruolo delle risorse fornite dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Il loro compenso non determina un esborso di cassa e, tuttavia, in molte aziende agricole italiane hanno una funzione basilare nello svolgimento dei processi produttivi. In questo caso esse vanno incluse tra i fattori impiegati e valutate con i criteri di attribuzione di un *adeguato* compenso al loro impiego, descritti nelle procedure di valutazione della *redditività* aziendale. In particolare, si possono utilizzare le effettive tariffe di mercato per le diverse mansioni lavorative, il *tasso d’interesse* di investimenti a basso rischio per i capitali, oppure l’affitto che può essere effettivamente percepito in zona per i terreni.

**La SITUAZIONE ECONOMICA, PATRIMONIALE E FINANZIARIA in un’impresa agricola che produce NOCCIOLE**

## Introduzione.

Questa sezione presenta un applicazione dei procedimenti descritti sin ora ad un’impresa agricola localizzata nel viterbese, gestita con forma giuridica individuale da un imprenditore e dalla sua famiglia. L’impresa coltiva in prevalenza nocciole (corilicola) e non dispone di una specifica contabilità e un bilancio economico. Il procedimento descritto in questa sede può essere applicato da un Agronomo costruire il *Conto Economico* e lo *Stato Patrimoniale* con lo schema del bilancio riclassificato. Con i suoi risultati si calcola il reddito e la redditività delle risorse (lavoro e capitale) investite nell’impresa dall’imprenditore e dalla sua famiglia.

L’analisi riguarda la situazione del 2006 di cui considerano i prezzi dei prodotti e dei fattori. Il procedimento inizia valutando i capitali fissi, di cui si determina la provenienza e i costi d’acquisizione. Poi definisce il lavoro disponibile e quello utilizzato. Infine valuta le attività svolte, esaminando la tecnica e i costi di produzione di alcune colture praticate. Con questi elementi si costruiscono le varie voci del *Conto Economico* e dello *Stato Patrimoniale*, si calcolano il reddito e gli indici che illustrano la situazione economica dell’impresa.

## Gli appezzamenti dell’impresa corilicola.

L’analisi inizia valutando i terreni perché questi hanno storicamente rappresentato il più importante capitale delle imprese agricole. Oggi non è sempre così ma resta utile seguire l’approccio che esamina prima i capitali a *logorio nullo* (ossia i terreni), poi passa a quelli a *logorio parziale* e, infine, esamina i capitali a *logorio totale*.

L’impresa ha una Superficie Agricola Utilizzata di 17,39 ettari. La tabella 5.1 riporta i dati degli appezzamenti e mostra che un ettaro è destinato al centro aziendale, mentre il castagneto è in affitto. Otto appezzamenti, per un totale di 15,77 ettari, sono di proprietà, di cui 13,4 sono ereditati. Il valore investito in queste ultime superfici corrisponde al totale delle imposte pagate all’atto della successione ereditaria più le relative spese notarili.

Con la trasmissione ereditaria andavano pagate l’imposta di successione, le imposte ipotecarie e catastali e l’imposta comunale sull’incremento di valore degli immobili (INVIM). L’imprenditore fu esentato dal pagamento dell’imposta di successione poiché il valore del fondo non superava 250 milioni di lire. Per l’imposta ipotecaria (trascrizione del bene nei pubblici registri immobiliari) si pagò il 2% del valore dei suoli. Per l’imposta catastale (*voltura* del possesso per il trasferimento di beni immobili – anche per le successioni), si pagò l’1% del valore dei terreni.[[47]](#footnote-47) Infine fu pagata l’INVIM, che colpiva l’aumento di valore degli immobili venduti o trasmessi in eredità.[[48]](#footnote-48) Insieme alle spese notarili il totale di queste imposte ammontò al corrispondente in lire di 29.452,00 €, che nella tabella sono ripartiti tra i suoli ereditati in funzione della relativa superficie.

Il valore investito negli appezzamenti acquistati, uno è coltivato con l’erbaio, un altro con il nocciolo, corrisponde al costo storico d’acquisto, che include le imposte ipotecarie e catastali, quelle di registro e le spese notarili per l’acquisizione della proprietà. Il valore totale investito nei suoli, tra imposte e spese notarili pagate all’atto della successione ereditaria, e spese di acquisto dei suoli, con i relativi oneri fiscali e notarili, è di 122.654,25 €.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.1: gli appezzamenti dell’impresa corilicola.** | | | | | | | | |
| DESTINAZIONE PRODUTTIVA | SAU (ettari) | Valore d’Acquisizione (€) | Canone d’affitto annuo (€) | Irrigato | Dati Catastali | | | |
| Qualità | Classe | Reddito  Agrario €/Ha | Reddito  Dominicale €/Ha |
| Oliveto | 0,55 | 1.212 |  | no | ULI | 2 | 28 | 72 |
| Vigneto | 0,55 | 1.212 | - | no | VIG | 1 | 92 | 195 |
| Nocciolo 1 | 5,72 | 12.610 | - | no | NOC | 1 | 123 | 437 |
| **Nocciolo 2** | **2,67** | **84.562** | **-** | **si** | **NOC** | **2** | **114** | **386** |
| Nocciolo 3 | 1,31 | 2.888 | - | no | NOC | 2 | 114 | 386 |
| Nocciolo 4 | 4,22 | 9.303 | - | no | NOC | 2 | 114 | 386 |
| Castagno | 1,62 |  | 2.091 | no | AF1 | 2 | 11 |  |
| **Erbaio** | **0,81** | **8.640** | **-** | **no** | **SEM** | **2** | **48** | **130** |
| Centro Aziendale | 1,01 | 2.227 | - | no | NULL | - | - | - |

I suoli sono *capitali a logorio nullo*, e il loro valore non subisce deterioramento nel corso del tempo. [[49]](#footnote-49) Questo significa che il valore totale investito nei suoli è lo stesso all’inizio e alla fine dell’esercizio amministrativo in esame in cui non cè stata acquisizione di nuovi terreni.

La tabella riporta anche la destinazione produttiva di ogni appezzamento che compone la struttura aziendale con le relative superfici, il canone di affitto e l’indicazione sulla possibilità di irrigare. Un’altra informazione è la destinazione catastale delle particelle che costituiscono gli appezzamenti, con l’indicazione della loro qualità e classe. Ciò permette di definire i valori del *reddito dominicale (*RD*)* e del *reddito agrario* (RA) per il calcolo dei contributi agricoli unificati che deve versare l’imprenditore per se e per la sua famiglia e per il calcolo degli imponibili per l’ICI agricola e per l’IRPeF. L’impresa non paga l’ICI agricola perché opera in zona classificata come svantaggiata.[[50]](#footnote-50)

Nel 1995 l’imprenditore ha acquistato l’appezzamento *Nocciolo 2* con un mutuo di 30 anni. Il debito residuo al 2006 è registrato nel *Capitale di Terzi* dello *Stato Patrimoniale*: qui, il capitale da restituire nel 2006 è registrato nei *debiti a breve termine*, quello da restituire negli anni successivi è registrato nei *debiti a medio-lungo termine*. Gli *interessi* da pagare nella rata annuale sono invece riportati nella *gestione finanziaria* del *Conto Economico*. La tabella 5.2 riporta un esempio di piano di restituzione del prestito di 29.910 € **(V0)**, contratto al tasso d’interesse del 3%, con la *quota capitale* e la *quota interessi* di ogni rata.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.2: piano di ammortamento (a rate costanti) dell'appezzamento *Nocciolo 2* (29.910 €)** | | | | | | | | |
| anno | r | anni | r\*(1+r)n | [(1+r)n]-1 | Annualità | | | debito residuo |
| 1995 |  |  |  |  | rata | interessi | capitale |
| 1996 | 0,03 | 30 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 897 | 629 | 29.281 |
| 1997 | 0,03 | 29 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 878 | 648 | 28.634 |
| 1998 | 0,03 | 28 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 859 | 667 | 27.967 |
| 1999 | 0,03 | 27 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 839 | 687 | 27.280 |
| 2000 | 0,03 | 26 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 818 | 708 | 26.572 |
| 2001 | 0,03 | 25 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 797 | 729 | 25.843 |
| 2002 | 0,03 | 24 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 775 | 751 | 25.093 |
| 2003 | 0,03 | 23 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 753 | 773 | 24.319 |
| 2004 | 0,03 | 22 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 730 | 796 | 23.523 |
| 2005 | 0,03 | 21 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 706 | 820 | 22.703 |
| 2006 | 0,03 | 20 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 681 | 845 | 21.858 |
| 2007 | 0,03 | 19 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 656 | 870 | 20.987 |
| 2008 | 0,03 | 18 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 630 | 896 | 20.091 |
| 2009 | 0,03 | 17 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 603 | 923 | 19.168 |
| 2010 | 0,03 | 16 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 575 | 951 | 18.217 |
| 2011 | 0,03 | 15 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 547 | 979 | 17.238 |
| 2012 | 0,03 | 14 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 517 | 1.009 | 16.229 |
| 2013 | 0,03 | 13 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 487 | 1.039 | 15.190 |
| 2014 | 0,03 | 12 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 456 | 1.070 | 14.119 |
| 2015 | 0,03 | 11 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 424 | 1.102 | 13.017 |
| 2016 | 0,03 | 10 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 391 | 1.135 | 11.881 |
| 2017 | 0,03 | 9 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 356 | 1.170 | 10.712 |
| 2018 | 0,03 | 8 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 321 | 1.205 | 9.507 |
| 2019 | 0,03 | 7 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 285 | 1.241 | 8.266 |
| 2020 | 0,03 | 6 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 248 | 1.278 | 6.989 |
| 2021 | 0,03 | 5 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 210 | 1.316 | 5.672 |
| 2022 | 0,03 | 4 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 170 | 1.356 | 4.316 |
| 2023 | 0,03 | 3 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 129 | 1.396 | 2.920 |
| 2024 | 0,03 | 2 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 88 | 1.438 | 1.482 |
| 2025 | 0,03 | 1 | 0,072818 | 1,427 | 1.526 | 44 | 1.482 | 0 |
| **totale** |  |  |  |  | **45.779** | **15.869** | **29.910** |  |

La rata annuale è calcolata come valore fisso con la formula:

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| rata annuale = | V0 \* | r (1 + r)n | (1) |
| [(1 + r) n] -1 |

La *quota interessi* della rata si ottiene moltiplicando il tasso r (0,03) per il capitale ancora da restituire in quell’anno: pagandola si compensa il capitale che è ancora in prestito. La *quota capitale* si ottiene detraendo la *quota interessi* dalla rata annuale: la sua restituzione riduce l’ammontare del capitale preso a prestito.[[51]](#footnote-51)

Riducendo il capitale preso a prestito, si riduce la *quota interessi* e sale la *quota capitale*.[[52]](#footnote-52)

## Gli impianti arborei dell’impresa corilicola.

Lo *Stato Patrimoniale* riporta il valore degli arboreti: questi sono *capitali a logorio parziale* e negli anni subiscono un deprezzamento che ne riduce progressivamente il valore. La *quota d’ammortamento* è la dimensione economica del deprezzamento, ossia è la perdita di valore dell’impianto durante l’anno. Essa si rileva *indirettamente* nello *Stato Patrimoniale* come riduzione nel valore dei capitali dall’inizio alla fine dell’anno. Nel *Conto Economico* la *quota d’ammortamento* si registra invece *direttamente* giacché la perdita di valore subita dai capitali durante l’anno corrisponde al costo del loro impiego in quell’esercizio e viene registrata tra i *costi fissi* insieme alle quote di ammortamento degli altri capitali a logorio parziale. La tabella 5.3 riporta gli elementi per ricostruire il capitale investito negli impianti arborei all’inizio e alla fine dell’esercizio.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.3: Impianti investiti presenti negli appezzamenti dell’impresa corilicola.** | | | | | | | | | |
| Impianti arborei | Costo di realizzazione impianto (€) | Anno di entrata in produzione | Durata presunta | Ammortamento | | |  | Valore Fattori | |
| Quota  (€) | Fondo  al 1/1 (€) | Fondo  al 31/12 (€) |  | al 1/1 (€) | al 31/12 (€) |
| Oliveto | 4.725 | 1995 | 50 | 95 | 945 | 1.040 |  | 3.780 | 3.686 |
| *Vigneto* | *1.375* | *1975* | *40* | *34* | *516* | *550* |  | *344* | *309* |
| Nocciolo 1 | 21.886 | 1997 | 30 | 730 | 5.836 | 6.566 |  | 16.050 | 15.320 |
| **Nocciolo 2** | **14.085** | **1999** | **30** | **470** | **2.817** | **3.287** |  | **11.268** | **10.799** |
| Nocciolo 3 | 5.102 | 1998 | 30 | 170 | 1.191 | 1.361 |  | 3.912 | 3.742 |
| Nocciolo 4 | 17.124 | 2000 | 30 | 571 | 2.854 | 3.425 |  | 14.270 | 13.699 |
| Castagno | **-** | **-** | **-** | - | - | - |  | - | - |
| **Totale** |  |  |  | **2.069** | **14.159** | **16.227** |  | **49.624** | **47.555** |

Per il castagneto questo valore non si calcola giacché l’imprenditore affitta l’impianto e non ha sostenuto i costi d’investimento. Il vigneto era già impiantato quando si è acquisito il suolo e l’imprenditore ha continuato a usare quell’impianto. Così se ne ammortizza solo la differenza tra il costo d’investimento e le quindici quote maturate all’atto della successione.

La tabella riporta il costo di realizzazione dell’impianto e l’anno in cui è terminata la fase di allevamento e l’arboreto è entrato in produzione. Da quell’anno si calcolano le quote d’ammortamento: prima il capitale è *in fase di costruzione* e il suo valore è registrato nello *Stato Patrimoniale* ma non è sottoposto al deprezzamento dovuto all’attività produttiva.[[53]](#footnote-53)

La tabella 5.4 presenta un esempio di calcolo dei costi per realizzare l’impianto di un ettaro di noccioleto che richiede cinque anni per entrare in produzione. [[54]](#footnote-54)

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.4: Costi d’impianto per un ettaro di noccioleto.** | | | | | | | | | | | | | |
| **Anno impianto** | **Gen** | **Feb** | **Mar** | **Apr** | **Mag** | **Giu** | **Lug** | **Ago** | **Set** | **Ott** | **Nov** | **Dic** | **Totale** |
| Scasso |  |  |  |  |  |  |  | 881 |  |  |  |  | **881** |
| Aratura |  |  |  |  |  |  |  | 189 |  |  |  |  | **189** |
| Concimazione |  |  |  |  |  |  |  |  | 189 |  |  |  | **189** |
| Frangizollatura |  |  |  |  |  |  |  |  | 116 |  |  |  | **116** |
| Paletti\* |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 955 |  |  | **955** |
| Distribuzione |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 114 |  | **114** |
| Pacciamatura |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 259 |  | **259** |
| Recinzione |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 1.820 | **1.820** |
| Totale | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1.070 | 305 | 955 | 373 | 1.820 | **4.523** |
| **I anno** | **Gen** | **Feb** | **Mar** | **Apr** | **Mag** | **Giu** | **Lug** | **Ago** | **Set** | **Ott** | **Nov** | **Dic** | **Totale** |
| Ripristino |  |  | 88 |  |  |  |  |  |  |  |  |  | **88** |
| Manodopera |  |  | 16 |  |  |  |  |  |  |  |  |  | **16** |
| Trasporto |  |  | 4 |  |  |  |  |  |  |  |  |  | **4** |
| Sfalcio |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  |  |  |  | **19** |
| Irrigazione |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  |  |  | **69** |
| Trattamento |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  |  | **21** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  |  | **69** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  |  | **69** |
| Sfalcio |  |  |  |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  | **19** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  | **21** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  | **69** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  | **69** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  | **69** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  | **21** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  | **69** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 63 |  | **63** |
| Totale | 0 | 0 | 109 | 19 | 69 | 159 | 109 | 138 | 90 | 0 | 63 | 0 | **757** |
| **II anno** | **Gen** | **Feb** | **Mar** | **Apr** | **Mag** | **Giu** | **Lug** | **Ago** | **Set** | **Ott** | **Nov** | **Dic** | **Totale** |
| Potatura | 92 |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | **92** |
| Zappettatura |  |  | 52 |  |  |  |  |  |  |  |  |  | **52** |
| Sfalcio |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  |  |  |  | **19** |
| Irrigazione |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  |  |  | **69** |
| Sfalcio |  |  |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  |  | **19** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  |  | **69** |
| Trattamenti |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  |  | **21** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  | **69** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  |  | **69** |
| Trattamenti |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  | **21** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  | **69** |
| Irrigazione |  |  |  |  |  |  |  | 69 |  |  |  |  | **69** |
| Trattamenti |  |  |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  | **21** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 63 |  | **63** |
| Totale | 92 | 0 | 52 | 19 | 69 | 109 | 160 | 138 | 21 | 0 | 63 | 0 | **724** |
| **III - V anno** | **Gen** | **Feb** | **Mar** | **Apr** | **Mag** | **Giu** | **Lug** | **Ago** | **Set** | **Ott** | **Nov** | **Dic** | **Totale** |
| Sfalcio |  |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  |  |  | **19** |
| Sfalcio |  |  |  |  |  | 19 |  |  |  |  |  |  | **19** |
| Trattamento |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  |  | **21** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  |  |  | **21** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  |  |  | 21 |  |  |  | **21** |
| Trattamento |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 63 |  | **63** |
| Totale | 0 | 0 | 0 | 0 | 19 | 40 | 21 | 0 | 21 | 0 | 63 | 0 | **164** |

\*Acquisto, trasporto e collocamento dei paletti

Il costo include gli oneri sostenuti per il lavoro e i fattori usati nello scasso dei terreni, nella loro preparazione, nella messa a dimora delle piantine, nell’allevamento delle stesse fino al quinto anno. Dal sesto anno l’impianto entra in produzione e inizia l’ammortamento.

La *quota d’ammortamento* degli impianti è calcolata ipotizzando che il capitale abbia un valore residuo nullo, quindi si rapporta il costo di realizzazione alla durata presunta, tabella 5.3. I valori del *Fondo d’Ammortamento* sono il totale delle *quote* maturate fino al 2005, ossia fino all’esercizio amministrativo che precede quello in esame: per l’oliveto sono maturate dieci *quote d’ammortamento*. Con questi dati s’identifica il *valore attuale* di ogni impianto all’inizio dell’anno, ossia il costo di realizzazione dell’impianto meno le *quote* già maturate. Durante l’anno matura un’altra *quota d’ammortamento* che, sottratta al valore d’inizio dell’esercizio amministrativo, fornisce il valore del capitale investito alla fine dell’anno.[[55]](#footnote-55)

Si noti infine che l’onere d’impianto a ettaro sostenuto nell’appezzamento *nocciolo 2* è più alto degli altri appezzamenti giacché la possibilità di irrigare ha permesso d’installare un impianto irriguo che consente di avere una maggiore intensità di produzione.

## I fabbricati e i miglioramenti fondiari.

Con lo stesso criterio adottato per gli impianti arborei, si calcola il valore dei fabbricati e negli altri miglioramenti fondiari da inserire nello *Stato Patrimoniale*. Questi capitali sono anch’essi *a logorio parziale* e ne va considerato il deprezzamento nel corso del tempo, ossia la *quota d’ammortamento*, che è la differenza tra il valore all’inizio e alla fine dell’esercizio amministrativo. La tabella 5.5 riporta gli elementi che permettono di ricostruire il valore dei capitali investiti nei pozzi, nelle strade, nelle recinzioni, nei magazzini e nei ricoveri per le macchine e gli attrezzi. Il valore dei miglioramenti è definito in base al costo storico sostenuto per realizzarli, al tempo di durata previsto, all’anno di costruzione con cui si calcolano le quote di ammortamento. Queste ultime sono calcolate ipotizzando, anche qui, che è nullo il valore residuo finale di questi vari capitali. La tabella 5.5 va letta allo stesso modo della tabella 5.3.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.5: Fabbricati e miglioramenti fondiari.** | | | | | | | | | |
|  | Costo di realizzazione (€) | Anno di realizzazione | Durata presunta | Ammortamento (€) | | |  | Valore Fattori (€) | |
| Quota | Fondo al 1/1 | Fondo  al 31/12 |  | al 1/1 | al 31/12 |
| Magazzino e rimessa | 43.245 | 2000 | 50 | 865 | 4.324 | 5.189 |  | 38.920 | 38.055 |
| Pozzi e altri miglioramenti | 29.988 | 1997 | 30 | 1.000 | 7.997 | 8.996 |  | 21.991 | 20.992 |
| **Totale** |  |  |  | **1.864** | **12.321** | **14.186** |  | **60.911** | **59.047** |

## Le macchine *motrici* e *operatrici*.

La tabella 5.6 riporta i dati sulla dotazione dei *macchinari* dotati di motore e che, quindi, utilizzano carburanti e lubrificanti. Questa dotazione di macchinari permette all’impresa di svolgere le operazioni colturali fino alla raccolta e, poi, di provvedere all’essiccazione delle nocciole che le permette di ottenere quotazioni più alte per il prodotto venduto.

Le *quote d’ammortamento* sono calcolate in base al valore, all’anno d’acquisto e alla durata prevista, ipotizzandone un valore residuo pari al 10% del capitale investito.[[56]](#footnote-56)

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.6: macchine *motrici* dell’azienda corilicola.** | | | | | | | | | | |
|  | Costo d’acquisto (€) | Anno d’acquisto | Durata presunta | Ammortamento (€) | |  | Valore dei fattori (€) | | Potenza  CV | Ore d’impiego annue |
| Quota | Fondo al 1/1 |  | al 1/1 | al 31/12 |
| FIAT 55-DT S | 17.048 | 1997 | 20 | 810 | 6.478 |  | 10.570 | 9.760 | 55 | 712 |
| Motosega Alomac 4 CV | 800 | 2004 | 5 | 152 | 152 |  | 648 | 496 | 4 | 79 |
| Motopompa | 800 | 2003 | 5 | 152 | 304 |  | 496 | 344 | 4 | 10 |
| Decespugliatore 3 CV | 700 | 2002 | 5 | 133 | 399 |  | 301 | 168 | 3 | 99 |
| Soffiatore 1 | 500 | 2004 | 5 | 95 | 95 |  | 405 | 310 | 3 | 80 |
| Soffiatore 2 | 450 | 2003 | 5 | 86 | 171 |  | 279 | 194 | 3 | 47 |
| Spazzolatrice 15 CV | 9.446 | 2004 | 20 | 449 | 449 |  | 8.997 | 8.549 | 15 | 115 |
| Essiccatrice | 15.400 | 2004 | 20 | 732 | 732 |  | 14.669 | 13.937 | 50 | 22 |
| **Totale** |  |  |  | **2.607** | **8.779** |  | **36.365** | **33.757** |  |  |

La tabella 5.7 riporta i dati sui *macchinari* che non hanno motore e lavorano a supporto delle operazioni colturali.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.7: macchine *operatrici* dell’azienda corilicola.** | | | | | | | | | |
|  | Costo di acquisto (€) | Anno acquisto | Durata presunta | Ammortamento (€) | |  | Valore Fattori (€) | | Ore d’impiego per anno |
| Quota | Fondo al 1/1 |  | al 1/1 | al 31/12 |
| Aratro Monovomere | 1.808 | 1999 | 25 | 69 | 412 |  | 1.396 | 1.327 | 56 |
| Morgano | 1.291 | 1998 | 25 | 49 | 343 |  | 948 | 899 | 49 |
| Trinciastocchi | 2.324 | 1997 | 15 | 147 | 1.177 |  | 1.147 | 999 | 3 |
| Atomizzatore | 8.470 | 2004 | 10 | 805 | 805 |  | 7.665 | 6.861 | 260 |
| Nastro vasca | 516 | 1995 | 15 | 33 | 327 |  | 189 | 157 | 212 |
| Carrello | 1.908 | 2004 | 20 | 91 | 91 |  | 1.818 | 1.727 | 3 |
| Irroratore centrifugo | 1.808 | 1994 | 15 | 115 | 1.260 |  | 548 | 434 | 84 |
| Raccattatrice Laterale | 13.362 | 2004 | 15 | 846 | 846 |  | 12.516 | 11.670 | 72 |
| Forcone | 258 | 1993 | 20 | 12 | 147 |  | 111 | 99 | 17 |
| **Totale** |  |  |  | **2.166** | **5.408** |  | **26.338** | **24.172** |  |

Le ore d’impiego annuo permettono anche di valutare il grado d’utilizzo di ogni macchina e, con esso, l’opportunità di proseguire mantenendo quella struttura di capitali o di ricorrere al noleggio di servizi di lavoro meccanizzato.[[57]](#footnote-57)

## Il lavoro familiare disponibile.

L’altra informazione che inquadra i fattori produttivi dell’impresa, riguarda il lavoro. L’impresa in esame è a condizione familiare e si affida a cinque unità, di cui due a tempo pieno (TP) e tre a tempo parziale (PT), tabella 5.8.

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.8: disponibilità di lavoro familiare relativi contributi previdenziali e assicurativi nell’impresa corilicola.** | | | | | |
|  | Età | Impiego aziendale | Unità di lavoro (UL) | Ore annue fornite | Contributi previdenziali e assicurativi (€) |
| Imprenditore | 56 | TP | 1 | 2.300 | 1.828 |
| Moglie | 52 | PT | 0,5 | 1.150 | 0 |
| Figlio | 25 | PT | 0,5 | 1.150 | 0 |
| Figlio | 27 | PT | 0,5 | 1.150 | 0 |
| Figlio | 25 | TP | 1 | 2.300 | 1.828 |
| Totale |  |  | 3,5 | 8.050 | 3.657 |

Ogni unità di lavoro disponibile a tempo pieno (TP) fornisce 2.300 ore l’anno mentre, nel caso in esame, le UL disponibili a tempo parziale (PT) forniscono la metà del tempo. La terza colonna della tabella riporta il coefficiente da applicare a 2.300 per calcolare la disponibilità di ore di lavoro che ogni UL può fornire all’impresa durante l’anno: questi valori sono indicati nella quarta colonna. I dati della tabella riguardano l’anno nel suo complesso; è, però, importante esaminare la situazione di ogni singolo periodo dell’anno, giacché i fabbisogni di lavoro delle varie attività e, per converso, le disponibilità di lavoro possono variare notevolmente da un mese all’altro. Tenere conto di questo bilancio è basilare per valutare la necessità di rivolgersi al mercato del lavoro e i costi che ne derivano.

La tabella riporta anche i contributi previdenziali e assicurativi che l’impresa deve versare per l’imprenditore e, se lo scelgono, per i membri della famiglia che operano in agricoltura. Il valore dei contributi è determinato dallo scaglione di reddito agrario nelle zone in cui ricade l’impresa. Questa è situata in una zona svantaggiata della provincia di Viterbo e ha un reddito agrario superiore a 2.324,06 €, così paga 1.828,26 € per ogni unità di lavoro.

## Il Bilancio Economico dell’impresa.

A questo punto si può ricostruire il bilancio economico dell’impresa con la sua *Situazione Patrimoniale* e il *Conto Economico*. Questi documenti saranno ricostruiti in diversi scenari. Lo Stato Patrimoniale è costruito valutando i suoli ereditati in base alle spese effettivamente sostenute per acquisirne il possesso e con un criterio che ne approssima il possibile valore di mercato. Il *Conto Economico* è invece ricostruito al lordo e al netto dei pagamenti comunitari. Questi documenti permetteranno di calcolare il reddito prodotto nel 2006 e, quindi, gli indicatori che segnalano la capacità di remunerare i fattori impiegati.

Un’analisi è condotta anche per il bilancio di una singola attività, la coltivazione delle nocciole in uno degli appezzamenti condotti dall’impresa, in modo da definirne i costi di produzione e il relativo contributo alla generazione del reddito netto.

## *Lo Stato Patrimoniale.*

La tabella 5.9 mostra lo *Stato Patrimoniale* *riclassificato* con le immobilizzazioni materiali valutate con gli *ammortamenti in conto*, ossia al netto del deprezzamento già maturato, e con il valore dei terreni ereditati corrispondente alle imposte per la successione più le relative spese notarili. Si nota che nel corso di quell’esercizio amministrativo il capitale fisso si riduce poiché nel 2006 non vi sono stati nuovi investimenti a contrastare il deprezzamento delle immobilizzazioni materiali preesistenti.[[58]](#footnote-58)

Si riducono anche le *rimanenze* dei prodotti a causa di una riduzione nel prezzo delle nocciole, che svaluta le giacenze del prodotto che l’impresa ha nei suoi magazzini. Per converso aumentano i crediti con i clienti, poiché in una situazione di mercato più difficile, l’agricoltore ha ritenuto meno probabile un aumento delle quotazioni primaverili delle nocciole e ha venduto una frazione maggiore del raccolto entro l’autunno.

La voce delle *liquidità immediate*, con i depositi bancari, è invece quella che determina l’aumento del *capitale circolante*, dunque del *capitale* *lordo* e, grazie a ciò, del *capitale* *netto*. Quest’aumento di liquidità si deve, tra l’altro, da una parte, al compenso al capitale che, a differenza del compenso al lavoro, non è stato prelevato dall’imprenditore durante l’anno. Poi si deve alle *quote d’ammortamento* che pur essendo un costo fisso, non comportano esborsi espliciti di denaro: questo resta dunque disponibile nei depositi bancari dell’impresa.

L’aumento del *Capitale Netto* si deve anche alla riduzione del *Capitale di Terzi*, dovuta in primo luogo alla riduzione del *debito di medio-lungo periodo* con la restituzione della *quota capitale* delle rate del mutuo ipotecario. Tra l’altro, il piano di restituzione del prestito prevede che la *quota capitale* delle rate cresca nel tempo: ciò bilancia la riduzione della *quota interessi* e mantiene costante la rata annuale. Quest’aumento della *quota capitale* si rileva dall’incremento dei *debiti di breve periodo* con le banche: infatti, il loro valore d’inizio anno coincide con la *quota capitale* della rata da versare nel 2006, mentre quello di fine anno è la quota capitale della rata del 2007.

Si noti infine che in questa tabella lo *Stato Patrimoniale* è ricostruito valutando il capitale investito nei suoli ereditati in base alla spesa sostenuta per acquisirli. In altre parole, nel caso dei suoli ereditati, si sono sommate le imposte catastali e quelle di registrazione, all’INVIM. Invece per i terreni acquistati si sono sommati il prezzo di acquisto e le imposte catastali e di registrazione.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Tabella 5.9: *Situazione* *Patrimoniale* dell’impresa corilicola (2006 – ammortamento *in conto*)** | | | |
| **STATO PATRIMONIALE** | Valori iniziali | Valori finali | Differenza |
| **ATTIVITA' – CAPITALE LORDO** | | | |
| Cassa | 850 | 850 | 0 |
| Banca | 3.000 | 16.725 | 13.725 |
| ***Liquidità immediate*** | ***3.850*** | ***17.575*** | ***13.725*** |
| Clienti | 8.232 | 8.592 | 360 |
| Crediti diversi | 3.620 | 3.579 | -41 |
| ***Liquidità differite*** | ***11.852*** | ***12.171*** | ***319*** |
| Rimanenze prodotti | 15.987 | 14.189 | -1.798 |
| Rimanenze materie prime acquistate | 1.029 | 1.062 | 34 |
| ***Rimanenze*** | ***17.016*** | 15.252 | -1.764 |
| **CAPITALE CIRCOLANTE (CC)** | **32.718** | **44.998** | **12.280** |
| Terreni | 122.654 | 122.654 | 0 |
| Miglioramenti Fondiari (pozzi e strade) | 21.991 | 20.992 | -1.000 |
| Fabbricati e Magazzini | 38.920 | 38.055 | -458 |
| Macchine e attrezzi gestione terreni | 26.612 | 57.929 | -3.983 |
| Piantagioni arboree | 49.624 | 47.555 | -2.069 |
| ***Immobilizzazioni materiali*** | ***295.892*** | ***287.185*** | ***-8.707*** |
| **CAPITALE FISSO (CF)** | **295.892** | **287.185** | **-8.707** |
| **CAPITALE LORDO (CC+CF)** | **328.610** | **332.183** | **3.574** |
| **PASSIVITA' – CAPITALE DI TERZI E CAPITALE NETTO** | | | |
| Fornitori | 2.743 | 3.265 | 521 |
| Debiti verso enti previdenziali | 424 | 500 | 76 |
| Debiti verso banche | 845 | 870 | 25 |
| ***Debiti a breve termine*** | ***4.012*** | ***4.635*** | ***623*** |
| Mutuo ipotecario | 21.858 | 20.988 | -870 |
| ***Debiti a medio-lungo termine*** | ***21.858*** | ***25.623*** | ***-247*** |
| **CAPITALE DI TERZI (CT)** | **25.870** | **25.623** | **-247** |
| **CAPITALE NETTO** | **302.740** | **306.561** | **3.821** |

Questo schema riporta il valore delle immobilizzazioni già al netto degli ammortamenti. Tuttavia, registrare il valore iniziale dei capitali e il *fondo di ammortamento* è utile perché permette d’identificare il livello deterioramento delle *immobilizzazioni materiali*, nel loro insieme e nelle loro parti. Nel caso in esame, alla fine del 2006, il *fondo d’ammortamento*, ossia il *deprezzamento* degli investimenti, è giunto al 23,1% del valore dei capitali soggetti a logorio parziale. Questi valori aiutano a valutare l’opportunità di realizzare a breve nuovi investimenti.[[59]](#footnote-59)

## *Il Conto Economico.*

Le tabelle seguenti, da 4.11 a 4.13, contengono le variabili con cui si calcola *l’utile di esercizio*, ossia il totale dei compensi che le attività dell’impresa riescono ad attribuire ai fattori forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Questa determinazione avviene con i dati del *Conto Economico*. Questi dati, insieme con quelli dello *Stato Patrimoniale*, permettono poi di valutare la redditività generale dell’impresa impiegando indicatori che rapportano i compensi alle risorse effettivamente impiegate. Nel caso di un’impresa a titolo individuale che ha una gestione di tipo familiare, *l’utile d’esercizio* compensa sia capitali, sia il lavoro forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia ed è detto *Reddito Netto*.

La procedura per calcolare il *Reddito Netto* inizia definendo l’insieme degli introiti dovuti alle attività dell’impresa, tabella 5.11. In questo caso gli introiti sono costituiti in maggior parte dai ricavi dovuti alla vendita delle nocciole. A questi seguono i ricavi per la vendita delle castagne, dell’olio d’oliva e dell’uva da vino. I ricavi ottenuti dalla vendita dei prodotti agricoli sono dovuti a due elementi. In primo luogo vi sono le vendite di una parte del prodotto ottenuto nell’anno in corso.[[60]](#footnote-60) Poi c’è la vendita dei prodotti dell’anno precedente, che erano stoccati nei magazzini dell’impresa. Nel 2006 ai ricavi da vendita va sottratta una variazione delle rimanenze, che si riducono nel corso dell’esercizio. Alla fine il valore totale della produzione venduta corrisponde a circa 62 mila euro.

A questo valore vanno aggiunti gli aiuti europei che consistono in vari pagamenti associati alla produzione delle nocciole e a quella dell’olio d’oliva. Nel caso dell’impresa corilicola, questi aiuti rappresentano una parte limitata dei ricavi totali. Non è così in altre tipologie d’impresa, dove i pagamenti europei assumono un peso maggiore e sono fondamentali nel determinare la redditività dell’impresa.

|  |  |
| --- | --- |
| **Tabella 5.11: *conto economico* e *ricavi totali* dell’impresa corilicola.** | |
| **Ricavi Totali** | Euro |
| Vendita olio | 2.846 |
| Vendita uva | 6.435 |
| Vendita nocciole | 48.405 |
| Vendita castagne | 5.897 |
| Vendita colture erbacee | 320 |
| Variazione Rimanenze Prodotti | -1.798 |
| **TOTALE PLV** | **62.105** |
| **Aiuti Europei OCM Colture (PAC)** | **3.620** |
| **TOTALE RICAVI (PLV + PAC)** | **65.725** |

Agli introiti vanno sottratti i costi sostenuti nell’anno. S’inizia dai *costi variabili* che in primo luogo includono le spese annuali per le materie prime.

|  |  |
| --- | --- |
| **Tabella 5.12: *conto economico* e *costi variabili* dell’impresa corilicola.** | |
| **COSTI VARIABILI** | Euro |
| Acquisto di Carburanti e Lubrificanti | 8.641 |
| Acquisto di Fattori per la Coltivazione | 7.517 |
| Altri costi variabili (energia, acqua) | 216 |
| Variazione nelle rimanenze di materie prime acquistate | *- 34* |
| **TOTALE COSTI VARIABILI COLTURE** | **16.340** |
| Lavoro salariato avventizio | 1.535 |
| Contributi previdenziali e assicurativi per il lavoro salariato avventizio | 909 |
| **TOTALE COSTI VARIABILI (CV )** | **18.785** |

Per il calcolo dei *costi variabili* si considerano anche le variazioni nelle rimanenze di materie prime acquistate, che aumentano di 33,65 €: questo valore è sottratto all’insieme delle spese sostenute durante l’anno per i mezzi tecnici. In quest’impresa non vi sono materie prime prodotte e anticipazioni colturali.

Tra i *costi variabili* non è incluso l’affitto poiché il rapporto contrattuale tra l’impresa e il soggetto che cede il suolo è di tipo poliannuale, così questa spesa è registrata tra i *costi fissi*. Oltre alle spese per le materie prime, tra i *costi variabili* vi sono quelle per la manodopera stagionale: questa spesa include i contributi al lavoro salariato. La sottrazione dai *Ricavi* dei costi per le materie prime genera il *Valore Aggiunto* (*VA*) che è di 49.385 €. Sottraendo anche il costo per il lavoro stagionale (OTD) si ha il *Reddito Lordo* (*RL*) che ammonta a 46.940 €. Infine, il *Margine Operativo Lordo* si calcola sottraendo anche il costo per i dipendenti fissi (OTI): la loro assenza rende *MOL* uguale a *RL*.

Il passo successivo prevede il calcolo del *Reddito Operativo* che, sottratto delle imposte sulla produzione e del risultato delle gestioni extra-caratteristiche, comporrà il *Risultato della Gestione Ordinaria*. A questo scopo dal *Margine Operativo Lordo* si sottraggono gli oneri fissi, che sono associati ai fattori impiegati nell’attività in modo stabile, ossia per più cicli di produzione. S’inizia dalle *quote d’ammortamento* dei capitali investiti per l’acquisto, che in totale sono 7.509 € e costituiscono la parte dei costi d’acquisizione dei fattori a logorio parziale imputata all’esercizio in esame. Le *quote d’ammortamento* sono *costi impliciti*, ossia non corrispondono a espliciti esborsi monetari e sono quindi disponibili nei depositi bancari o postali dell’impresa.[[61]](#footnote-61)

|  |  |
| --- | --- |
| **Tabella 5.13: *conto economico* e *costi fissi* dell’impresa corilicola.** | |
| Costi fissi | Euro |
| Quota ammortamento piantagioni | 2.069 |
| Quota ammortamento fabbricati e miglioramenti | 1.864 |
| Quota ammortamento macchine | 4.773 |
| Quote manutenzione macchine *(materie prime e pezzi ricambio)* | 2.978 |
| Quote manutenzione strutture *(materie prime e pezzi ricambio)* | 295 |
| Assicurazione macchine | 800 |
| Affitto terreni | 2.091 |
| Contributi Agricoli Unificati (CAU) | 3.657 |
| Organizzazione professionale (consulenze *CAF*) o Commercialista | 1.216 |
| Altre spese generali | 189 |
| Lavoro dipendente a tempo indeterminato (Salari, Contributi, TFR) | 0 |
| **TOTALE COSTI FISSI** | **19.932** |
| **TOTALE COSTI** | **38.717** |

Un discorso diverso vale per le *quote di manutenzione* dei macchinari, dei fabbricati e dei miglioramenti fondiari, che costituiscono un esborso esplicito per i pezzi di ricambio, le materie prime e i servizi di riparazione. Nel caso dei fabbricati, la *quota di manutenzione* si può calcolare applicando un’aliquota del 5‰ al valore *corrente* di costruzione che nel caso in esame è di 49.301 € per il magazzino e il ricovero macchine, e di 36.258 € per i pozzi e gli altri miglioramenti. Con l’aliquota del 5‰ le rispettive *quote di manutenzione* sono quindi 222 e 163 €. Per le motrici si applicano aliquote che variano dal 4 al 5% del valore in base alla complessità tecnica delle macchine. Quest’ultima varia di più nel caso delle operatrici e, così, le loro aliquote di manutenzione salgono dal 2 fino al 6% nel caso dei trinciastocchi o delle raccattatrici.

Tra le altre voci di costo, qui si ritrovano gli affitti poliennali, le spese di assicurazione, i contributi previdenziali e assicurativi pagati per l’imprenditore e la sua famiglia, e le spese generali. Queste ultime non variano in base all’impegno produttivo e sono costi espliciti a servizio dell’impresa nel suo complesso e non di specifici impieghi. Esse sono costituite, ad esempio, dai canoni fissi per l’energia elettrica o dai pagamenti a organizzazioni professionali o a consulenti privati, per l’assistenza fiscale o di accesso ai contributi PAC.

Nel gruppo dei costi fissi vanno contabilizzate le spese per eventuali dipendenti a tempo indeterminato (OTI, impiegati, dirigenti). Queste includono le remunerazioni, i contributi previdenziali e assicurativi e l’accantonamento per il TFR.[[62]](#footnote-62) In questo gruppo vanno incluse le imposte sui beni immobili di proprietà (ICI). Queste, però, nel caso in esame non si applicano, giacché l’impresa ricade in una zona definita *svantaggiata*.

I costi fissi si sottraggono al *Reddito Lordo* per ottenere il *Reddito Operativo*. Quest’ultimo va *corretto* detraendogli i pagamenti per le imposte sull’attività produttiva, ossia per l’IRAP, il cui valore dipende dalla produzione ottenuta e dalle relative spese sostenute. Segue la somma o la sottrazione dei risultati delle *gestioni extra-caratteristiche* che nel caso in esame si limitano alla *Gestione Finanziaria*. Quest’ultima, nonostante la *quota interessi* della rata del mutuo per l’acquisto del noccioleto irriguo, mostra un piccolo attivo dovuto ai movimenti dei depositi bancari. Sommando al Reddito Operativo corretto (ROc) il risultato di questa gestione, si ottiene il valore della *Gestione Ordinaria*, pari a 26.230 €.

|  |  |
| --- | --- |
| **Tabella 5.14: *conto economico* e *reddito* dell’impresa corilicola.** | |
| **REDDITO OPERATIVO (RO = RL – CF)** | **27.008** |
| IRAP sul valore produzione | 781 |
| **REDDITO OPERATIVO CORRETTO (ROc = RO – Imp)** | **26.228** |
| **Gestione finanziaria (GF)** |  |
| *Interessi attivi (+)* | *683* |
| *Interessi passivi (-)* | *681* |
| *Saldo Gestione Finanziaria* | *2* |
| **REDDITO NETTO ANTE-IMPOSTE (RN’ = ROc + GF)** | **26.230** |
| **Imposte sul** reddito **(IRPeF)** | **2.108** |
| **REDDITO NETTO (RN = RN’ – IRPeF)** | **24.122** |

Nell’anno in esame l’impresa non ha *gestioni straordinarie*, quindi, questo valore coincide con il *Reddito netto ante imposte personali* che, sottratto di queste ultime, servirà a ripagare i fattori produttivi forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia.

Queste imposte si possono calcolare considerando che il sistema previsto per gli agricoltori non utilizza come base imponibile il valore del reddito prodotto, ma un importo presunto che non varia con l’andamento dell’attività. In quest’esempio, l’imprenditore e la sua famiglia non percepiscono altri redditi (da fabbricati, da pensioni, da altre attività economiche). Così, l’imponibile IRPeF è dato dai redditi dominicali (RD) dei suoli di proprietà,[[63]](#footnote-63) e dai redditi agrari (RA) dei suoli gestiti dall’impresa. Così, se il rapporto d’affitto per il castagneto è regolarmente registrato, l’imponibile IRPeF include RA di quella superficie.[[64]](#footnote-64) RD e RA di ogni particella si calcolano come prodotto tra la superficie e il rispettivo coefficiente catastale. Nel caso in esame la somma dei valori delle singole particelle è 5.916,99 € per RD e 1.761,06 € per RA. Questi totali vanno rivalutati con coefficienti di 1,80 per RD e 1,70 per RA e si ottiene un valore di 10.650,58 € per RD e di 2.993,80 € per RA. La loro somma, aggiunta ad altri eventuali redditi, costituisce l’imponibile IRPeF dell’imprenditore. L’imposta dovuta si calcola identificando la fascia di reddito in cui ricade l’imponibile e applicando su questo la corrispondente aliquota di prelievo, insieme alle detrazioni e deduzioni previste dalla legge.[[65]](#footnote-65) Nel nostro ordinamento le aliquote di prelievo crescono progressivamente con il livello del reddito.

Ottenuto il *Reddito netto*,se ne valuta la capacità di ripagare i fattori produttivi forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Quest’analisi è svolta nel paragrafo successivo.

## *Il compenso ai fattori forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia.*

Un tema specifico di analisi nell’impresa familiare è la valutazione dei compensi attribuiti ai fattori, capitale e lavoro, forniti dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Questi, infatti, non sono generalmente ripagati con esplicite uscite di cassa registrabili in una scrittura contabile, poiché la manodopera fornita dalla famiglia non è acquisita come lavoro dipendente. Il lavoro familiare, incluso quello dell’imprenditore stesso, è retribuito attingendo alla cassa o al conto corrente dell’impresa, che in molti casi non è distinto da quello della famiglia.

Quest’aspetto ha varie implicazioni. In primo luogo rende necessaria un’imputazione di compenso al lavoro e al capitale fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia. Inoltre, richiede di considerare che durante l’anno la famiglia preleva liquidità dal conto comune per soddisfare le sue necessità e ciò inficia il pareggio tra il *Reddito Netto* del *Conto Economico* e la variazione dello *Stato Patrimoniale*. Ancora, la mancanza di un conto corrente dell’impresa separato da quello della famiglia, può complicare il calcolo degli interessi attivi e passivi che vanno attribuiti alle sole attività d’impresa.

Per quanto riguarda l’imputazione di un compenso al lavoro fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia, si può agire scorporando la retribuzione all’impegno manuale da quella al lavoro intellettuale, di amministrazione e direzione. La prima si calcola valutando la qualifica richiesta per eseguire le varie operazioni manuali svolte e la relativa tariffa per l’OTD. Le ore prestate con le varie qualifiche sono quindi moltiplicate per la tariffa salariale e dal valore ottenuto si sottrae l’importo dei contributi assicurativi e previdenziali che, come deriva dal conto economico, l’impresa ha già pagato.[[66]](#footnote-66) Il compenso al lavoro direttivo e amministrativo si calcola invece come percentuale (3%) degli introiti. L’insieme di queste retribuzioni forma il *compenso al lavoro*. Quest’ultimo può essere sottratto al *Reddito Netto* lasciando come residuo il *Reddito da Capitale*.

Nell’esempio dell’impresa corilicola il compenso al lavoro intellettuale, si ha calcolando il 3% degli introiti, dati dalla somma della produzione vendibile e degli aiuti comunitari, che corrisponde a 1.972 €. Il compenso al lavoro manuale netto si ha invece moltiplicando il numero di ore di lavoro prestate dall’imprenditore e dalla sua famiglia per ogni mansione. La tabella 5.15 riporta l’impegno prestato in ogni mese, con l’insufficienza di Settembre che è compensata assumendo lavoro avventizio.

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 5.15: impegno di lavoro mensile prestato dall’imprenditore e dalla sua famiglia (ore) | | | | | | | |
| MESE | Trattorista | Specializzato | Comune | Altro | Totale | Disponibilità | Carenza |
| Gennaio | 98,4 | 27,5 | 4,4 | 16,9 | 147,2 | 588 |  |
| Febbraio | 10,3 | 0 | 9,9 | 0 | 20,2 | 560 |  |
| Marzo | 18,8 | 0 | 16,5 | 0 | 35,3 | 644 |  |
| Aprile | 79,7 | 13 | 0 | 0 | 92,7 | 588 |  |
| Maggio | 94,2 | 0 | 0 | 0 | 94,2 | 644 |  |
| Giugno | 78,3 | 33 | 10,7 | 0 | 122 | 644 |  |
| Luglio | 143,2 | 0 | 38,5 | 0 | 181,7 | 644 |  |
| Agosto | 48,2 | 0 | 5,4 | 0 | 53,5 | 644 |  |
| Settembre | 413,2 | 0 | 384,1 | 66 | 863,3 | 644 | 219 |
| Ottobre | 197,8 | 0 | 147,5 | 163,4 | 508,6 | 560 |  |
| Novembre | 59,1 | 0 | 1,1 | 94,3 | 154,5 | 700 |  |
| Dicembre | 5,1 | 0 | 2,2 | 70,7 | 78 | 728 |  |
| totale | 1.246,30 | 73,50 | 620,30 | 411,30 | 2.351,20 | 7.588,00 |  |

A queste ore d’impegno nella coltivazione vanno sommate quelle per la manutenzione del fondo, per giungere a un totale di 2.588,7. Moltiplicando l’impegno in ognuna di queste mansioni e la paga oraria dell’OTD relativo e sommando quindi questi prodotti, si ottiene un compenso al lavoro manuale di 18.121 €. Sommando quest’ultimo alla remunerazione per il lavoro intellettuale, si ottiene un compenso totale al lavoro familiare (Rl) di 20.093 €.

A questo punto, il *Reddito da Capitale* (Rc) può essere calcolato come il residuo che si ottiene sottraendo il Compenso al Lavoro (Rl) al Reddito Netto (RN):

Rc *= RN – Rl* = 24.122 € *–* 20.093 € = 4.029 €

Questo risultato indica il residuo destinabile a compensare il capitale investito di proprietà dell’imprenditore e della sua famiglia, una volta che il lavoro fornito da questi è remunerato a tariffe di mercato. Il *Reddito da capitale* può essere considerato meno rilevante del compenso al lavoro per soddisfare le necessità di consumo dell’imprenditore e della sua famiglia. Così, più che il *Reddito Netto*, esso può essere raffrontato alla variazione del *Capitale Netto* per stabilire la congruità tra lo *Stato Patrimoniale* e il *Conto Economico*. Nel caso in esame, il *Reddito da capitale* stimato sopra è molto vicino alla variazione dello *Stato Patrimoniale* riportato in tabella 5.9, indicando che l’imprenditore ha lasciato nel suo conto bancario una parte rilevante del compenso dovuto al capitale.

Il Reddito da Capitale può essere ripartito tra la porzione destinata a compensare i suoli (Capitale Fondiario) e quella che remunera il resto dei capitali (Capitale di Esercizio). Questa scomposizione richiede di identificare la parte del capitale d’esercizio e fondiario che è di proprietà dell’impresa. Il capitale d’esercizio di proprietà dell’impresa è 202.788 €, ottenuto sottraendo al capitale lordo, il valore dei terreni, meno il totale dei debiti, escluse le passività date dal mutuo fondiario che resta ancora da pagare all’inizio dell’anno (21.858 € - debito di lungo periodo, più 845 € - debito di breve periodo, tabella 5.9). A quest’ammontare si applica un tasso di remunerazione di mercato, che nel caso in esame si è definito come 1,5%, e si ottiene un compenso al capitale di 3.041,82 €. Sottraendo questo valore dal Reddito da Capitale totale di 4.029,48 €, si ottiene il residuo di 987,66 €, ossia il compenso destinato al capitale fondiario. Questo compenso può essere rapportato al valore dei suoli di proprietà dell’impresa, dato dal valore dei suoli in proprietà meno il residuo del mutuo fondiario ancora da pagare all’inizio dell’anno (99,951.43 €). In tal modo si ottiene un tasso di remunerazione di 0,010.

Il calcolo del *Reddito da capitale* completa l’insieme delle variabili che si possono usare per costruire gli indicatori di redditività delle attività svolte dall’impresa e quelli che ne definiscono le condizioni patrimoniali e finanziarie.

## *L’analisi per indici dell’impresa corilicola.*

A questo punto si può procedere con l’esame degli indicatori di redditività dell’impresa. La misura generale di redditività del capitale totale investito nell’impresa all’inizio dell’esercizio amministrativo, è il ROI (return on investments) che è dato dal rapporto tra il *Reddito Operativo corretto*, ossia al netto delle imposte sull’attività produttiva (IRAP e IRPEG) e il *Capitale Lordo*. In questa impresa, il valore del ROI è:

ROI = *Reddito Operativo corretto / Capitale Lordo*(i) =

26.228 € / 328.610 € = 0,08

ROI mostra che il totale dei capitali investiti in azienda ha avuto un rendimento di 8%, al lordo, però, della gestione finanziaria, delle altre gestioni extra-caratteristiche e del risultato della gestione straordinaria. Nel caso di quest’impresa non è necessario calcolare il ROI che include il reddito operativo prodotto con le attività extra-caratteristiche che producono e vendono beni e servizi, come l’agriturismo, giacché queste sono assenti.

L’altro indice di redditività dei capitali investiti è il ROE (*return on equity)*, che calcola la redditività netta dei capitali propri, rapportando il Reddito da Capitali all’ammontare del Capitale Netto all’inizio dell’esercizio. Nell’azienda in esame ROE assume il valore:

ROE = *Reddito da Capitale(Rc) / Capitale Netto*(i)=

4.029 € / 302.740 € = 0,013

Questo valore evidenzia che nell’anno in esame il rendimento dei capitali di proprietà investiti nell’impresa è stato di 1,3% che può essere considerato inferiore a quello di vari investimenti alternativi. Tuttavia, prima di desumere che un rendimento insufficiente può suggerire di investire in altri impieghi, si deve rammentare che l’attività dell’impresa, oltre a ripagare i capitali, ha permesso di occupare il lavoro dell’imprenditore, compensandolo a tariffe di mercato. In particolare, l’attività dell’impresa ha occupato il lavoro familiare per più di 2.300 ore, un’intera Unità di Lavoro, rimunerandolo a tariffe di mercato per 20.093 €. Per molti agricoltori questo risultato è importante perché non sempre le condizioni dell’economia nei territori in cui operano gli permetterebbero di conseguirne redditi analoghi impiegandosi in altre attività.

## Un’analisi economica delle singole attività svolte dall’impresa.

A questo punto si può ricostruire il bilancio *consuntivo* delle attività produttive svolte dall’impresa nei singoli appezzamenti che gestisce. La costruzione di questi bilanci si avvale di *schede della tecnica* che contengono le operazioni effettivamente svolte, i fattori impiegati e i prodotti ottenuti in ogni appezzamento. La principale variabile ottenuta è il *reddito lordo*, che si ottiene sottraendo i costi variabili alla produzione vendibile del singolo appezzamento. Si calcola anche un *margine* *operativo* di ogni attività, sottraendo al suo reddito lordo i suoi principali costi fissi. Il *reddito lordo* e il *margine operativo* sono espressi in valore assoluto e per ora di lavoro e per ettaro coltivato; sono inoltre calcolati con e senza gli aiuti pubblici pagati per le singole colture.

La tabella 5.16 permette di discutere questo procedimento. Infatti, per ogni attività e per il loro insieme, riporta gli elementi di ricavo e di costo, il *reddito lordo* e il *margine operativo* che si ottengono, l’impiego di lavoro familiare e di terra rispetto ai quali rapportare il *reddito lordo* e il *margine operativo* per valutare la redditività delle varie attività.

Per quanto riguarda i ricavi, si considera innanzitutto il valore della *produzione vendibile* degli appezzamenti, espressa a prezzi di mercato. Non si considera invece la *variazione* delle *rimanenze* dei prodotti, che assume un peso del tutto marginale rispetto alla produzione dell’anno. La tabella riporta invece il valore degli *aiuti pubblici* che, nel periodo in esame erano pagati in funzione del prodotto ottenuto per l’olio di oliva e per ettaro nel caso del nocciolo. Naturalmente è consigliabile svolgere l’analisi anche senza questi aiuti per valutarne l’impatto sulla redditività delle attività svolte.

Alla somma di questi valori sono poi sottratti i *costi variabili*, dati da *fattori a logorio totale* e lavoro salariato a tempo determinato. Dei primi sono registrati solo i fattori impiegati nella produzione dell’anno e non sono inclusi quelli impiegati per accrescere il valore delle rimanenze a fine anno. L’ammontare di questi fattori è moltiplicato per il relativo prezzo di mercato. Il calcolo delle spese di carburanti e lubrificanti per appezzamento ha richiesto un’attribuzione: infatti, era disponibile solo il dato sulle spese totali dell’anno per i due fattori e la piccola variazione delle rimanenze che vi è corrisposta. Così, è stato calcolato il loro consumo nei singoli appezzamenti con le formule (8) e (9) del paragrafo precedente. Si è stimato un costo totale il cui valore era, sia pure di poco, diverso dalla spesa effettiva. Si è quindi ricalcolato il costo di quei fattori in ogni appezzamento, ponderando ogni singolo valore stimato con il rapporto tra il costo totale stimato e quello effettivo. Si noti che si è scelto d’includere le spese per l’affitto tra i costi variabili del castagneto, anche se sono regolate da un contratto pluriennale e nel bilancio generale dell’impresa sono incluse tra i costi fissi. Questa scelta si deve alla loro importanza e alla loro specificità per quell’attività che si è ritenuto di far risaltare nel calcolo del *reddito lordo* dell’attività. Ai costi dei fattori a logorio totale seguono gli oneri per gli operai a tempo determinato (OTD) che includono i compensi e gli oneri associati al loro impiego. Questi oneri sono stati sostenuti solo per la raccolta dei due appezzamenti più grandi di nocciolo. Infine, la tabella riporta il *reddito lordo* delle diverse attività produttive.

Oltre al reddito lordo si può ottenere un *margine operativo* delle attività sottraendone i costi *fissi*. Nel caso dell’azienda esaminata, in questa categoria assumono un peso di rilievo i contributi agricoli e le spese per l’assistenza tecnica, amministrativa e fiscale. In questa sede ci si è limitati, però a considerare la categoria dei costi *fissi* per le macchine motrici e operatrici, che sono i più importanti e i più immediatamente legati all’attività operativa. Di questi oneri, le quote di ammortamento sono costi *impliciti*, mentre le quote di manutenzione e di assicurazione sono costi *espliciti*. In tutti i casi c’è il problema di ripartire questi costi tra le attività che impiegano i beni strumentali cui sono associati. Infatti, alcuni di questi costi, come quelli delle macchine per la raccolta del nocciolo, riguardano solo specifiche attività; altri, come quelli del trattore, interessano tutte le produzioni. Nell’esempio della tabella il problema è risolto ripartendo quei costi in base alle ore d’impiego delle macchine nei vari appezzamenti. La sottrazione di questi costi dal *reddito lordo* genera il *margine operativo* delle attività svolte negli appezzamenti.

È interessante discutere il *reddito lordo* e il *margine operativo*, in riferimento alle risorse impiegate. L’ultima parte della tabella mostra in grassetto i valori ottenuti rapportando quei due redditi al lavoro e alla terra forniti dall’imprenditore. Si ottengono così il *reddito* e il *margine* per unità di lavoro familiare impiegata negli appezzamenti, e il *reddito* e il *margine* per ettaro di terra di proprietà. Sempre in grassetto, la tabella mostra il rapporto tra le quantità di quelle due risorse. Tutti questi dati permettono di comparare le attività evitando l’influenza della dimensione operativa in cui sono svolte e consente di giungere a diverse conclusioni sulla posizione relativa delle attività.

Dai dati della tabella si nota innanzitutto che gli indicatori del *reddito lordo* e del *margine operativo* espressi rispetto alla terra di proprietà non possono essere calcolati nel caso del castagneto, la cui proprietà è esterna all’impresa ed è remunerata con il canone di affitto. Poi emerge come questi indicatori permettano di ordinare il contributo delle varie attività al risultato generale dell’impresa. Nel caso in esame, l’erbaio produce valori nulli o negativi dei due indicatori, mente l’olivicoltura produce valori che, pur essendo positivi, sono molto più bassi delle altre attività. Inoltre, risulta che per una stessa coltura il risultato ottenuto in appezzamenti diversi può essere molto diverso. Infatti, il *reddito lordo* e il *margine operativo* del *nocciolo 3*, misurati sia per ora che per ettaro, sono sempre molto più bassi di quelli degli altri tre appezzamenti della stessa coltura. Infine, si ottiene che il *reddito lordo* e il *margine operativo* possono fornire indicazioni diverse sulle attività se misurati per ora o per ettaro. Così, nelle attività con fabbisogni di lavoro ad ettaro minori della media, la redditività è più alta se è misurata rispetto all’impiego del lavoro e non alla superficie occupata. Lo mostrano i casi del *nocciolo 1* e del *nocciolo 4* in cui la maggiore redditività per ora di lavoro familiare si deve al basso impiego di questa risorsa per ettaro.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tabella 5.16 – ricavi, costi, redditi lordi e margini operativi totali e per unità di lavoro e per ettaro negli appezzamenti (valori in euro) | | | | | | | | | | |
|  | Oliveto | Vigneto | Nocciolo 1 | Nocciolo 2 | Nocciolo 3 | Nocciolo 4 | Castagno | Erbaio |  | Totale |
| PRODUZIONE | 2.846 | 6.435 | 17.100 | 12.015 | 3.900 | 15.390 | 5.897 | 320 |  | 63.903 |
| INTEGRAZIONI | 291 | 0 | 1.368 | 641 | 312 | 1.008 | 0 | 0 |  | 3.620 |
| SEMENTI | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 32 |  | 32 |
| CONCIMI | 35 | 62 | 268 | 1.256 | 611 | 1.973 | 0 | 188 |  | 4.394 |
| DISERBANTI | 0 | 0 | 55 | 53 | 12 | 41 | 0 | 0 |  | 160 |
| ANTIPARASSITARI | 32 | 177 | 1.058 | 496 | 242 | 782 | 112 | 0 |  | 2.898 |
| ALTRI | 50 | 88 | 0 | 0 | 71 | 0 | 2.091 | 0 |  | 2.306 |
| CARBURANTI E LUBRIFICANTI | 351 | 238 | 2.636 | 1.524 | 792 | 2.064 | 756 | 100 |  | 8.641 |
| LAVORO SALARIATO |  |  | 2.058 |  |  | 1.921 |  |  |  | 3.979 |
| REDDITO LORDO | 2.670 | 5.870 | 12.393 | 9.327 | 2.484 | 9.617 | 2.938 | 0 |  | 45.113 |
| AMMORTAMENTO MACCHINE | 119 | 99 | 1.063 | 610 | 300 | 811 | 341 | 129 |  | 4.773 |
| MANUTENZIONI MACCHINE | 75 | 62 | 663 | 380 | 187 | 506 | 213 | 80 |  | 2.978 |
| ASSICURAZIONI MACCHINE | 20 | 17 | 178 | 102 | 50 | 136 | 57 | 22 |  | 800 |
| MARGINE OPERATIVO | 2.455 | 5.694 | 10.489 | 8.235 | 1.947 | 8.165 | 2.327 | -231 |  | 36.562 |
| ORE LAVORO FAMIGLIA | 223 | 175 | 493 | 372 | 173 | 379 | 260 | 11 |  | 2.109 |
| ETTARI | 0,55 | 0,55 | 5,72 | 2,67 | 1,31 | 4,22 | 1,62 | 0,81 |  | 18 |
| **ORE FAMIGLIA PER ETTARO** | **406** | **318** | **86** | **139** | **132** | **90** | **160** | **13** |  | **114** |
| **REDDITO LORDO/ORA FAMIGLIA** | **12,0** | **33,6** | **25,1** | **25,1** | **14,4** | **25,4** | **11,3** | **0,0** |  | **21,4** |
| **MARGINE OPERATIVO/ORA FAMIGLIA** | **11,0** | **32,6** | **21,3** | **22,1** | **11,3** | **21,6** | **9,0** | **-21,8** |  | **17,3** |
| **REDDITO LORDO/ETTARO** | **4.854** | **10.674** | **2.167** | **3.493** | **1.896** | **2.279** | **-** | **0** |  | **2.444** |
| **MARGINE OPERATIVO/ETTARO** | **4.465** | **10.352** | **1.834** | **3.084** | **1.487** | **1.935** | **-** | **-285** |  | **1.981** |

**L’ANALISI dei prezzi dei prodotti agricoli**

## Variazioni del livello generale dei prezzi.

L’andamento del prezzo di un bene è influenzato sia dalle vicende del suo specifico mercato, ossia da variazioni della domanda e dell’offerta, sia da un fenomeno di aumento dei prezzi che attraversa l’intero sistema economico che è detto inflazione. Cosi, per studiare i fattori da cui dipendono le quotazioni di un bene agricolo, ad esempio esaminandone una serie di prezzi che va dal 1990 ai giorni nostri, si deve distinguere tra i cambiamenti dovuti alle vicende del mercato di quel bene, e quelli dovuti all’inflazione. Quest’ultima determina un progressivo aumento dei prezzi in tutta l’economia e, così, i valori degli ultimi anni di una serie storica finiscono con l’essere generalmente più alti dei prezzi dei primi anni. I valori della serie vanno, quindi, *depurati* dell’inflazione per concentrare l’analisi sulle variazioni della domanda e dell’offerta che hanno modificato il livello dei prezzi nel corso del tempo. A questo scopo si deve trasformare la serie dei *prezzi correnti* nella serie dei *prezzi reali.* I *prezzi correnti* sono quelli rilevati in un dato momento e includono gli effetti dell’inflazione. I *prezzi reali* sono i *prezzi correnti* di ogni anno *deflazionati*, ossia divisi per l’*indice generale dei prezzi*, che rappresenta l’andamento dell’inflazione nel nostro Paese.

L’Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) costruisce l’indice dei prezzi in base ai prezzi di un gruppo di beni (*paniere*) che rappresenta l’insieme degli acquisti in tutto il nostro Paese. La composizione del *paniere* è stabilita tenendo conto che la composizione degli acquisti varia sia nel tempo, sia nei diversi livelli del sistema economico. La variazione nel tempo rende necessario che il paniere sia periodicamente aggiornato in modo che rappresenti sempre la struttura degli acquisti. Così, alcuni beni il cui consumo non è più rilevante (cassette audio) sono periodicamente eliminati dal paniere e sostituiti da altri che si vanno diffondendo (iphone). Dall’altra parte, la composizione degli acquisti è diversa ai vari livelli del sistema economico giacché, ad esempio, gli acquisti delle famiglie sono diversi da quelli delle imprese, che acquistano materie prime e semilavorati. Cosi, per misurare l’inflazione ai vari livelli del sistema economico si utilizzano indici diversi, costruiti su panieri di beni diversi. L’ISTAT (Istituto Italiano di Statistica) ricostruisce vari indici dei prezzi operando su panieri diversi che rappresentano gli acquisti a livelli diversi del sistema economico.[[67]](#footnote-67) Così, il paniere dell’indice dei prezzi dei beni importati include beni utilizzati nella produzione industriale, quello dell’indice dei prezzi al consumo rappresenta invece gli acquisti del complesso delle famiglie italiane.

Vi sono vari modi per costruire gli indici dei prezzi. Uno di questi è stato messo a punto da Laspeyres che, per uno specifico paniere di beni e per ogni anno t di un dato periodo, calcola gli scostamenti dei prezzi rispetto ai prezzi di un *anno di base*, anno 0.

L’indice è costruito come:

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| 0It | L = | i pi0 qit |  |
| i pit qit |

dove q0i rappresenta le quantità di ogni singolo bene del paniere, genericamente indicato con i, acquistate nell’anno di base, ossia al tempo 0 (ad esempio nel 2000). Il prezzo del bene i all’anno 0 è invece p0i. Il denominatore dell’indice si ottiene, quindi, sommando i prodotti tra il prezzo di ogni bene i all’anno 0 e le quantità del bene i all’anno 0. Il prezzo di quel bene i all’anno t (ad esempio 2010) è invece pti. Il numeratore dell’indice si ottiene sommando i singoli prodotti tra il prezzo di ogni bene i all’anno t e la quantità dello stesso bene i all’anno 0. Il valore di questo rapporto è moltiplicato per 100.

Si possono avere due tipi di serie: quella degli indici a *base fissa* e quella degli indici a *base mobile*, o concatenati. Nel caso degli indici *a base fissa* l’anno base è lo stesso per tutti gli anni della serie. La serie fornisce quindi l’indicazione di come sono variati i prezzi rispetto a quello specifico anno. Così, la serie dell’indice dei prezzi al consumo ISTAT dal 1990 al 2010, con anno base il 2000, è:

2000I1990 = x 100 = 69,7

2000I1991 =x 100 = 74;2

….

2000I2000 =x 100 = 100

…..

2000I2003 =x 100 = 107,8

2000I2004 =x 100 = 109,9

…..

2000I2009 =x 100 = 120,6

2000I2010 =x 100 = 122,5

Si può cambiare la base fissa di una serie, ad esempio passare dall’anno base 2000 all’anno base 1990. Ciò si realizza dividendo ognuno degli indici della serie in base 2000 per il valore dell’indice nell’anno che deve diventare la nuova base (2000I1990). In tal modo si avrà la nuova serie in base 1990: 1990I1990, 1990I1991, … , 1990I2000, … , 1990I2003, 1990I2004, … , 1990I2009, 1990I2010.

Un altro tipo di indici sono quelli *a base mobile* in cui i prezzi dell’anno base sono diversi per ogni osservazione: in particolare, i prezzi del denominatore sono quelli dell’anno che precede t, per questo la serie è anche detta degli indici *concatenati*.[[68]](#footnote-68) Questa serie segnala come sono variati i prezzi di ogni anno rispetto all’anno precedente. Nel periodo considerato sopra, la serie degli indici concatenati è:

1989I1990 = x 100 = 106,1

1990I1991 =x 100 = 106,4

….

1999I2000 =x 100 = 102,6

…..

2002I2003 =x 100 = 102,0

2003I2004 =x 100 = 102,5

…..

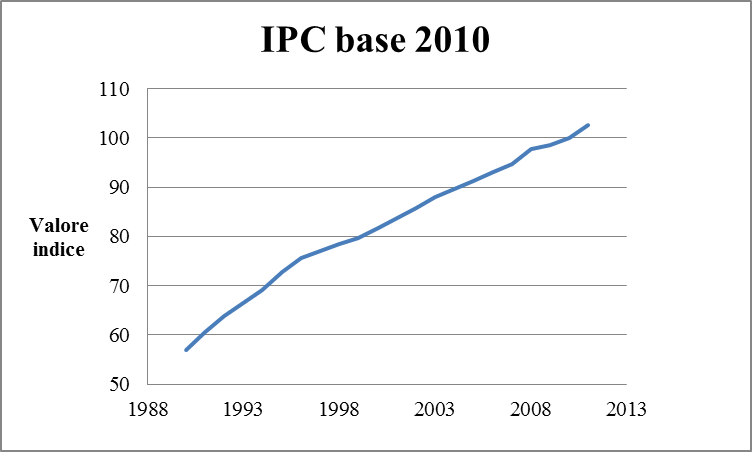
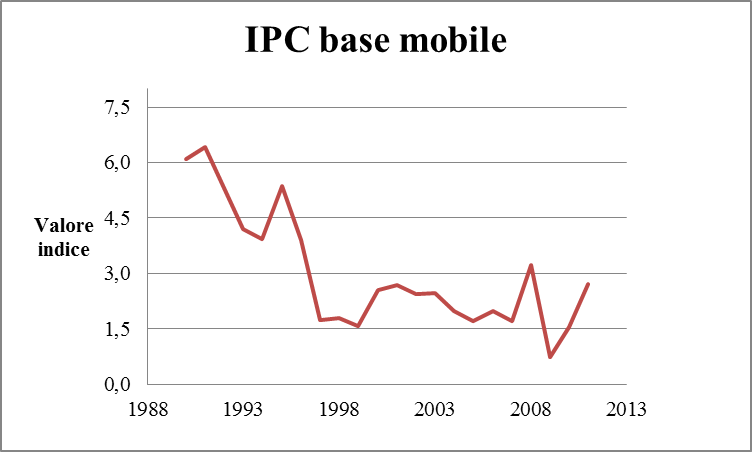
2008I2009 =x 100 = 100,7

2009I2010 =x 100 = 101,6

La tabella seguente riporta la serie degli indici dei prezzi al consumo calcolati dall’ISTAT per il nostro paese dal 1990 al 2011, includendo tre serie di indici a *base fissa* (2000, 2005 e 2010) e due versioni della serie degli indici a *base mobile*. Si può verificare che, a meno di arrotondamenti, le tre serie degli indici a base fissa sono le trasformazioni reciproche descritte in precedenza. Poi, la prima serie dell’indice a base mobile si ottiene applicando la formula riportata sopra, che rapporta i valori a cento: ossia, l’indice assume valore 100 se non c’è variazione dei prezzi. La seconda si ottiene invece sottraendo 100 dai valori ottenuti nella prima serie e ottenendo così la variazione percentuale dei prezzi: in questo caso l’indice assume valore 0 se non c’è variazione dei prezzi. Si presenta anche il grafico dell’indice a *base fissa* 2010 e quello dell’indice a *base mobile* espresso in termini percentuali.

Di quest’ultimo si presenta anche il grafico relativo al periodo 1948-2011.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Indici dei prezzi al consumo (IPC) dal 1990 al 2010 per l’Italia: serie a base fissa (2000 = 100 e 2008 = 100) e serie a base mobile | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Anno | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| IPC a base fissa 1995 | 78,2 | 83,2 | 87,6 | 91,3 | 94,9 | **100,0** | 103,9 | 105,7 | 107,6 | 109,3 | 112,1 | 115,1 | 117,9 | 120,8 | 123,2 | 125,3 | 127,8 | 130,0 | 134,2 | 135,2 | 137,3 | 141,0 |
| IPC a base fissa 2000 | 69,8 | 74,2 | 78,2 | 81,5 | 84,7 | 89,2 | 92,7 | 94,3 | 96,0 | 97,5 | **100,0** | 102,7 | 105,2 | 107,8 | 109,9 | 111,8 | 114,0 | 116,0 | 119,7 | 120,6 | 122,5 | 125,8 |
| IPC a base fissa 2010 | 57,0 | 60,6 | 63,8 | 66,5 | 69,1 | 72,8 | 75,7 | 77,0 | 78,4 | 79,6 | 81,6 | 83,8 | 85,9 | 88,0 | 89,7 | 91,3 | 93,1 | 94,7 | 97,7 | 98,5 | **100,0** | 102,7 |
| IPC a base mobile | 106,1 | 106,4 | 105,3 | 104,2 | 103,9 | 105,4 | 103,9 | 101,7 | 101,8 | 101,6 | 102,6 | 102,7 | 102,4 | 102,5 | 102,0 | 101,7 | 102,0 | 101,7 | 103,2 | 100,7 | 101,6 | 102,7 |
| IPC a base mobile (-100,00) | 6,1 | 6,4 | 5,3 | 4,2 | 3,9 | 5,4 | 3,9 | 1,7 | 1,8 | 1,6 | 2,6 | 2,7 | 2,4 | 2,5 | 2,0 | 1,7 | 2,0 | 1,7 | 3,2 | 0,7 | 1,6 | 2,7 |

**Sessant’anni d’inflazione in Italia con l’Indice dei prezzi al consumo a base mobile**



Si può trasformare la serie degli indici *concatenati* in quella degli indici a *base* *fissa* e viceversa. La prima trasformazione si compie scegliendo innanzitutto quale anno della serie *concatenata* deve diventare l’anno di base della serie a *base fissa*. Se si sceglie il 2000, esso assumerà valore 100. Poi si devono trasformare gli anni successivi e i precedenti e questo è fatto con due trasformazioni diverse.

Per gli anni successivi s’inizia dal primo valore della serie, in questo caso dal 2001, si moltiplica il suo indice *concatenato* per l’indice di base del 2000 (100), poi si divide per 100. L’indice in *base fissa* 2000 avrà lo stesso valore dell’indice *concatenato*. La stessa operazione si applica agli anni successivi: il valore del 2002 si ottiene moltiplicando l’indice *concatenato* del 2002 per l’indice del 2001 in *base fissa* 2000 (calcolato prima) e dividendo per 100.

2000I2002 = (2001I2002 **x** 2000I2001)/100

A questo punto il valore non è più lo stesso dell’indice *concatenato*. La stessa operazione si ripete per gli anni successivi.

L’indice a *base fissa* degli anni precedenti si ottiene con l’operazione opposta. Il valore dell’indice 1999 a *base fissa* 2000, si ottiene dividendo l’indice *a base fissa* del 2000, ossia 100, per l’indice *concatenato* del 2000 rispetto al 1999 (102,6) e moltiplicando per 100. La stessa operazione si effettua per gli anni precedenti. Il valore dell’indice 1998 a *base fissa* 2000, si ottiene dividendo l’indice *a base fissa* del 1999 ottenuto prima, (97,5) per l’indice *concatenato* del 1999 rispetto al 1998 (101,6) e moltiplicando per 100.

2000I1998 = (2000I1999 **/** 1998I1999) **x** 100

## *L’uso degli indici dei prezzi per valutare le quotazioni dei prodotti agricoli.*

Gli indici a base fissa vanno utilizzati per deflazionare le quotazioni dei prodotti agricoli, ossia per depurarne il valore dall’effetto dell’inflazione. In questo modo si ottiene una serie il cui andamento riflette solo fattori specifici del mercato di quei prodotti e non fornisce una visione distorta di *illusoria* crescita dei prezzi dovuta all’effetto dell’inflazione.

La tabella successiva riporta i prezzi pagati al chilogrammo agli agricoltori per la varietà di nocciola *Tonda Gentile Romana*, che è la principale varietà coltivata in provincia di Viterbo, nel periodo 1993 – 2011. Questi prezzi e quelli dei prodotti agricoli riportati dopo sono tutti rilevati dall’ISMEA. Essi sono espressi prima in valori *correnti* e poi in valori *reali* a prezzi 2005, ossia in valori *correnti* *deflazionati* con l’indice dei prezzi al consumo in base 2005. Gli stessi dati sono utilizzati per costruire il grafico che segue e che mostra il diverso andamento delle due serie.

Si nota che se non si depurano le serie dall’effetto dell’inflazione emergono indicazioni *illusorie* di crescita dei prezzi dei due prodotti nel corso degli anni. Infatti, se si confronta la media dei prezzi del triennio 1990-1992, con quella del triennio 2009-2011 si ha l’indicazione ***falsa*** di una crescita dei prezzi del 63,2%. In realtà, al netto dell’inflazione, in questo periodo i prezzi delle nocciole sono aumentati del 12,0%, una crescita decisamente inferiore, anche se notevole rispetto ad altri prodotti agricoli i cui prezzi *reali*, e talora anche quelli *correnti*, nello stesso periodo si sono ridotti.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Prezzi pagati agli agricoltori per le nocciole della varietà *Tonda Gentile Romana* coltivata in provincia di Viterbo espressi in Euro per  chilogrammo di nocciole in guscio dal 1993 al 2011 (serie dei prezzi correnti, serie dell’indice dei prezzi al consumo in base 2005, serie dei prezzi reali). | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Anno | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| Prezzi correnti | 1.54 | 1.34 | 1.10 | 1.34 | 2.01 | 1.32 | 1.43 | 1.68 | 1.34 | 0.97 | 1.56 | 2.81 | 3.20 | 1.67 | 2.32 | 1.51 | 1.81 | 2.01 | 2.67 | 1,54 | 1,34 | 1,10 |
| IPC base 1993 | 100.0 | 103.9 | 109.5 | 113.8 | 115.8 | 117.9 | 119.7 | 122.7 | 126.0 | 129.2 | 132.3 | 134.9 | 137.3 | 140.0 | 142.4 | 146.9 | 148.1 | 150.4 | 154.4 | 100,0 | 103,9 | 109,5 |
| Prezzi reali | 1.54 | 1.29 | 1.00 | 1.18 | 1.74 | 1.12 | 1.20 | 1.37 | 1.06 | 0.75 | 1.18 | 2.08 | 2.33 | 1.19 | 1.63 | 1.03 | 1.22 | 1.34 | 1.73 | 1,54 | 1,29 | 1,00 |

Fonte: ISMEA per i prezzi agricoli e ISTAT per gli indici dei prezzi



Inoltre, va rilevato che se la serie dei prezzi *correnti* è *deflazionata* con un indice a diversa base fissa, ad esempio in base 2005 e non 1993, i prezzi *reali* cambiano perché sono espressi rispetto a un altro anno di base, ma il loro andamento resta lo stesso. Ad esempio, non cambia l’aumento percentuale dei prezzi delle nocciole tra il triennio 1993-1995 e il 2009-2011.

Per confermare la posizione migliore delle nocciole si possono considerare i prossimi grafici che riportano gli andamenti dei prezzi *correnti* e *reali* di altri due prodotti di notevole interesse per gli agricoltori, l’olio di oliva e il latte bovino. Anche questi sono espressi in euro al chilo e i prezzi *reali* sono ottenuti deflazionando i valori *correnti* con l’indice dei prezzi al consumo in base 1993.





Da questi grafici è possibile rilevare che, a differenza del nocciolo, in nessuno di questi tre casi vi è un aumento dei prezzi *reali* passando dal triennio 1993-1995 al triennio 2009-2011. Nel latte bovino i prezzi *correnti* crescono del 7,0%, ma quelli *reali* scendono del 26,0%. La condizione è più grave nel caso dell’olio di oliva i cui prezzi i prezzi *correnti* si riducono del 37,5% e i prezzi *reali* crollano de 56,5%.

Questi prezzi sono espressi in unità diverse, in euro al chilogrammo le nocciole e l’olio di oliva, in euro al quintale il latte bovino: questo rende impossibile un confronto diretto degli andamenti dei tre prodotti. Questi dati si possono, però, rielaborare per ottenere un confronto diretto delle loro evoluzioni. A tale scopo i valori dei prezzi reali di ogni serie si possono rapportare ad uno stesso anno e costruirne così l’evoluzione rispetto a quella base. Nel grafico che segue si presentano le serie dei tre prodotti che sono ottenute dividendo i loro prezzi reali per il valore assunto da ognuno di essi nel 1993. In questo modo il valore del 1993 è pari a 1 in ognuno dei tre casi, le tre serie sono riportate alla stessa scala e, così, il loro andamento grafico diviene immediatamente confrontabile.



Un ultimo aspetto d’interesse riguarda l’uso degli indici mensili dei prezzi che l’ISTAT fornisce a vari livelli dell’economia come, ad esempio, quello al consumo. Con questi indici si può esaminare l’andamento dei prezzi dei vari prodotti durante i mesi e valutarne alcune tendenze di fondo che sono molto importanti per i mercati agricoli. Ad esempio, l’andamento mensile dei prezzi di molti prodotti conservabili mostra un aumento progressivo dal momento della raccolta alla fine della campagna commerciale. A tal proposito la tabella successiva mostra la serie dei prezzi mensili della nocciola *Tonda Gentile Romana* deflazionati con l’indice ISTAT dei prezzi al consumo mensile in base 1993.

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Quotazioni mensili della nocciola *Tonda Gentile Romana*, deflazionati con l’indice dei prezzi al consumo in base 1993: valori medi per mese, loro deviazioni standard e indice  | | | | | | | | | | | | |
|  |  | SET | OTT | NOV | DIC | GEN | FEB | MAR | APR | MAG | GIU | LUG |
| 1996 |  | 0,86 | 1,06 | 1,07 | 1,10 | 1,16 | 1,26 | 1,37 | 1,44 | 1,51 | 1,58 | 1,61 |
| 1997 |  | 1,76 | 1,80 | 1,80 | 1,84 | 1,86 | 1,93 | 1,94 | 2,01 | 2,06 | 1,80 | - |
| 1998 |  | 1,21 | 1,25 | 1,22 | 1,23 | 1,24 | 1,22 | 1,18 | 1,20 | 1,21 | 1,22 | 1,22 |
| 1999 |  | 1,19 | 1,23 | 1,23 | 1,24 | 1,25 | 1,25 | 1,27 | 1,34 | 1,58 | 1,34 | 1,26 |
| 2000 |  | 1,38 | 1,47 | 1,49 | 1,48 | 1,54 | 1,60 | 1,60 | 1,59 | 1,47 | 1,39 | 1,23 |
| 2001 |  | - | 1,05 | 1,08 | 1,14 | 1,15 | 1,15 | 1,17 | 0,78 | 1,18 | 1,18 | 1,17 |
| 2002 |  | 1,04 | 0,98 | 0,91 | 0,83 | 0,80 | 0,77 | 0,76 | 0,75 | 0,72 | 0,70 | 0,69 |
| 2003 |  | 1,15 | 1,20 | 1,27 | 1,30 | 1,29 | 1,29 | 1,29 | 1,30 | 1,32 | 1,32 | 1,32 |
| 2004 |  | - | 1,66 | 1,73 | 1,76 | 1,77 | 1,84 | 2,53 | 2,94 | 2,83 | 2,76 | 2,71 |
| 2005 |  | 2,46 | 2,65 | 2,67 | 2,66 | 2,65 | 2,65 | 2,55 | 2,51 | 2,46 | 2,28 | 2,18 |
| 2006 |  | 1,33 | 1,37 | 1,32 | 1,25 | 1,25 | 1,29 | 1,30 | 1,28 | 1,29 | 1,31 | - |
| 2007 |  | 1,90 | 2,03 | 1,97 | 1,93 | 1,93 | 1,94 | 1,93 | 1,59 | 1,39 | 1,34 | 1,33 |
| 2008 |  | - | 1,22 | 1,16 | 1,12 | 1,08 | 1,09 | 1,10 | 1,09 | 1,11 | 1,14 | - |
| 2009 |  | 1,33 | 1,35 | 1,33 | 1,33 | 1,32 | 1,32 | 1,32 | 1,31 | 1,33 | 1,33 | - |
| 2010 |  | - | 1,36 | 1,39 | 1,41 | 1,40 | 1,40 | 1,44 | 1,46 | 1,47 | 1,53 | 1,56 |
| Media () |  | 1,42 | 1,44 | 1,44 | 1,44 | 1,45 | 1,47 | 1,52 | 1,51 | 1,53 | 1,48 | 1,48 |
| Deviazione standard () |  | 0,46 | 0,44 | 0,45 | 0,45 | 0,45 | 0,46 | 0,51 | 0,59 | 0,54 | 0,49 | 0,54 |
| **** |  | 3,11 | 3,29 | 3,23 | 3,21 | 3,21 | 3,19 | 2,97 | 2,55 | 2,83 | 3,00 | 2,72 |

Lo schema riporta anche le medie () dei prezzi per singoli mesi e le relative deviazioni standard () che misurano il grado di dispersione dei prezzi mensili nei singoli anni intorno alla loro media. Infine, l’ultima riga della tabella contiene il rapporto tra questi due indicatori (), che per valori superiori a 2 si può considerare una misura di relativa stabilità dei prezzi intorno alla loro media. È possibile notare che nel caso della nocciola *Tonda Gentile Romana*, in tutti i mesi questo indicatore assume valori ben superiori a questa soglia e i prezzi medi dei singoli mesi rappresentano bene i valori che li esprimono. È allora interessante esaminare il prossimo grafico che mette in mostra la tendenza di questi prezzi nel corso della stagione, per rilevarne l’incremento progressivo da Settembre, in cui avviene la raccolta, a Maggio che è l’ultimo mese in cui le contrattazioni del prodotto risentono degli stock depositati dopo la raccolta. L’andamento dei prezzi nei due mesi successivi risente ormai della prossimità della raccolta successiva, in Agosto le transazioni sono invece irrilevanti e non sono registrate dall’ISMEA.



Valutare l’incidenza di questa tendenza può essere molto importante per le decisioni di stoccaggio o di vendita del prodotto degli agricoltori che, considerando i costi di stoccaggio, possono valutare se vendere il prodotto alla raccolta o immetterlo sul mercato quando i prezzi sono più alti.

**Bibliografia**

Baumol, W., Panzer, J. and Willig, R., 1982, *Contestable Markets and the Theory of Industry Structure*, New York, Harcourt Brace, Jovanovich.

Williamson O.E., 1987, *Le istituzioni economiche del capitalismo. Imprese, mercati, rapporti contrattuali*, Franco Angeli, Milano.

Marris R.L., *La teoria economica del capitalismo manageriale*, Einaudi, 1972

Bruni F., Franco S., 2003, Economia dell’impresa e dell’azienda agraria, FrancoAngeli, Milano.

Bruni F., 2000, *Lezioni di Contabilità Agraria*, collana DEAR, sezione Materiali didattici, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo.

De Benedictis, M., Cosentino V. (1979) – *Economia dell’Azienda Agraria*, Il Mulino, Bologna.

De Luca G., De Rosa C., Minieri S., Verrilli A., 206, *Dizionario di Economia Politica* Gruppo Editoriale Esselibri - Simone, Napoli

Galbraith J.K., *II nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino, 1968

Giacinti R., Tellarini V., Salvini E., Di Iacovo F., Andreoli M., Moruzzo R., Olivieri D., 2002, *Analisi e gestione economico-contabile per l’impresa agro-zootecnica*, Franco Angeli, Milano.

Giunta e Pisani, 2008, *Il bilancio*, APOGEO, Milano

Grillenzoni M., Grittani G. e Malagoli C., 2007, *ESTIMO, Manuale di Ingegneria Civile e Ambientale*, ZANICHELLI, Bologna, 2007.

Iacoponi L., Romiti R., 1994, *Economia e Politica Agraria*, Edizioni Agricole del Sole 24 Ore, Bologna.

Malagoli C., 2007, *Estimo territoriale e ambientale*, ARACNE EDITRICE, Roma, 2007, pagg. 487.

Mantino F., a cura di, 1995, – *Impresa Agraria e dintorni. Contributi allo studio dell’impresa e delle sue trasformazioni nel territorio*. Studi & Ricerche INEA.

Marenco G., 1995, “L’economia dell’azienda agraria serpieriana fra concezione aziendalistica e teoria manageriale dell’impresa” in Marinelli A., Nanni P. (a cura di) *Arrigo Serpieri e la sua costruzione teorica tra economia politica e realtà settoriale*, Officine Grafiche Stianti, Firenze.

Mazzapicchio. G., 2004, Tesi di Laurea: Un tentativo di verifica della congruità dei Valori Agricoli Medi nel contesto espropriativo, relatore Prof. Lorenzo Venzi, Anno Accademico 2003/2004.

Prestamburgo M., Saccomandi V., 1995, *Economia agraria*, Etaslibri tutor, Milano

Simon H., *Models of Thought* (vol. II), Yale University Press, New Haven, CT, 1989.

Cyert RM e March JG, *Teoria del comportamento dell'impresa*, Franco Angeli, 1970.

Torquati B., 2003, *Economia e Gestione dell’Impresa Agraria*, Edizioni Agricole del Sole 24 Ore, Bologna.

Zamagni S., 1994, *Economia Politica*, NIS, Roma. SHAPE

1. Non è riportato dalla tabella ma è interessante rilevare che queste conduzioni aumentano in maniera consistente soprattutto nelle regioni del Nord Italia. [↑](#footnote-ref-1)
2. In realtà, seguendo gli standard contrattuali dovremmo considerare 6,7 ore lavorative al giorno. [↑](#footnote-ref-2)
3. In questo caso la mediana è il valore dell’età che divide la popolazione dei capoazienda in due parti uguali. [↑](#footnote-ref-3)
4. Il codice civile stabilisce che se il lavoro è acquisito in maniera preminente sul mercato, il conduttore non è più un coltivatore diretto, ma è un imprenditore agricolo, la cui attività è regolata dall’art. 2135 del codice civile. [↑](#footnote-ref-4)
5. Ad esempio, acquistano gli alimenti zootecnici sul mercato e non li coltivano. [↑](#footnote-ref-5)
6. Alcuni soggetti possono essere esentati da queste ultime due condizioni. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Accomandita* è un termine che nel medioevo identifica il rapporto di credito tra il mercante e chi finanziava le sue operazioni commerciali, partecipando poi agli eventuali utili di queste ultime. [↑](#footnote-ref-7)
8. L’utilità e, dunque, l’attenzione della collettività per la cooperazione è riconosciuta dall’articolo 45 della Costituzione che afferma: *la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l’incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità*.

   Data la funzione sociale svolta, la legislazione prevede che le cooperative possano beneficiare di incentivi finanziari e fiscali, a questo scopo esse devono essere iscritte nello *schedario generale della cooperazione* presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che le sottopone a periodiche ispezioni di controllo. Molte cooperative regolarmente costituite non sono iscritte allo *schedario generale della cooperazione*, così non sono soggette al controllo pubblico ma sono anche escluse dagli incentivi specifici previsti dalla legge per la cooperazione. [↑](#footnote-ref-8)
9. Secondo le principali norme sulle cooperative:

   gli utili non possono essere distribuiti ai soci oltre una certa percentuale. La legge 59/1992 (art. 8) indica che almeno la quinta parte (20%) va destinata al fondo di riserva legale e un’altra quota va destinata ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione; nel caso di scioglimento della cooperativa è vietato il riparto tra i soci del fondo di riserva, che va destinato a fini di pubblica utilità;

   ogni socio non può conferire una quota sociale superiore a un massimo stabilito dalla legge ed ha diritto ad un voto, indipendentemente dal capitale sottoscritto.

   la cooperativa è aperta, ossia chiunque ha i requisiti stabiliti dallo Statuto può chiedere ed ottenere di diventare socio della cooperativa, così come ogni socio può lasciarla;

   la gestione e il controllo sono *democratici*: ogni socio ha diritto di partecipare con un voto all’*assemblea*, che è l’organo deliberante; l’assemblea dei soci, secondo le modalità stabilite dallo Statuto, elegge il *consiglio di amministrazione* e il suo presidente, il *collegio sindacale* e il suo presidente.

   La cooperativa si costituisce mediante atto pubblico con un numero minimo di nove soci. [↑](#footnote-ref-9)
10. I soci *sovventori* apportano nuovi capitali alla cooperativa acquisendo azioni *nominative* trasferibili, possono essere nominati amministratori ma non controllare più di un terzo dei voti spettanti a tutti i soci (amministratori di minoranza). Lo Statuto può stabilire condizioni favorevoli per i soci sovventori nella ripartizione degli utili, che possono superare fino al 2% quelli degli altri soci, e per la liquidazione delle quote e delle azioni. [↑](#footnote-ref-10)
11. Le cooperative che, nei termini fissati dal loro Statuto, vogliono sviluppare e ammodernare la loro attività, possono emettere *azioni di partecipazione cooperativa*, il cui valore è limitato a una quota delle riserve indivisibili o del patrimonio netto. I loro possessori non hanno diritto di voto ma sono remunerati col 2% in più rispetto alle quote o alle azioni dei soci ordinari. [↑](#footnote-ref-11)
12. Il beneficio di escussione ("[beneficium excussionis](file:///C:\wiki\Beneficium_excussionis)") è il diritto del debitore che non sia unico obbligato a eseguire una determinata prestazione, di pretendere che il creditore, prima di agire esecutivamente nei suoi confronti, rivolga la propria pretesa verso un altro debitore. Grazie al beneficio di escussione il socio di una società di persone (s.s. - s.n.c.- s.a.s.), richiesto del pagamento dei debiti sociali, può domandare, anche se la società è in liquidazione, la preventiva escussione del patrimonio sociale, indicando ai creditori della società i beni sui quali possono agevolmente soddisfarsi. (http://it.wikipedia.org) [↑](#footnote-ref-12)
13. Con l'espressione *fatti concludenti* (Facta Concludentia) si intende evocare una condotta significativa, dalla quale è desumibile interpretativamente una volontà negoziale che non si trova dichiarata in modo espresso (fonte WikiJus) [↑](#footnote-ref-13)
14. L’articolo 5-bis, comma 2, del Dlgs n. 228 del 2001 stabilisce che «Al trasferimento a qualsiasi titolo di terreni agricoli a coloro che si impegnino a costituire un compendio unico e a coltivarlo o a condurlo in qualità di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale per un periodo di almeno dieci anni dal trasferimento si applicano le disposizioni di cui all’articolo 5-bis, commi 1 e 2, della legge 31 gennaio 1994, n. 97.Il Compendio unico viene definito come l’estensione di terreno necessaria a raggiungere il livello minimo di redditività previsto dai piani regionali di sviluppo rurale per l’erogazione del sostegno agli investimenti previsti dai Regolamenti dell’Unione Europea n. 1257/1999 e 1260/1999. La legge prevede espressamente che i terreni agricoli costituiti in compendio unico possono essere anche non confinanti, purché siano funzionali all’esercizio dell’impresa agricola. [↑](#footnote-ref-14)
15. A tal proposito Schumpeter scriveva che le innovazioni generano una *distruzione creativa* alludendo al processo selettivo nel quale alcune aziende spariscono, altre nascono e altre si rafforzano. [↑](#footnote-ref-15)
16. In altre parole, il *capitale di anticipazione* è calcolato *capitalizzando* la differenza tra interessi passivi e attivi dovuti ai flussi monetari, tradizionalmente definiti rispetto alle fasi del ciclo produttivo. [↑](#footnote-ref-16)
17. Le spese per carburanti e lubrificanti sono calcolate in base ai coefficienti di utilizzo e di consumo delle macchine, considerando il momento del loro impiego. Riparazioni e manutenzioni sono sostenute in Aprile e in Ottobre. La spesa per l’assicurazione è sostenuta in Gennaio. La spesa per il lavoro avventizio è sostenuta in Settembre. [↑](#footnote-ref-17)
18. Questi ultimi fanno aumentare periodicamente il compenso dovuto. [↑](#footnote-ref-18)
19. Non si considerano produttivi di reddito dominicale i terreni che costituiscono pertinenze di fabbricati urbani, dati in affitto per usi non agricoli, produttivi di reddito di impresa. [↑](#footnote-ref-19)
20. Detrazioni e deduzioni variano con le condizioni del nucleo familiare, ad esempio in base al numero di figli a carico, o con alcune tipologie di spesa sostenute (spese sanitarie o di ristrutturazione degli immobili). Le [**deduzioni**](file:///C:\deduzione-fiscale) vanno sottratte alla base imponibile (reddito) su cui si calcola l'imposta lorda del soggetto. Le [**detrazioni**](file:///C:\detrazione-fiscale) vanno sottratte all'imposta lorda per calcolare l'imposta netta. È possibile sintetizzarle nella formula **T = t (Y - D) – d** dove le deduzioni (D) sottratte al reddito imponibile (Y) consentono di calcolare la nuova base imponibile su cui si applica la percentuale di [imposta](file:///C:\imposta) (t). Dall'imposta lorda così calcolata si sottrae l'importo delle detrazioni (d) per calcolare l'imposta netta (T) che il soggetto dovrà effettivamente pagare. Nel caso delle, imposte progressive (es. IRPEF), il vantaggio fiscale della deducibilità è tanto maggiore quanto più alto è il reddito (fonte Wikipedia) [↑](#footnote-ref-20)
21. Le regole per passare dal regime d’impresa al metodo catastale sono fissate dal Decreto Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 213 del 27 Settembre 2007. [↑](#footnote-ref-21)
22. Quando un’impresa agricola che calcola il reddito su base catastale o con metodi forfettari riceve contributi per l’acquisto di attrezzature di coltivazione o di allevamento o per ammodernare i propri fabbricati, questi saranno inclusi nel reddito agrario e non avranno rilevanza autonoma (www.pianetapsr.it) [↑](#footnote-ref-22)
23. I produttori versano periodicamente l’IVA all’Erario, ad esempio, ogni tre mesi. Il versamento è calcolato sottraendo il complesso dell’imposta pagata sul totale dei loro acquisti di quel periodo, al complesso dell’imposta incassata sul totale delle loro vendite di quello stesso periodo. [↑](#footnote-ref-23)
24. Questa possibilità di estendere il regime speciale a tutte le imprese agricole, definisce il regime speciale IVA come un regime naturale per quelle imprese. [↑](#footnote-ref-24)
25. Prima del D. Lgs. 313, il *regime speciale* agricolo calcolava l’IVA sugli acquisti e sulle vendite allo stesso modo, ossia moltiplicando il valore delle cessioni per le *percentuali di compensazione*. Così, la differenza tra i due valori era sempre zero e gli agricoltori che rientravano in questo regime non dovevano pagare IVA. [↑](#footnote-ref-25)
26. Una prima riduzione del 70% dell’imposta grava la parte di valore eccedente 6.000 € fino a 15.500 €. La seconda riduzione del 50% vale per l’imposta che grava la parte di valore eccedente 15.500 € fino a 25.500 €. La terza riduzione è del 25% sull’imposta che grava la parte di valore eccedente i 25.500 e, fino a 32.000 €. [↑](#footnote-ref-26)
27. L’introduzione dell’IRAP abolì i contributi per il Servizio Sanitario Nazionale (inclusa la cosiddetta *tassa sulla salute*), l’ILOR, l’ICIAP, l’imposta sul patrimonio netto delle imprese, la tassa di concessione governativa sulla partita IVA e le tasse di concessione comunale. [↑](#footnote-ref-27)
28. La prima, come negli altri settori, aveva un peso poco rilevante. I contributi sanitari erano più onerosi; tuttavia, dato il sistema applicato per il loro calcolo, in agricoltura erano minori che negli altri settori. [↑](#footnote-ref-28)
29. Nel 2008 l’aliquota IRAP per le imprese private è stata ridotta dal 4,25% al 3,90% e poi al 3,75 nel 2009. Resta 8,50% per le Amministrazioni pubbliche. [↑](#footnote-ref-29)
30. Questi valori sono registrati al netto di un *fondo di svalutazione dei crediti* che ha una funzione precauzionale. [↑](#footnote-ref-30)
31. La categoria delle *anticipazioni colturali* ha un’assonanza con quella del *capitale di anticipazione*, trattata nel capitolo precedente. In entrambi i casi si tratta di fattori, acquistati sul mercato o prodotti dall’impresa, di cui è rilevante l’immobilizzo nelle attività produttive. Tuttavia, il *capitale di anticipazione* è una categoria tradizionale dell’Economia Agraria per la quale l’immobilizzo serve a stimare la liquidità di cui l’impresa ha bisogno per operare. Le *anticipazioni colturali* sono invece una categoria del bilancio economico di tipo civilistico e servono a completare l’insieme dei fattori che, stoccati in vario modo (in magazzino o, appunto, nei campi), fanno parte delle *rimanenze*, ossia non si sono ancora trasformati in prodotto e, dunque, in valore. [↑](#footnote-ref-31)
32. Nello *Stato Patrimoniale* si può registrare il valore delle immobilizzazioni *al netto* degli ammortamenti. La registrazione può essere fatta anche *al lordo* degli ammortamenti, ossia al valore di acquisizione. In tal caso, nell’attivo dello *Stato Patrimoniale* va iscritto il *fondo di ammortamento*, ossia le quote già maturate. I valori di questo *fondo* hanno un segno negativo per sottrarli ai valori delle immobilizzazioni e ottenere lo stesso *Capitale Lordo* del metodo precedente. Rapportando il valore del *fondo d’ammortamento* a quello delle immobilizzazioni si comprende il grado di logoramento cui è stato già sottoposto il capitale investito e, quindi, l’impellenza di rinnovarlo. Prima della riforma del *diritto societario* (D.Lgs. 181 del 28.6.2003), le regole di costruzione dello *Stato Patrimoniale* prevedevano che il *fondo di ammortamento* fosse iscritto al passivo del documento. All’attivo si riportava il valore delle immobilizzazioni al costo d’acquisto o di produzione. Ciò aumentava il valore del *Capitale Lordo* rispetto alla procedura attuale. Invece non cambiava il valore del *Capitale Netto* perché il *fondo d’ammortamento* era iscritto tra le *Passività* e si sottraeva al *Capitale Lordo*. [↑](#footnote-ref-32)
33. Il TFR è considerato un debito a lungo termine. Tuttavia, possono esservi anche alcuni importi da liquidare a breve termine ai lavoratori. In tal caso, quel valore del TFR è classificato come un debito a breve termine. [↑](#footnote-ref-33)
34. Tra poche pagine si vedrà che i capitali *a logorio parziale* subiscono nel tempo un *deprezzamento* dovuto al loro utilizzo o al progresso tecnico. [↑](#footnote-ref-34)
35. Il meccanismo di compensazione previsto per il regime speciale agricolo IVA determina un piccolo sostegno per alcune imprese che operano in questo quadro. Questo però non è ritenuto importante ai fini di questa discussione. [↑](#footnote-ref-35)
36. La *rete europea della contabilità agraria* (RICA) usa un tasso del 10% per l’ammortamento dei trattori, del 10% per le installazioni di irrigazione, del 12,5% per le recinzioni elettriche, del 7,5% per la spanditrice, ecc. [↑](#footnote-ref-36)
37. L’esercizio amministrativo coincide di solito con l’anno solare. Può essere anche calcato sull’annata agraria che nelle varie zone del Paese inizia con la chiusura dei processi produttivi delle colture tipiche del territorio, ad esempio con la chiusura della vendemmia o della raccolta delle olive. [↑](#footnote-ref-37)
38. Gli affitti rappresentano una voce di spesa qualora l’imprenditore prenda terreno in affitto. [↑](#footnote-ref-38)
39. Il MOL è un [indicatore della redditività](http://it.wikipedia.org/wiki/Indicatori_di_redditività) ottenuta dalla gestione caratteristica, quindi, al lordo di interessi (gestione finanziaria), tasse (gestione fiscale), deprezzamento di beni e ammortamenti. IL MOL corrisponde all’inglese EBITDA (Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization) ed è spesso utilizzato per comparare i risultati di diverse imprese che operano in uno stesso [settore](http://it.wikipedia.org/wiki/Settore). [↑](#footnote-ref-39)
40. In vari casi i *Consorzi di bonifica* e forniscono l’acqua d’irrigazione agli agricoltori associati, gestendo sistemi di dighe, traverse, canali e condotte costruite generalmente con finanziamenti pubblici. I costi sostenuti per la distribuzione idrica devono essere pagati dagli agricoltori associati al consorzio. In vari casi, i consorzi utilizzano schemi di pagamento binomi, con una quota fissa e un’altra che varia in funzione della quantità d’acqua impiegata dall’agricoltore. La prima va inserita nel gruppo dei costi fissi, la seconda può essere inclusa nei costi variabili. [↑](#footnote-ref-40)
41. Le rimanenze dei prodotti sono valutate stabilendone un presumibile valore di vendita. Al momento della loro cessione si può però verificare un prezzo maggiore o minore di quello preventivato. Quando il prodotto è venduto a un prezzo superiore al presumibile prezzo, si hanno le plusvalenze di vendita, nel caso contrario si hanno le minusvalenze di vendita. [↑](#footnote-ref-41)
42. La famiglia che gestisce l’impresa può anche non impiegare tutte le sue risorse nell’attività agricola. Alcune di queste, pur se destinate all’attività agricola, possono restare disoccupate; altre sono impiegate in altre attività economiche e contribuire all’attività agricola solo in alcuni periodi. Ovviamente, il RN prodotto dall’impresa serve solo a compensare i fattori che sono stati impiegati nelle sua attività. [↑](#footnote-ref-42)
43. Quando l’incasso effettivo non è ancora avvenuto s’ipotizza che esso effettivamente corrisponderà al valore di vendita. [↑](#footnote-ref-43)
44. È diffusa la consuetudine di denominare salari (Sa) i compensi al lavoro manuale fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia e stipendi (St) i compensi per il lavoro direttivo. Queste denominazioni possono, però, generare delle confusioni con i salari e gli stipendi pagati ai lavoratori dipendenti a tempo determinato o indeterminato. Per questo qui si usano il termine compenso e le abbreviazioni Colavm e Colavd. [↑](#footnote-ref-44)
45. A tal proposito si ricordi che l’equivalente dei versamenti pensionistici e assicurativi per i lavoratori è stato considerato includendo tra i costi fissi i pagamenti fatti per i Contributi Agricoli Unificati che riguardano gli oneri per le prestazioni assicurative e previdenziali a sostegno dell’imprenditore e della sua famiglia. [↑](#footnote-ref-45)
46. È diverso il caso delle attività *extra-caratteristiche* di gestione finanziaria o fiscale, per le quali è interessante che l’analisi resti separata da quella della redditività. [↑](#footnote-ref-46)
47. Il valore delle imposte ipotecarie e catastali fu calcolato applicandone le aliquote al valore dei suoli calcolato pari a 75 volte il reddito dominicale: questa soluzione evita l’accertamento dell’Ufficio delle Imposte. [↑](#footnote-ref-47)
48. L’INVIM fu soppressa con l’entrata in vigore dell’ICI (1.1.1993). Si applicava all’aumento di valore dagli immobili tra l’atto d’acquisto e quello di cessione (rapportando tutto al 31.12.1992). A questo valore erano sottratte le spese di registro e notarili dell’acquisto e quelle per migliorare la proprietà. In questo caso, il genitore dell’imprenditore aveva realizzato noccioleti, oliveti e vigneti. I loro costi d’impianto sono stati sottratti alla crescita di valore dei suoli avutasi tra il 1963, quando il genitore li acquisì, e il 1990, quando l’imprenditore ereditò i suoli. Ne è conseguito un valore dell’imposta pari al corrispondente in lire di 17.779,43 €. [↑](#footnote-ref-48)
49. Gli appezzamenti hanno forma irregolare, non confinano tra loro e sono distanti dal centro aziendale in cui sono custodite macchine e attrezzi. Ciò riduce l’efficienza delle operazioni rispetto al caso di appezzamenti regolari e uniti in un corpo unico, e genera costi per spostare il lavoro, le macchine e i mezzi tecnici dal centro aziendale agli appezzamenti e tra questi. Questi problemi si possono inquadrare con una mappa aziendale. [↑](#footnote-ref-49)
50. Qualora la normativa, o la definizione dell’area come zona svantaggiata, cambi l’area potrà essere sottomessa al pagamento dell’ICI. La base imponibile dell’ICI si ottiene calcolando il *reddito dominicale* di ogni particella in proprietà (prodotto tra superficie e coefficiente catastale) e sommando i risultati di tutte le particelle. Questo valore, moltiplicato per un coefficiente di rivalutazione di 75, è l’imponibile su cui si applica l’aliquota. Il Comune riscuote l’imposta e decide l’aliquota che oscilla dal 4 al 6‰ e, in particolari condizioni del bilancio comunale, può giungere al 7‰. Nelle zone sottoposte all’ICI agricola, vi sono esenzioni per i suoli posseduti e condotti da *piccoli imprenditori*. [↑](#footnote-ref-50)
51. Nel 1996 la *quota interessi* è 897,30€ (0,03 \* 29.910,00€), la *quota capitale* è 628,69 € (1.525,99€ - 897,30€). [↑](#footnote-ref-51)
52. La prima rata di restituzione è stata pagata l’anno successivo a quello di accensione del prestito. [↑](#footnote-ref-52)
53. I valori espressi in Euro convertendo il dato in lire per gli investimenti fatti prima del 2001. [↑](#footnote-ref-53)
54. Alcune tecniche svolgono l’investimento in due fasi e, a dieci anni dall’inizio dei lavori, *diradano* gli alberi in produzione, riducendone il numero al *sesto d’impianto* finale. Nell’anno del *diradamento* s’investe di nuovo, le spese sostenute accrescono il valore dell’impianto: l’ammortamento si calcola sul nuovo valore del capitale. [↑](#footnote-ref-54)
55. Le *quote d’ammortamento* maturate durante il 2006 si aggiungeranno al *Fondo d’Ammortamento* che, quindi, crescerà dello stesso valore rispetto al livello presentato all’inizio dell’anno. [↑](#footnote-ref-55)
56. Alcune imprese acquisiscono le tecnologie più avanzate e rivendono i macchinari quando hanno un valore di mercato più alto del 10%. Il processo di ammortamento deve tener conto di questo tipo di scelte. [↑](#footnote-ref-56)
57. Il problema non si affronta guardando solo ai coefficienti d’utilizzo delle macchine in azienda. Infatti, alcune macchine, pure se utilizzate in misura limitata, sono strategiche per gestire l’impresa. Un esempio è quello delle macchine per la raccolta delle nocciole che richiedono un cospicuo immobilizzo di capitale e sono usate per tempi limitati. Nonostante ciò, molte imprese, anche di piccole dimensioni e con imprenditori impiegati a tempo parziale in agricoltura, ritengono essenziale la proprietà, per la piena disponibilità di tali macchine. Le operazioni di raccolta si concentrano, infatti, in periodi limitati in cui non è sufficiente la disponibilità di lavoro familiare e avventizio. In tali condizioni l’evidente sovra-capitalizzazione dell’impresa, con macchine utilizzate per periodi molto ridotti, non indica necessariamente che le scelte di gestione siano sbagliate. [↑](#footnote-ref-57)
58. Non vi sono *immobilizzazioni* *immateriali* e *finanziarie*. Per le prime sarebbe stato utile ricostruire le sia pur contenute spese di avviamento dell’impresa, diverse da quelle sostenute per la successione ereditaria dei terreni. Le *immobilizzazioni immateriali* vanno valutate utilizzando il metodo degli *ammortamenti in conto*. [↑](#footnote-ref-58)
59. Apprezzare i capitali investiti nei suoli ereditati con le spese per acquisire la proprietà, risponde all’impianto teorico della valutazione economica ma è contestato da una visione estimativa che valuta l’inventario aziendale a valore di mercato. La tabella 5.10 mostra le implicazioni di una valutazione di questo tipo presentando lo stesso *Stato Patrimoniale* in cui, però, ai terreni ereditati è attribuito un valore che può rifletterne una quotazione di mercato. A tal proposito si può moltiplicare il reddito dominicale delle varie particelle per 75. Un approccio alternativo avrebbe potuto considerare i valori agricoli medi (VAM) dei suoli. Questo è stato, però, scartato poiché alcuni studi hanno mostrato però che i VAM sono significativamente più bassi dei valori di mercato dei terreni agricoli (Mazzapicchio). La tabella riporta solo i valori degli aggregati quando le singole voci non variano. Si nota che questa valutazione aumenta il valore del *capitale fisso* e, così, accresce il valore del *capitale lordo* e del *capitale netto*. Questi aumenti ridurranno il valore dei principali indicatori di redditività, perché ne faranno crescere il denominatore. Non cambiano invece le variazioni del *capitale lordo* e del *capitale netto*.

    |  |  |  |  |
    | --- | --- | --- | --- |
    | **Tabella 5.10: *Situazione* *Patrimoniale* dell’impresa corilicola (2006 – RD per terreni ereditati)** | | | |
    | **STATO PATRIMONIALE** | Valori iniziali | Valori finali | Differenza |
    | **ATTIVITA' – CAPITALE LORDO** | | | |
    | ***Liquidità immediate*** | ***3.850*** | ***17.575*** | ***13.725*** |
    | ***Liquidità differite*** | ***11.852*** | ***12.171*** | ***319*** |
    | ***Rimanenze*** | ***17.016*** | ***15.252*** | ***-1.764*** |
    | **CAPITALE CIRCOLANTE (CC)** | **32.718** | **44.998** | **12.280** |
    | Terreni | 577.031 | 577.031 | 0 |
    | ***Immobilizzazioni materiali*** | ***750.268*** | ***741.562*** | ***-8.707*** |
    | **CAPITALE FISSO (CF)** | **750.268** | **741.562** | **-8.707** |
    | **CAPITALE LORDO (CC+CF)** | **782.987** | **786.560** | **3.574** |
    | **PASSIVITA' – CAPITALE DI TERZI E CAPITALE NETTO** | | | |
    | ***Debiti a breve termine*** | ***4.012*** | ***4.635*** | ***623*** |
    | ***Debiti a medio-lungo termine*** | ***21.858*** | ***25.623*** | ***-870*** |
    | **CAPITALE DI TERZI (CT)** | **25.870** | **25.623** | **-247** |
    | **CAPITALE NETTO** | **757.116** | **760.937** | **3.821** |

    [↑](#footnote-ref-59)
60. Una parte del prodotto ottenuto in quell’anno resta nei magazzini dell’impresa ed è venduta nel 2007. [↑](#footnote-ref-60)
61. Non è detto che le imprese seguano un piano d’accantonamento per ricostruire nel tempo l’assetto delle loro strutture produttive. Molte imprese scelgono di ricorrere al mercato dei capitali o alle loro riserve monetarie, per finanziare gli investimenti con cui aggiornare l’assetto delle tecnologie impiegate e sostenere la competizione sui mercati. In ogni modo, il risultato economico di un esercizio produttivo va esaminato identificando i costi per i fattori a logorio parziale che si possono imputare a esso: le *quote d’ammortamento* hanno questa funzione. [↑](#footnote-ref-61)
62. L’accantonamento per il TFR presenta il carattere di costo implicito perché resta a disposizione nei conti bancari dell’impresa fin quando non termina il rapporto lavorativo con il lavoratore dipendente. Questa risorsa rappresenta una *riserva di liquidità* per l’impresa. [↑](#footnote-ref-62)
63. Inclusi quelli eventualmente ceduti in affitto ad altre imprese. [↑](#footnote-ref-63)
64. La registrazione e il riconoscimento legale dell’affitto è un caso non sempre diffuso nella nostra agricoltura. [↑](#footnote-ref-64)
65. Detrazioni e deduzioni variano con le condizioni del nucleo familiare, ad esempio in base al numero di figli a carico, o con alcune tipologie di spesa sostenute, come spese sanitarie o di ristrutturazione degli immobili. [↑](#footnote-ref-65)
66. Può essere difficile identificare il contributo fornito dall’imprenditore e dalla sua famiglia per ogni tipologia di lavoro manuale. [↑](#footnote-ref-66)
67. Fra gli indici dei prezzi segnaliamo quelli dei prezzi all’ingrosso, dei prezzi al consumo, dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati, dei prezzi dei beni venduti dagli agricoltori, del costo di costruzione di un fabbricato, ecc. [↑](#footnote-ref-67)
68. Qui per semplicità si considera l’ipotesi che il paniere non cambia e, nel caso in esame, resta sempre quello del 2000. In realtà la composizione del *paniere* varia nel tempo. Cosi, la ricostruzione pratica di quest’indice concatenato richiede di considerare che nell’intervallo in esame ci sono stati vari aggiornamenti del *paniere*. [↑](#footnote-ref-68)